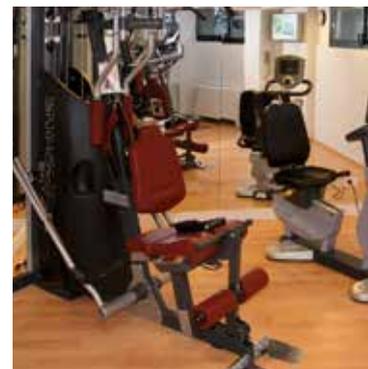


1.2014

paesaggio urbano

URBAN DESIGN



**Professionalità,
accoglienza,
cortesia e qualità:
le nostre 4 stelle**

56 camere, 8 suites,
ristorante Panoramico, lounge bar,
10 sale congressuali fino a 200 posti,
banqueting, ricevimenti,
tv satellitare e pay per view,
internet wi-fi,
parcheggio auto.

L'Holiday Inn è a due passi dal mare,
vicino alla Fiera ed al nuovo Palacongressi.
Aperto tutto l'anno.



IL QUOTIDIANO ON-LINE PER I PROFESSIONISTI TECNICI.
Sostenibilità, energie rinnovabili, edilizia, efficienza energetica,
ambiente, progettazione, professioni, sicurezza, urbanistica

» TIENITI AGGIORNATO!
ISCRIVITI GRATUITAMENTE ALLA NEWSLETTER!



AMBIENTE

EFFICIENZA ENERGETICA

RINNOVABILI

4 **BALZANI**
Sostenibilità e Conservazione
Sustainability and Conservation

Marcello Balzani



8 **PROGETTO · PROJECT**
Progettare un manifesto
Designing a manifesto

Franco Purini

22 **PROGETTO · PROJECT**
Nuove spazialità per paesaggi industriali
New spaces for industrial landscape

a cura di - edited by Federica Maietti

1.2014

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

16 **PROGETTO · PROJECT**
MAST. Un edificio, una sfida sociale
MAST. A building, a social challenge

Gilda Giancipoli



30 **RELOADED BUILDING**
Il Progetto Staveco di Bologna:
un nuovo polo universitario
tra centro storico e collina
Staveco Project for Bologna:
A new university campus between
the historical centre and the hilly district

Alberto Zanelli



50 **RECUPERO · RECOVERY**
**L'architettura del vuoto. L'edificio del IIM
di Louis Kahn ad Ahmedabad, India**
The architecture of empty. The IIM building
by Louis Kahn in Ahmedabad, India

a cura di - edited by **Luca Rossato**



DOSSIER
JOÃO BATISTA VILANOVA ARTIGAS

a cura di - edited by **Denise Araújo Azevedo, Luca Rossato**

II **Una visita alla residenza Rio Branco
Paranhos, ovvero tornare ad incontrarsi**
A visit to Rio Branco Paranhos house,
a reminiscense

Valter Caldana

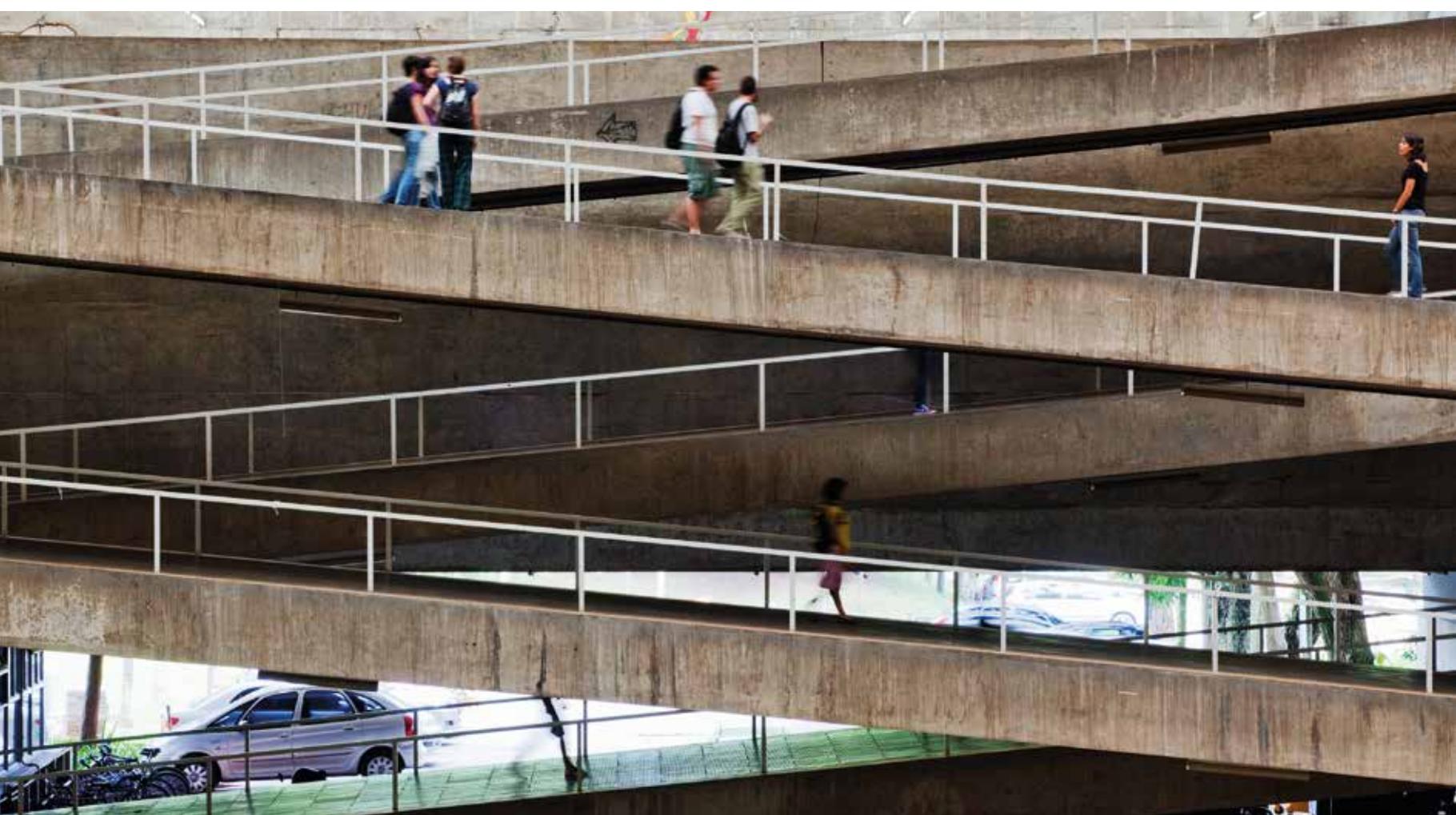
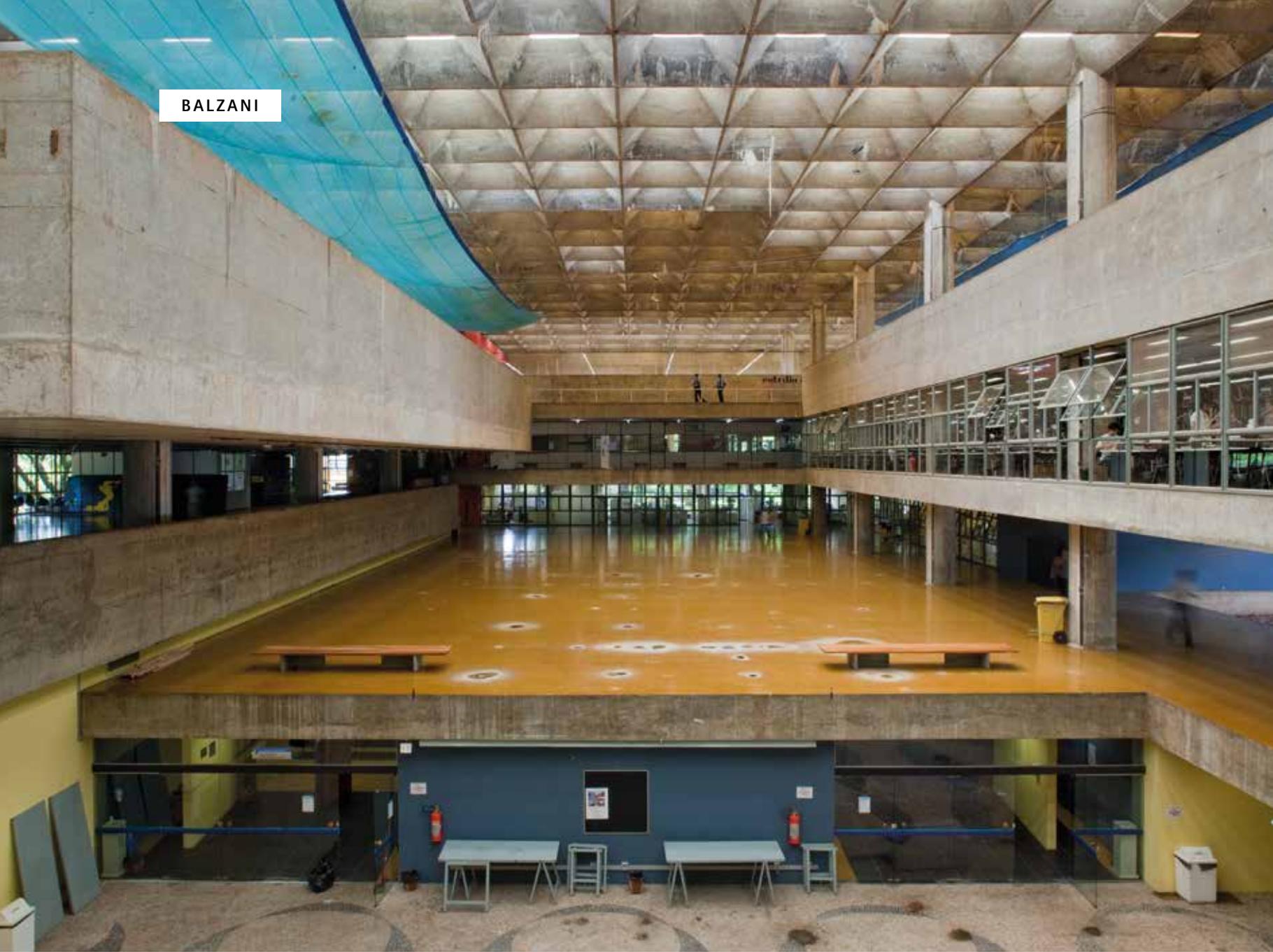
58 **URBAN DESIGN**
Vienna è diversa...
Strategie per la città globale
Vienna is different...
Strategies for the global city

Gianluca Frediani



94 **TECNOLOGIE E PRODUZIONE ·**
TECHNOLOGIES AND PRODUCTION
Verso un concetto nordeuropeo
di involucro edilizio

BALZANI



Sostenibilità e Conservazione

Sustainability and Conservation

Marcello Balzani

Come sempre dobbiamo guardare avanti.

Dobbiamo credere che ci sarà un futuro concreto dopo la crisi.

E dobbiamo attrezzarci soprattutto ora, in questo momento di debolezza, per essere più reattivi e performanti quando la domanda di servizi tecnici e di progetti tornerà ad offrire un ruolo responsabile agli architetti. Affermando questa necessità a volte mi sento controbattere, durante convegni e seminari, da imprese e professionisti, che in un momento in cui non ci sono neppure argomenti di interesse e tutto (il quadro normativo, finanziario e delle responsabilità) sembra remare contro ogni tentativo d'iniziativa innovativa, è assurdo immaginare di investire tempo (se non danaro) in un'acquisizione coerente e strategica di nuove competenze.

A chi serviranno? Chi ce le chiederà?

Perché dobbiamo essere proiettati su *un futuro così intelligente* quando le condizioni che abbiamo di fronte appaiono intrise non solo di protezionistica ignoranza ma sempre più anche di distruttiva stupidità? Chi dimostrerà queste esigenze? Quando ora anche la committenza privata più illuminata appare restia ad investire in un qualunque tipo di innovazione? È tutto vero, ahimè, ma non potrà rimanere così ancora a lungo.

Le condizioni per il cambiamento si stanno già determinando e le tematiche che aggregeranno interessi industriali nel nostro settore delle costruzioni saranno su tecnologie e processi tecnologici obbligatoriamente integrati, che richiederanno abilità e competenze di progettazione integrata oggi difficilmente esprimibili nel mercato tradizionalmente atomizzato del singolo

professionista che si rivolge al singolo committente di una singola unità abitativa operando trasformazioni con micro-imprese, spesso individuali anch'esse. La parte imprenditoriale più sensibile e attenta della produzione industriale che si rivolge al mercato delle costruzioni, se si guarda con attenzione, dall'innesco della crisi ha intrapreso un passaggio doppiamente strategico:

- da un lato vengono sviluppati prodotti sempre più performanti su diversi livelli prestazionali (sicurezza al fuoco, qualità fonoassorbenti ed acustiche, di isolamento termico e di sicurezza antisismica) con una forte sensibilità al percorso di certificazione e LCA; si producono componenti che offrono risposte qualitativamente conformi su più di una di queste categorie prestazionali mentre un tempo si operava per *monorequisito* e si puntava a trovare in cantiere, durante la messa in opera, le soluzioni dei diversi problemi;
- dall'altro le industrie produttrici configurano sempre di più la loro offerta non solo come un vendita di prodotti da catalogo ma come un sistema integrato di soluzioni (componenti tecnologici e servizi tecnici) che puntano ad accompagnare imprese edilizie ed artigiane e progettisti ad avere risposte concrete, mirate e consapevoli delle loro esigenze.

Per ora alcuni di questi percorsi innovativi sembrano essere generati dalla *guerra del mercato* in crisi o da logiche di marketing, ma se si guarda bene si può intravedere già il processo di cambiamento in atto, che trova coerenza nelle direttrici industriali di sviluppo del settore. Sono direttrici necessarie e

Il grande spazio interno della Facoltà di Architettura dell'Università di São Paulo progettata dall'architetto Villanova Artigas (in alto nella pagina accanto)
The massive interior space of Architecture Faculty at São Paulo University designed by architect Vilanova Artigas (above on the previous page)

Rampe verso il futuro, Facoltà di Architettura dell'Università di São Paulo (in basso)
Ramps toward the future, Architecture Faculty at São Paulo University (below)

fondamentali, che si confrontano a scala europea, nei forum e delle discussioni finalizzate a definire le nuove traiettorie tecnologiche.

In altre parole il futuro non è mai stato così concreto come durante la crisi!

Perché in queste condizioni di mercato bloccato o quasi fermo il presente appare talmente labile ed inesistente che tutto lo sforzo di coloro che credono in una continuità dello sviluppo del sistema è già proiettato in avanti. Un atteggiamento che dovrebbe sempre essere innescato per rigenerare l'offerta e reindirizzare la domanda, ma che durante i periodi di vacche grasse (soprattutto nel nostro settore delle costruzioni) è lasciato sul fondo del mare ad arrugginire. Quando il mercato tira è il *presente* che vince e si pensa che il *futuro* non possa essere tanto diverso da quanto sta positivamente accadendo e che quindi non risulti necessario innovare. Ora appare chiaro che i gradi di diversità che definiranno il progettista di domani compaiono già nella *trasparenza* di alcune parole chiave, nella accentuazione di certi atteggiamenti culturali, nei processi di comunicazione che investono trasversalmente categorie professionali apparentemente lontane tra loro ma, in realtà, coinvolte tutte sul prodotto edilizio, dentro il risultato architettonico, nel contesto urbano o sul territorio. Ecco perché bisogna accendere gli occhi (che è qualcosa di più di aprirli) e definire con chiarezza il proprio grado di disponibilità ad accettare intelligentemente il cambiamento in atto.

Un esempio che non si ferma tra le pareti di una regione e neppure nel quartiere più vasto dell'Europa ma comincia invece ad attecchire su continenti e geografie più ampie.

La tematica della *sostenibilità* non è più sola, ma comincia a stringersi e a connettersi qualitativamente con quella della *conservazione* della memoria. I *due pensieri*, apparentemente distanti per le stimolazioni e gli inneschi culturali e tecnologici che generavano o da cui venivano a loro volta generati, vengono oggi più che mai a trovarsi in una complementarità di azioni e di risultati di non banale effetto. Le similitudini non sono poche. Ambedue i *pensieri* (culturali, sociali, progettuali, tecnologici) fanno riferimento ad un futuro concreto che deve essere offerto a chi verrà dopo di noi con delle qualità e condizioni di responsabilità coerenti. Tutto ciò deve dimostrarsi per le risorse disponibili e quindi attraverso un attento bilancio energetico ed ambientale di ogni azione attivata o attivabile, ma deve anche dimostrarsi possibile per la conservazione della memoria (materiale e immateriale) che è alla base della continuità di uno sviluppo critico (i principi teorici del restauro reversibile ne sono un esempio). Scegliere di conservare la memoria e scegliere di soddisfare i bisogni delle nostre generazioni senza limitare quelli delle generazioni future in realtà definisce un comportamento sociale, culturale e tecnologico molto simile se non identico sul piano dei modelli e dei principi.

Sustainable architecture and heritage conservation cannot be considered two separate issues anymore. This approach is slowly spreading out the idea that sustainability must be qualitatively connected with the heritage preservation. The two thoughts, seemingly distant from each other, are today more than ever complementary and the similarities are not so few. Both issues (culturally, socially, and technologically speaking) refer to a better future that should be offered to next generations. This future has to deal with the available resources, a careful energy balance and the human environmental impact

but should also interact with preservation of heritage (tangible and intangible) that is the basis of the continuity of a critical development for humankind (the theoretical principles of the reversible restoration are just one of the possible examples). Preserving our cultural heritage and meeting the needs of present generations without limiting those of future generations actually defines social behaviors culturally and technologically similar in terms of models and principles. The city is a complex entity which appears as a process of information transmission by small smart modifications. Nowadays

India and Brazil are currently the last two countries bringing a sort of humanism within their deep cultures. On the one hand Brazil is the land of corporal humanism due to its image of "country of happiness", where things are very often related to the human body; on the other hand India is the country of spiritual humanism, a place where souls and thoughts merge and spread out a sense of deep personal involvement in every visitor. Two different worlds but similar and less corrupted by consumerism and conformism than others. But if the needs of wealth and power have to be overshadowed if compared

with the radical needs of introspection, friendship, game, love, beauty and conviviality (Domenico De Masi), what kind of city should be imagined for our future? Perhaps there is a powerful, pervasive dose of cultural conformity tinged with a new technological model of consumerism in the idea of smart city? Do we all really believe that having infinite intelligent data and storing them is enough to draw the city? The experience is part of this vision and it is a good example of how we could use the cognitive process (survey and direct analysis of the urban scenarios) to

try to understand how the two thoughts (sustainability & conservation) are actually part of the project of reality. This issue of the beginning of the year of Paesaggio Urbano - Urban Design welcomes into its Scientific Committee Prof. Valter Caldana, Director of the School of Architecture and Urbanism of the Mackenzie Presbyterian University in São Paulo, to whom we owe a dossier dedicated entirely to his (spiritual and physical) experience with the great Brazilian architect and urban planner João Batista Vilanova Artigas. I think there is no better way to follow this path together.

La conservazione della memoria è un *bisogno radicale*? Scegliere cosa e come conservare costituisce un atto intriso di *progettualità sostenibile*?

Penso che la risposta sia molto interessante.

La città, per quanto complessa, deve apparire anche come una *memoria a diverse velocità* di un processo che trasmette informazioni dal reale con proprie intelligenze per compiere (produrre) continue mutazioni e qualche mese fa intersecando Londra e San Paolo ne ho avuto una prova.

A San Paolo, nella Escuela da Cidade diretta abilmente dall'amico Ciro Pirondi, si celebra una ricorrenza della propria fondazione e tutti i docenti della privata Università brasiliana sono chiamati, con colleghi e specialisti provenienti da alcune parti del mondo, a ragionare su tematiche culturali e formative. In apertura un primo incontro-dibattito: Domenico De Masi dialoga con Paulo Mendes da Rocha, ed anche se il tempo scorre ancora con incredibile eleganza su questi due personaggi, è un piacere ascoltarli. Il sociologo De Masi, estraendo alcune linee di tendenza dal suo ultimo libro-ricerca, entra sull'argomento delle *diversità di valore* che il modello europeo propone rispetto a quello brasiliano in rapporto ai bisogni educativi alienanti e radicali e si chiede perché oggi nel mondo si riesca ad identificare solo due *grandi giacimenti umanistici*: uno *corporeo* (il Brasile) e uno *spirituale* (l'India). Due giacimenti a scala quasi continentale in cui i bisogni educativi radicali sono ancora presenti e agenti, meno condizionati dai ruoli (e dall'intelligenza semplificante aggiungo io) del consumismo e del conformismo culturale. Ma se "ai bisogni alienanti di ricchezza e potere, occorre anteporre i bisogni radicali di introspezione, amicizia, gioco, amore, bellezza e convivialità" che tipo di città (corporea e spirituale) andrebbe immaginata per il nostro futuro? C'è forse una potente quanto pervasiva dose di conformismo culturale venato da un nuovo modello tecnologico di consumismo nell'idea (poco progettuale e molto multinazionale) ad esempio della Smart City? O siamo tutti veramente convinti che bastino infiniti dati intelligenti (sensibilmente acquisiti) e immagazzinati su memorie estranee ai nostri desideri e ai nostri processi creativi per disegnare la città?

Alcuni giorni prima mi trovo invece a passeggiare a Londra mentre stanno smontando lo straordinario

padiglione di Sou Fujimoto alla Serpentine Gallery di Kensington Gardens (luogo temporaneo di non banale intelligenza) ed allungandomi di qualche passo raggiungo la *nuova Serpentine Sackler Gallery* dove Zaha Hadid ha lavorato sull'ampliamento dello spazio espositivo ottocentesco. Attirato da lontano dalla forma intelligentemente pervasiva del nuovo bar-ristorante entro nella galleria e mi trovo di fronte (o sarebbe meglio dire *di dietro*) ad un gigantesco elefante piegato nell'impossibile sforzo di sorreggere una trabeazione classica. Cammino su un mattonato a secco che sembra trasmettere sinestesicamente quanto la nostra azione conoscitiva ponga le basi per ogni micro o macro fessurazione (materiale e concettuale) o per il *progressivo disfacimento* e verifico l'energia contenuta nella materia che diviene forma e viceversa mentre cerca di tradurre oggetti, cose, porzioni di corpi, spazi. Esco e non riesco ad entrare nel ristorante-bar della Zaha Hadid perché ancora chiuso per pochi *segmenti* di ora e quindi me lo giro tutto da fuori e noto come da vicino la struttura appaia tecnologicamente semplificata e *astutamente* realizzata (sembra un U-Boot della Seconda Guerra Mondiale uscito male dal teletrasporto di Star Trek). Perché mi sembra che tutta questa intelligenza (i cui prodotti hanno interesse a contaminare le città del futuro con la modernità creativa delle nuove tecnologie) non aiuti a trattenere l'umanesimo corporeo e spirituale mentre la mostra-allestimento del giovane artista argentino Adrián Villar Rojas si?

Non è facile operare con la memoria o rendere memoria materia e viceversa.

Non è facile porsi in un dialogo con le forme che tentano di intraprendere il sostenibile percorso della *tras-formazione*.

A volte l'integrazione non è solo di *prodotto* e di *progetto*, ma anche di *spirito* e di *corpo*.

E nulla come l'architettura è lì a dimostrarlo.

Questo numero di inizio anno di *Paesaggio Urbano* raccoglie la sfida ed integra nel suo comitato scientifico Valter Caldana, Direttore della Facoltà di Architettura e Urbanistica della Università Presbiteriana Mackenzie di San Paolo, al quale dobbiamo un Dossier dedicato interamente alla sua (spirituale e corporea) esperienza con il grande architetto e urbanista brasiliano João Batista Vilanova Artigas. Credo che non ci sia modo migliore per intraprendere insieme questo percorso.



**CONCORSO DI IDEE SULLA RIQUALIFICAZIONE DI UN'AREA DEL CENTRO
STORICO DI CAREZZANO MAGGIORE PER USI CIVICI E SOCIALI · IDEAS
COMPETITION ON THE REDEVELOPMENT OF AN AREA IN THE HISTORIC CENTRE
OF CAREZZANO MAGGIORE FOR SOCIAL AND CIVIC USES**

Località · Location: via Cinque Martiri , Carezzano Maggiore

Ente proponente · Client: Comune di Carezzano (Alessandria)

Esito concorso · Competition results: vincitore primo premio · first prize winner

Capogruppo · Team leader: Giuseppe Strappa

Progettisti · Project team: Alessandro Camiz, Giancarlo Galassi, Martina Longo,
Paolo Carlotti

Collaboratori · Collaborators: Marco Maretto (paesaggio e morfologia urbana · landscape
and urban design), Nicolò Boggio (computer grafica · computer graphics), Pina Ciotoli
(disegno architettonico · architectural drawing)

Cronologia · Chronology: 2011–2012

Costo dell'opera a preventivo · Estimated costs: 2.065.656,33 € (IVA inclusa · VAT included)

Dati dimensionali · Dimensional data:

Superficie · Surface 1950 mq

Volume fabbricati residenziali · Residential building volume 1600 mq

Superficie fabbricati accessori · Service building surface 400 mq

Superficie aree residenziali · Residential area surface 1250 mq

Superficie aree agricole · Farmland area 700 mq

Fronte su via Cinque Martiri · Façade on via Cinque Martiri 110 mq

Progettare un manifesto

Designing a manifesto

Franco Purini

Progetto vincitore del concorso di idee
sulla riqualificazione di un'area del Centro Storico
di Carezzano Maggiore per usi civici e sociali

Winning project of the ideas competition
on the redevelopment of an area in the Historic Centre
of Carezzano Maggiore for social and civic uses

Negli ultimi anni, soprattutto da quando la globalizzazione ha dato inizio a una nuova stagione evolutiva degli insediamenti urbani, si è svolto sulla città un dibattito tematicamente ampio, notevolmente intenso per il numero consistente degli interventi e per la loro rapida ricorrenza e, in molti dei suoi momenti, decisamente conflittuale. Tale dibattito ha visto confrontarsi una serie nutrita di modelli interpretativi che hanno esplorato i fenomeni urbani secondo ottiche distinte e a volte radicalmente divergenti, cercando di verificare quanto ciò che stava avvenendo nelle città si rendesse comprensibile utilizzando i modelli interpretativi messi a punto nel Novecento dalla cultura architettonica. Tra questi modelli tre si sono caratterizzati rispetto agli altri per la complessità e insieme per la chiarezza e l'interesse degli argomenti proposti.

Il primo di questi discende, per quanto riguarda l'Italia, da una tradizione di studi che va da Gustavo Giovannoni a Saverio Muratori, da Gianfranco Caniggia a Giancarlo Cataldi e Pier Luigi Maffei. Si tratta del modello teorico e operativo più autorevole e duraturo in merito agli studi urbani prodotto nell'ambito della riflessione italiana su questo tema, un modello di cui, per inciso, la Tendenza ha

Il tessuto urbano del centro
di Carezzano Maggiore
e il suo percorso matrice
(nella pagina accanto)
*The urban fabric of Carezzano
Maggiore and its matrix path*
(on the previous page)

dato negli Anni Settanta una versione di notevole risalto nazionale e internazionale. Tale modello interpretativo considera la città come un organismo dalla struttura pluriarticolata, stratificata, divisa e allo stesso tempo concorde nei suoi processi insediativi e nei loro esiti architettonici. Tale organismo è visto nelle sue strutture fisiche, nelle relazioni tipo-morfologiche che si sono instaurate nel corso della sua esistenza, nella dialettica tra pieni e vuoti, nella contraddizione tra la *forma urbis* come qualcosa di riconoscibile e il dissolversi di questa compattezza iconica nella stessa molteplicità dei suoi elementi costitutivi. In una coincidenza tra letture diacroniche e sincroniche questa posizione analizza il rapporto tra ciò che è permanente e ciò che si modifica, alla ricerca di un equilibrio tra questi due aspetti. Un rapporto che tende di fase in fase a esprimersi in una sostanziale unità tra i segni e i contenuti che essi esprimono.

Al contrario del primo, il secondo modello interpreta la città come un sistema di relazioni dinamiche, di flussi comunicativi, di reti energetiche. Più che un fatto fisico essa è ritenuta una pura proiezione di dati, di informazioni e di eventi, un insieme caotico e metamorfico di simulacri, più che di cose,

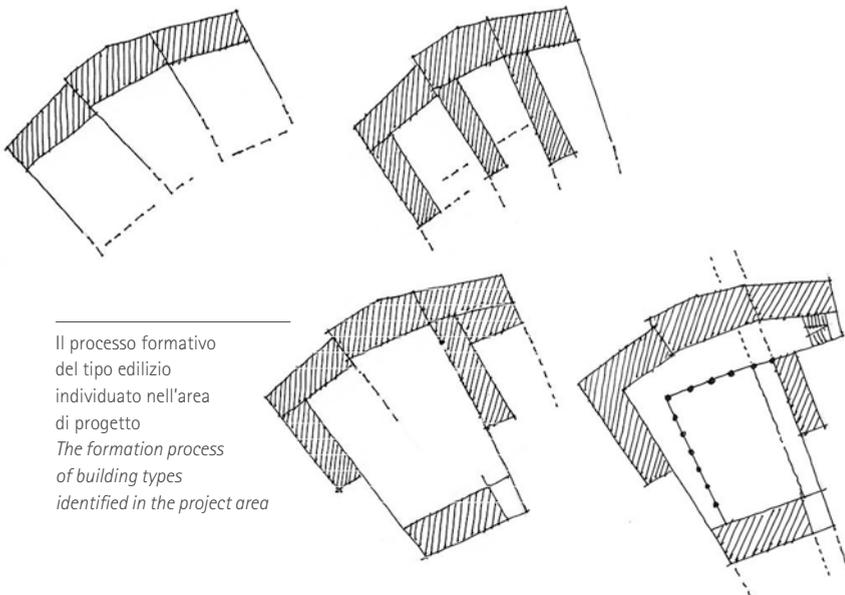


L'area di progetto delimitata in rosso sulla planimetria catastale (in alto)

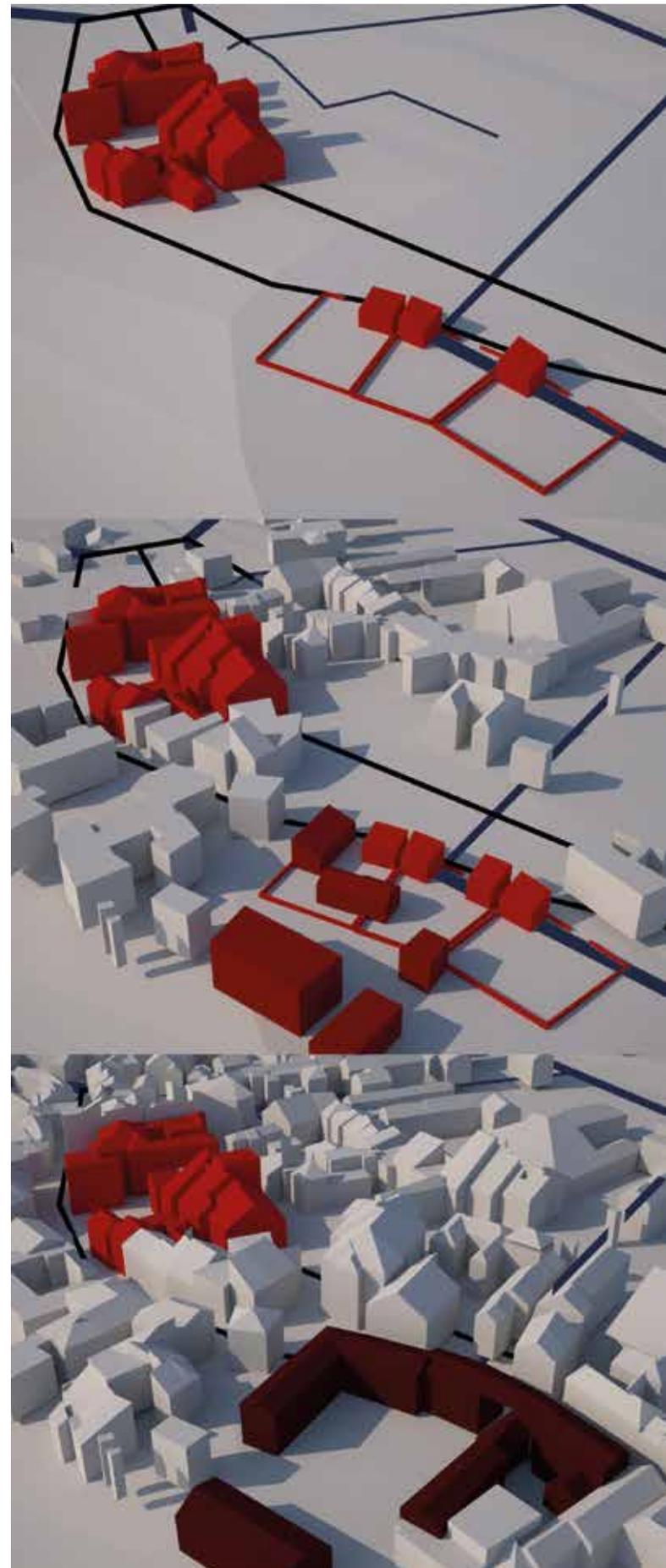
The project area bordered in red on the cadastral plan (above)

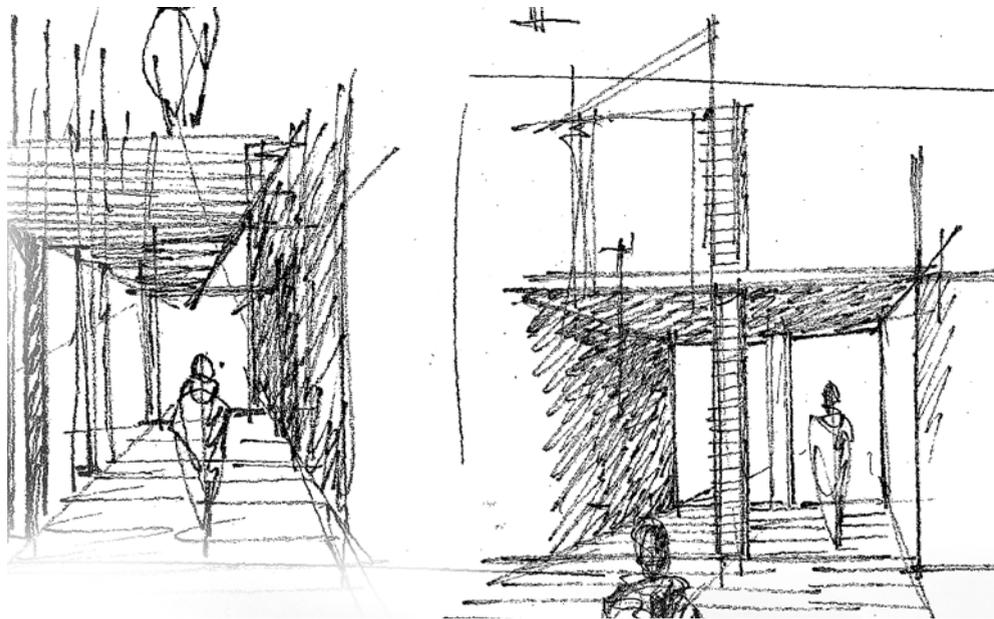
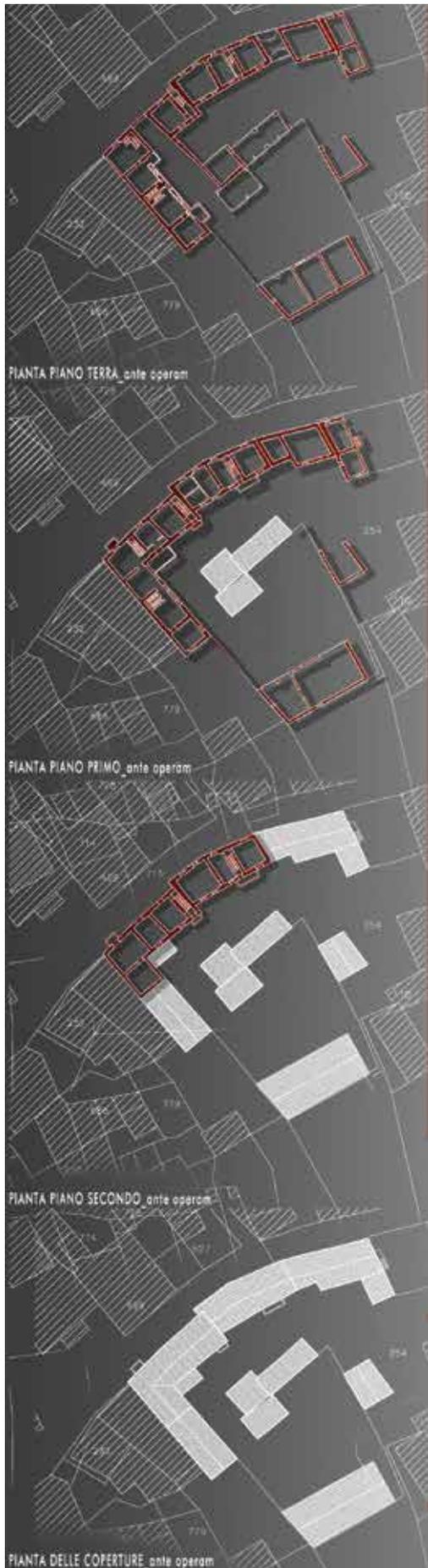
Prima fase formativa: casa "a corte" elementare isorientata.
 Seconda fase formativa: intasamento delle corti. Terza fase formativa: plurifamiliarizzazione. Quarta fase formativa: rifusione, specializzazione e annodamento (a destra)

First formation phase: elementary iso-oriented courtyard house. Second formation phase: congestion of internal courtyards. Third phase: pluri-familiarization. Fourth formation phase: recast, specialization and knotting (on the right)



Il processo formativo del tipo edilizio individuato nell'area di progetto
The formation process of building types identified in the project area



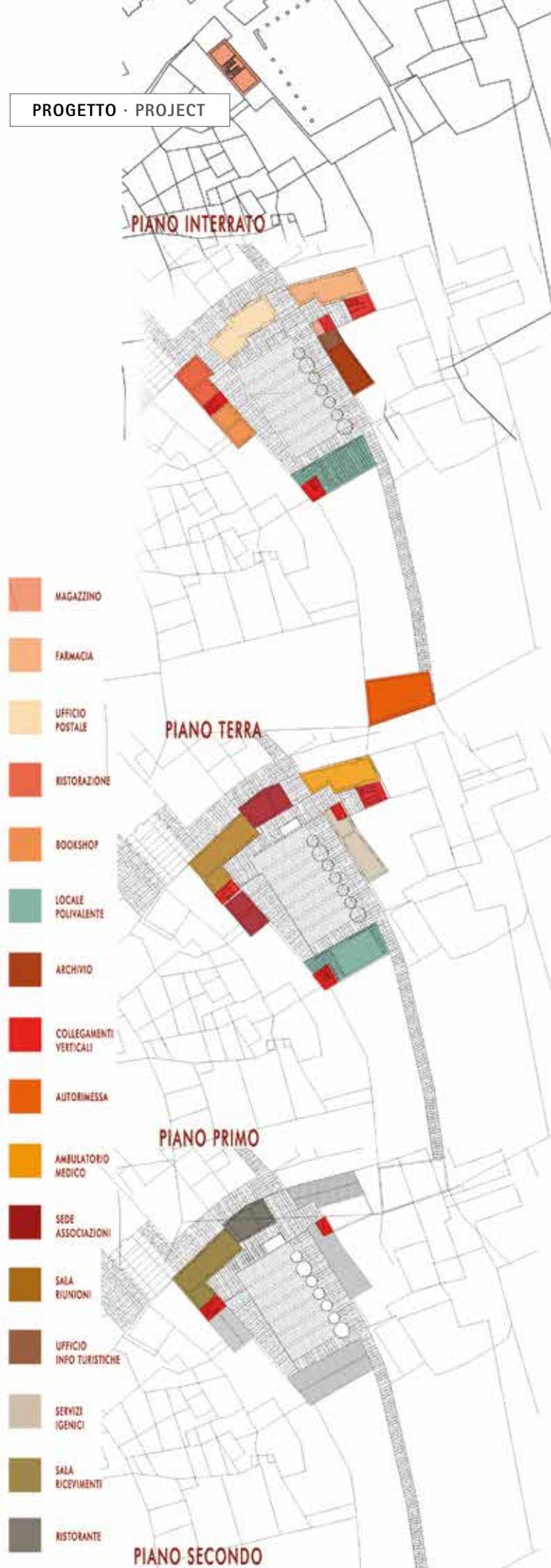


Schizzo di studio (in alto)
Study sketch (above)

Il mosaico degli allegati planimetrici catastali per la lettura dell'edilizia esistente (a sinistra)
The mosaic of cadastral plans for the reading of existing urban fabric (on the left)

L'area di progetto vista dalla strada principale e la corte interna del complesso nel suo stato *ante operam* (in basso)
The project area viewed from the main road and the inner courtyard before the transformation (below)





futuristicamente effimeri, sospesi tra la *collage city* di Colin Rowe e Fred Koetter e la *città generica* di Rem Koolhaas. Ciò che all'interno di questa posizione appare importante è in fondo l'*immaterialità* della città, il suo esprimere una virtualità sentita come la sua espressione più autentica. Astratta e atopica questa città informale, se non proprio *informe*, nel senso che Rosalind Krauss e Yve-Alain Bois hanno dato a questo termine, cerca di tradurre in diagrammi velocizzati e simultanei le dimensioni dell'universo digitale ma anche l'inafferrabilità metafisica della finanza globale. In essa l'architettura non ha altro ruolo oltre quello di *totem segnaletico*, di dispositivo autoreferenziale il quale, nel farsi presenza spettacolare che trascende ogni convenzione comunicativa ponendosi come *eccezione assoluta*, rifiuta il suo stesso contesto per affermare la propria natura transitoria e la sua genetica irriducibilità a codici concordati.

È il paesaggio la chiave con la quale, chi si riconosce nel terzo modello, cerca di decifrare il senso della città. Assumendo il paradigma paesaggistico il quale, all'interno di una sorta di totalizzazione tematica ha finito con l'includere, ma anche con l'esautorare, le dimensioni territoriali, urbana e architettonica, sostituendosi ad esse, la città perde la sua identità

Schemi funzionali e distributivi dei diversi livelli (a sinistra nella pagina)
Functional diagrams and distribution of the different levels (on the left on the previous page)

Master plan e piante dei livelli 0, 1, 2 e 3 (a destra nella pagina)
Master plan and plans of levels 0, 1, 2 and 3 (on the right on the previous page)

fisica ma anche quella immateriale. Al loro posto si fa strada una visione neoneaturalistica nella quale l'ecologismo assume una tonalità panica, nella quale il microcosmo sfuma nel macrocosmo. Tutto diventa labile, indefinito, cangiante. I tracciati territoriali e urbani si dissolvono negli andamenti orografici, mentre gli edifici si mimetizzano nell'ambiente come brani di una natura reinventata. Questa città dissolta nel paesaggio non possiede più la memoria di ciò che la città stessa è stata nel tempo. Sottraendosi alla storia essa si fa pura espressione geografica, l'ideale ritaglio di una porzione di superficie terrestre della quale i segni insediativi sono il più possibile attenuati, se non del tutto, e spesso, occultati. Giuseppe Strappa è uno dei più autorevoli esponenti della linea strutturalista, la prima delle tre di cui si è parlato. Attento e creativo interprete della lezione caniggiana, da lui ripresa e continuata con notevole originalità, egli è riuscito a costruire nella Facoltà di Architettura di Roma una vera propria scuola al cui centro c'è l'idea di *organismo architettonico e urbano*. La sua concezione dell'architettura fa delle relazioni tra unità e parte, tipologia e morfologia, plasticità ed elasticità lineare, unicità e serialità, disegno e costruzione altrettante dualità dialettiche che rendono quanto mai vitale la sua ricerca. Il suo lavoro

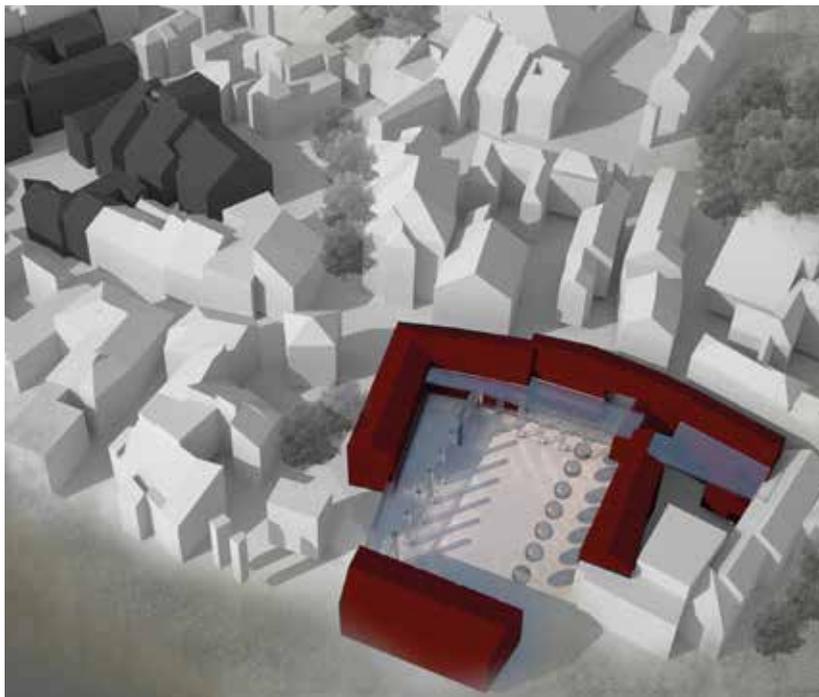
An extensive debate about the city, based on different and sometimes radically divergent models, in recent years attempted to verify, using interpretative models developed by the twentieth century architectural culture, what was going on in cities. Among these, three models can be distinguished because of their complexity, clarity and interest. With regard to Italy, the first of these models follows a study tradition dating back to Gustavo Giovannoni, Saverio Muratori, Gianfranco Caniggia, Giancarlo Cataldi and Pier Luigi Maffei. This one is the most influential and enduring theoretical and operational model on urban studies produced in Italy, and it considers the city as an organism with a layered structure. The second model interprets the city as a system of dynamic relationships, as a communicative flow

of networks. The city is considered here more than a physical fact, a pure projection of information and events, a chaotic and metamorphic simulacrum, a collage suspended between the city of Colin Rowe and Fred Koetter and the generic city of Rem Koolhaas. What appears to be essential to this point of view is the immateriality of the city. The landscape is the keyword to the third model. Assuming the landscape paradigm, the city lost not only its physical identity but also the immaterial one: a neo-naturalistic vision, blurring the microcosm into the macrocosm, took the place of identity. Giuseppe Strappa is one of the most prominent members of the structuralist line, attentive and creative interpreter of the Caniggian lesson (continued with remarkable originality); he has succeeded in creating an actual School, based on the notion of architectural and urban organism, within

the Faculty of Architecture in Rome. His conception of architecture is based on the relationship between unity and parts, plasticity and elasticity, uniqueness and seriality, design and construction, and between many other dialectical dyads. The project proceeds not only in an analytical way, but also following indirect and unpredictable paths where memory and emotion make the invisible visible. His theoretical and architectural work is anyway open to a constant critical review, comparing his beliefs with what emerged from disciplinary alternatives. One of the last works of Giuseppe Strappa, the exemplar manifesto where the historical center of Carezzano Maggiore in Piemonte, is a kind of exemplar manifesto where the coincidence between an admirable theoretical accuracy and a recognizable

architectural writing maturity produced a more than significant result. This project, first prize winner of a competition, was elaborated by a design group directed by Giuseppe Strappa, with Alessandro Camiz, Paolo Carlotti, Giancarlo Galassi, Martina Longo, and by the collaborators Marco Maretto, Nicolò Boggio, Pina Ciotoli. It is the outcome of three intentions: the accurate reconstruction of the formation phases of Carezzano Maggiore, the contribution of that part to a new identity, the definition of a spatial warping which, through a careful and inspired decodification of the metrics of the urban tissues, reorganizes the existing settlement enrolling it into a new set of urban relationships. The buildings were recasted into a new facility enclosing a new civic center, following the palazzo type evolution. For the variety of content and the way in which it is composed into a

coherent system, the project gives a convincing answer to the new paradigm of urban regeneration. The project of Giuseppe Strappa is the result of listening to the formation phases of the city and to the urban imagination. An imagination which, by incorporating the built memory, resulted in a complete and definitive form, always rational, but, in its very nature, unspeakable. There also emerges from the project a sense of duration and at the same time the representation of how, conversely, the circumstances that produced it must be transcended to be seen as something supra-historical. Finally, this work shows how the structuralist line on the interpretation of the city is able to promote innovative responses to more complex urban problems. It points out that the city can not help but design ideas that move from its collective identity.



teorico e progettuale non si è chiuso, però, all'interno della sua concezione dell'architettura, ma si è aperto a un costante confronto critico tra le sue convinzioni e ciò che emergeva da visioni disciplinari alternative. In ogni caso un punto fermo del suo impegno nell'architettura è la considerazione che il progetto è un luogo conoscitivo e al contempo lo spazio di una modificazione dell'esistente che si rende possibile non solo per vie analitiche, per progressioni logiche e per comparazioni tra elementi architettonici ma anche, e forse soprattutto, per percorsi in gran parte indiretti e imprevedibili. Percorsi nei quali la memoria, l'emozione, la capacità di rivelare l'implicito rendendo così *visibile l'invisibile* svolgono un ruolo essenziale. Una delle ultime opere di Giuseppe Strappa, il progetto di riqualificazione di un'area del centro storico di Carezzano Maggiore, in provincia di Alessandria, è una sorta di manifesto esemplare in cui la coincidenza tra un'ammirevole esattezza teorica e una riconoscibile maturità della scrittura architettonica hanno prodotto un risultato più che significativo. Elaborato in occasione di un concorso in cui ha conseguito il primo premio il progetto, alla cui stesura hanno partecipato, oltre a Giuseppe Strappa, Alessandro Camiz, Paolo Carlotti, Giancarlo Galassi, Martina Longo, e i collaboratori Marco Maretto, Nicolò Boggio e Pina Ciotoli, è l'esito di tre intenzioni. Esse sono un'accurata ricostruzione delle fasi formative di una parte del tessuto storico di Carezzano Maggiore, il conferimento a tale parte di una nuova identità funzionale e morfologica, la definizione di un'orditura spaziale la quale, attraverso un'attenta e ispirata decodificazione della *metrica insediativa* della parte di tessuto edilizio interessata, riorganizza l'esistente iscrivendolo in un nuovo insieme di relazione urbane. In continuità con le tecniche costruttive originarie gli edifici vengono rifusi in una struttura la quale, unificandoli, produce un contenuto salto di scala che trasforma gli stessi manufatti storici in un importante *polo civico* a servizio della popolazione del centro piemontese. Una piazza interna, limitata da un portico dalle proporzioni armoniche, *raduna* attorno a sé le preesistenze tipologiche a corte secondo la tipologia del palazzo. Per la molteplicità dei contenuti, e per il modo con il quale essi sono composti in un sistema coerente di funzioni e di spazi questo progetto, più che proporre una riqualificazione dà una risposta più che convincente a quel nuovo paradigma della *rigenerazione urbana*, che richiede una completa

Sezione attraverso la corte interna (in alto nella pagina accanto)

Section through the inner courtyard (above on the previous page)

Plastico di progetto inserito nel tessuto urbano e dettagli costruttivi (a sinistra nella pagina accanto)

Model of the project within the urban fabric and constructive details (on the right on the previous page)

La corte interna come elemento distributore delle diverse funzioni; veduta del progetto verso il portico e un'immagine dell'interno del centro civico (a destra nella pagina accanto)

The inner courtyard as the distributive element of various functions; view of the project towards the portico and an inside view of the civic center (on the right on the previous page)

riformulazione del senso attuale della città in rapporto alle nuove aspettative alle quali essa dovrà corrispondere.

Rinviando alla relazione di Giuseppe Strappa per una descrizione puntuale della proposta restano da fare alcune osservazioni non certo conclusive, ma si spera utili per chiarire alcuni suoi ulteriori aspetti. La qualità del progetto di Giuseppe Strappa non è il risultato di un meccanismo deduttivo semplice, seppure sofisticato, ma la somma non aritmetica di un'analisi appropriata della parte di tessuto oggetto dell'intervento, risolta peraltro in un ascolto non solo filologico dei suoi processi formativi, e di un' *immaginazione urbana*. Un'immaginazione la quale, incorporando come lievito vitale la memoria del costruito in tutte le sue valenze, anche le più segrete, ha come esito una forma piena e definitiva, compositivamente razionale e misurata ma sempre, per sua stessa natura, *indicibile*, la vera soluzione a ogni problema progettuale. Inoltre emerge dal progetto, che è energico e insieme sottile nelle sue articolazioni interne, un senso della durata inteso come la temporalità autentica di un'architettura, l'espressione del periodo preciso in cui essa è nata e contemporaneamente la rappresentazione di come, all'inverso, la sua datazione e le circostanze che ne hanno accompagnato l'ingresso nel mondo debbano essere trascese e contraddette per configurarsi come qualcosa di *sovrastorico*, in qualche modo di *immutabile*, anche se ciò può apparire una contraddizione, se non proprio un paradosso. Infine quest'opera, nel momento in cui offre una testimonianza di quanto la linea strutturalista e fisica di interpretazione della città sia capace di favorire risposte innovative ai problemi urbani più complessi, ricorda che la città stessa non può fare a meno di un pensiero progettuale che muova dalla sua identità collettiva, dalla necessità di crescere attraverso chiare ragioni costitutive, di avere come finalità quella di rappresentare nella sua finitezza l'infinito, oltre all'infinità delle vicende umane che in essa si susseguono.

Franco Purini

Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

· Full Professor of Architectural and Urban Composition, University of Rome "La Sapienza"

f.purini@gmail.com



MAST – MANIFATTURA DI ARTE, SPERIMENTAZIONE E TECNOLOGIA A BOLOGNA
 · MAST – MANUFACTURE OF ART, EXPERIMENTATION AND TECHNOLOGY IN BOLOGNA

Committente · Client: Coesia Group

Progetto · Project: Labics (Maria Claudia Clemente, Francesco Isidori)

Team di concorso · Competition team:

Hélène Bouchain, Leonardo Consolazione, Andrea Ottaviani, Giorgio Pasqualini

Team di progetto · Project team:

Chiara Capriulo e Carolina Bajetti (project architect), Leonardo Consolazione, Francesca Delicato, Giuditta Milano, Andrea Ottaviani, Luigi Panetta, Dominique Réthans, Maria Adele Savioli, Elisa Villani

Modello · Model:

Susan Berardo, Gaia Maria Lombardo

Consulenti · Consultants:

Proges Engineering – Andrea Imbrenda eng. (Strutture · Structures);

Hilson Moran Italia (Impianti meccanici ed elettrici · Electrical and Mechanical System);

Baldieri (Illuminazione · Illumination);

Dr. Higin Arau (Acustica · Acoustic);

Paolo Pejrone arch. (Paesaggio · Landscape);

Cesi (Realizzazione · Realization – General contractor 2009-2012);

Dottor Group (Realizzazione · Realization – General contractor 2013);

Focchi Group (Facciate · Façades);

Cefla (Impianti meccanici ed elettrici · Electrical and Mechanical System);

Videoworks (Impianti speciali · Special System);

Metrovox (Impianti per la sicurezza · Security System);

Laboratorio Morsetto (Finiture pareti e pavimenti · Wall and Floor Finishes);

Poltrona Frau (Auditorium);

Arcadia (Verde · Garden)

MAST

Un edificio, una sfida sociale

MAST. A building, a social challenge

Gilda Giancipoli

Il 4 ottobre è stato inaugurato l'edificio MAST a Bologna. Molto bello e suggestivo l'involucro; sarà interessante osservare se sarà all'altezza della sfida lanciata dai suoi ideatori

On 4th October the building MAST in Bologna was opened. The envelope is very beautiful and striking; it will be interesting to observe if it will be up to its founders' challenge

Il 4 ottobre scorso è stato inaugurato, nell'area limitrofa alla periferia di via Emilia Ponente a Bologna, l'edificio MAST – Manifattura di Arte, Sperimentazione e Tecnologia. Un progetto, imprenditoriale prima ancora che architettonico, fortemente voluto da Isabella Seràgnoli, imprenditrice e presidente del gruppo industriale bolognese COESIA. L'idea di creare questo centro culturale polivalente nasce dalla volontà di rafforzare le connessioni tra impresa e comunità di appartenenza, seguendo idealmente le intuizioni imprenditoriali di Adriano Olivetti. Non a caso, il programma culturale del centro ha aperto con il convegno di due giornate *Focus: Adriano Olivetti* del 25 e 26 ottobre, proprio per identificare chiaramente il riferimento a questo genio imprenditoriale italiano. L'ambito d'intervento si colloca nella periferia ovest di Bologna, andando ad occupare un'ex area industriale dismessa. Già in prima battuta, quindi, prende in considerazione il problema identitario delle periferie urbane di città come Bologna e propone una possibile soluzione nella realizzazione di un polo culturale. Il programma progettuale del concorso ad inviti,

Percorso esterno tra asilo e zona fitness (nella pagina accanto)
Outdoor path between kindergarten and fitness area (on the previous page)

bandito nel 2006, prevedeva: asilo nido, ristorante aziendale, wellness centre, exhibition space, academy, auditorium e caffetteria. Si considerava l'inserimento di tutte queste attività secondo aree separate di diversa destinazione d'uso.

Lo studio romano Labics di Maria Claudia Clemente e Francesco Isidori ha proposto invece la realizzazione di un unico imponente complesso, dove la divisione dei diversi ambiti avviene attraverso la complessa articolazione degli spazi, aggiudicandosi così la possibilità di sviluppare il progetto definitivo fino alla sua costruzione. Questo intervento urbano è interessante, non solo come sfida di crescita sociale a metà tra pubblico e privato, ma si offre anche come occasione di riflessione su una progettazione italiana emergente e di alto profilo.

L'edificio, per la propria conformazione volumetrica e dimensionale, si pone in dialogo a livello di landscape affermandosi a scala territoriale all'interno di un complesso di 25.000 metri quadrati.

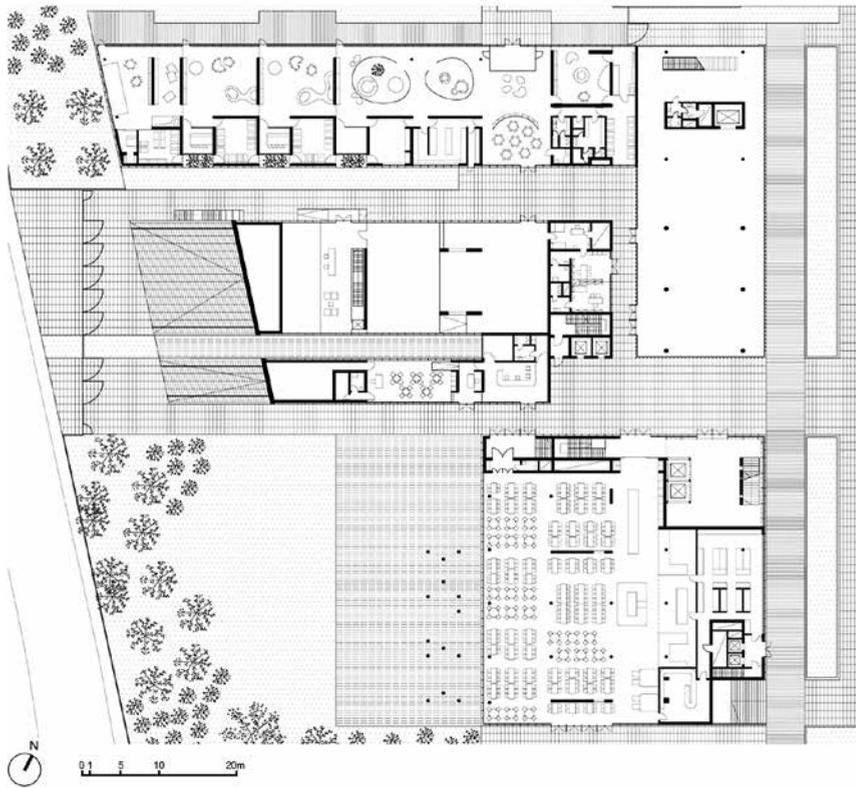
Si configura come un forte atto fondativo, ma non impositivo nei confronti dell'intorno, mantenendo un'estensione orizzontale più che verticale.



Auditorium (in alto)
Auditorium (above)

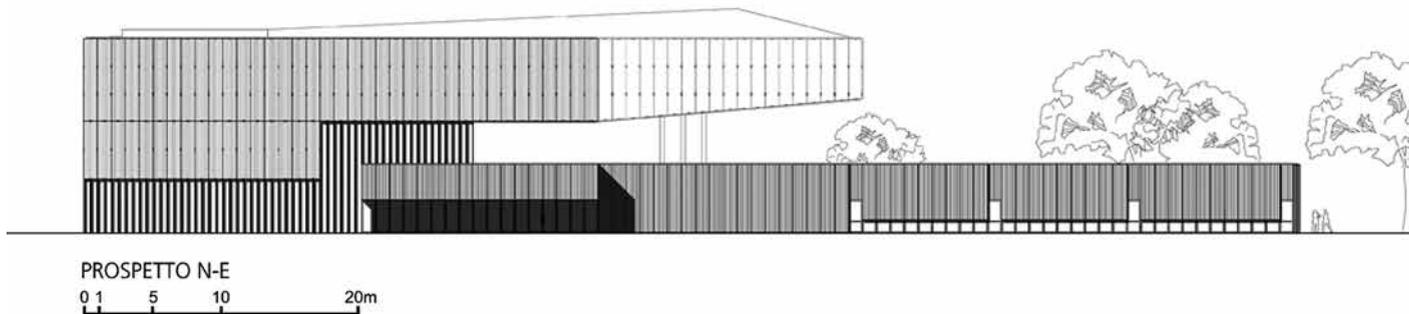
La grande rampa di accesso
all'area espositiva (in basso)
*The large rising access path
to the Exhibition Area (below)*





Il complesso, che si sviluppa essenzialmente su tre livelli, occupa centralmente la propria area d'intervento, addentrandosi ed abbracciando visivamente il verde circostante. È un'architettura che cerca la composizione tramite elementi primari, come ad esempio il grande piano inclinato in pietra della rampa d'accesso, visivamente unitario, nonostante il profondo taglio che definisce il volume del piano terra. Questo elemento prettamente funzionale, superando in altezza il primo livello, accentua in qualche modo l'orizzontalità dell'edificio, dimezzando, per larga parte, l'altezza del fronte. La complessità urbana di questo progetto, considerato come una città in miniatura, emerge dal sistema differenziato di percorsi studiati per rispondere ai flussi ed alle relazioni dinamiche tra le diverse attività ospitate. Il fluire dei visitatori è pensato come continuo all'interno dell'organismo edilizio, per lambire ogni singola funzione.

Pianta piano terra (in alto) e prospetto
Ground floor plan (above) and front



Are October 4th the building MAST - Manufacture of Art, Experimentation and Technology - was introduced in Bologna. A project commissioned by Isabella Seràgnoli, businesswoman and President of the Bolognese industrial group COESIA. The idea to create this multi-purpose, cultural center arises from the desire to improve the links between business and the community, ideally following the entrepreneurial insights of Adriano Olivetti. The project is located in the western suburbs of Bologna, in a former disused industrial area of 25,000 m². The tender notice program (2006) involved the design of separate areas for:

kindergarten, company restaurant, wellness center, exhibition space, academy, coffee shop and auditorium. But the Roman study Labics of Maria Claudia Clemente and Francesco Isidori, winner of the competition, proposed a single building, with areas divided by the complex articulation of spaces. Following the path of the upward stone flight at the entrance, it takes you to the exhibition rooms of the first floor. After the little permanent exhibition about industrial machinery, you get to the real space designed for exhibitions and openings. It currently hosts an exhibition of 200 photographs, with contributions by El Lissitzky,

René Jacques and Erich Angenendt, about the working evolution from 20th century to date, looked after by Urs Stahel (Picture-Winterthur Museum). Through a system of flights, we come to the second floor, where the Academy area extends across; a series of small spaces arranged in an "L" support educational activities in the business field. Through a short glazed tunnel, we will reach the Auditorium, which can accommodate up to 420 people. It emerges from the volumetric composition, thanks to the important overhang and inclination of the lower floor. Looking for an idea of lightness and suspension through the

screen-printed outer glass upholstery, and the thin pillars that fall in the pool of water below. The coffee shop downstairs is large, bright and airy, only interrupted by a row of pillars and the sculptural stairwell. Externally, at the ground floor, we can observe the smooth concrete massive section in view of the complex. The foot of the building is clearly divided into four distinct bodies: the workplace canteen, the gymnasium, the transparent volume of the second exhibition hall and the long parallelepiped of the nursery. The children location is independent and can accommodate up to 80

children, with common areas to the north, and dormitories and toilets to the south. The north front of the kindergarten is brightened up by sunshades made of colorful ceramic elements. The fronts create a homogeneous image of the composition and are characterized by their modular variation of a constant vertical rhythm. The park is attended by the landscape architect Paul Pejrone, and right inside there are important sculptures, such as "Old Grey Beam" by Mark Suvero. The envelope is very beautiful and striking; it will be interesting to observe if it will be up to its founders' challenge.

PROGETTO · PROJECT



Seguendo il percorso ascensionale della rampa in pietra, si viene introdotti nei vani espositivi del primo piano. Dopo due sale, purtroppo relativamente piccole, adibite a mostra permanente sulle macchine dell'industria, inizia il vero spazio predisposto per mostre e *vernissage*. Attualmente viene ospitata una rassegna di fotografie sull'evoluzione del lavoro dal Novecento ad oggi. La selezione di 200 immagini curata da Urs Stahel, ex Direttore del foto-museo di Winterthur, ospita tra le tante testimonianze di pregio anche un piccolo contributo di El Lissitzky ed interessanti autori tra cui: René Jacques e Erich Angenendt. Lo spazio, sapientemente trattato sui toni del bianco e del grigio, lascia la struttura di copertura a vista, facendo emergere visivamente solo gli elementi allestitivi bianchi. Il piano di pavimentazione in legno dipinto in grigio si configura come un sistema di rampe che dolcemente arrivano a superare un intero livello, giungendo al secondo piano della costruzione. Qui si estende l'area dell'Academy, il cui volume, anch'esso completamente vetrato, permette la copertura dell'ingresso sottostante.

L'idea, portata avanti da COESIA, nell'inserimento di queste aule è quella di creare un ponte tra impresa e scuola, offrendo questi spazi come spalla per il potenziamento dell'offerta didattica e per supportare anche la formazione universitaria, nei campi che possono interessare l'imprenditoria. Una proposta che, ci si augura, in questo periodo soprattutto, metta davvero in campo progetti concreti.

Architettonicamente questo ambito è composto da una serie di spazi raccolti disposti a "L" sui lati esterni del piano ed un corpo servizi centrale.

Attraverso un corto passaggio vetrato, si raggiunge l'auditorium, pensato per ospitare fino a 420 persone. Nella composizione volumetrica, è questo l'elemento che, grazie all'importante oggetto, emerge, nonostante il rivestimento uniforme continuo dei prospetti. Tutt'altro che di piccole dimensioni, questo volume ricerca un'idea di leggerezza e sospensione anche grazie alla continuazione del rivestimento esterno in vetro serigrafato, che qui perde la valenza di captatore luminoso e si limita a finitura estetica. Una variazione formale interessante è data dall'inclinazione del solaio inferiore dell'auditorium visibile anche all'esterno e dai sottili pilastri che sorreggono l'oggetto. Questi particolari elementi si configurano come lunghi steli, apparentemente dalla giacitura casuale, che emergono dalla vasca d'acqua sottostante.

Illuminazione notturna dell'auditorium e dettaglio dell'allestimento interno (in alto nella pagina accanto)
Night Lighting of the Auditorium and detail of the interior (above on the previous page)

Dettaglio dei pilastri sulla vasca d'acqua e la Collective Movement Sphere di Olafur Eliasson (al centro)
Detail of the pillars on water pool and Olafur Eliasson's Collective Movement Sphere (in the middle)

Ristorante e spazio degustazioni al piano terra (in basso a sinistra)
Restaurant and tasting space on the ground floor (below on the left)

Ambienti espositivi al primo piano (in basso a destra)
Exhibition rooms on the first floor (below on the right)

Scendendo attraverso il luminoso vano scale centrale alla composizione, il cui vuoto ospita (in modo un po' noncurante) la Collective Movement Sphere di Olafur Eliasson, si accede allo spazio caffetteria.

Questo ambiente è visivamente aperto ed etereo, interrotto solo da tre pilastri a pianta circolare, posti lateralmente, e dalla scalinata che si mostra come un elemento scultoreo quasi al centro dello spazio. Sempre attraverso il sistema di risalita si esce infine al piano terra. Esternamente, a questo livello si può percepire la parte strutturante e massiva dell'oggetto architettonico, finita in calcestruzzo liscio a vista.

Il piede dell'edificio è chiaramente suddiviso in quattro corpi distinti: il ristorante aziendale, la palestra che occupa il volume coperto dalla grande rampa d'accesso, il volume trasparente della seconda aula espositiva e, adiacente a quest'ultima, il lungo parallelepipedo dell'asilo nido.

Lo spazio per l'infanzia è stato pensato come un corpo indipendente per ospitare fino ad 80 bambini. Esso è disposto accostato all'adiacente sala espositiva vetrata a formare un sistema a "L". All'interno sono presenti spazi comuni, rivolti a nord, servizi e dormitori disposti lungo una fascia adiacente al camminamento interno. Lungo il lato nord dell'edificio è realizzato un frangisole in elementi ceramici colorati che differenzia questo volume dal resto dell'edificio.

I prospetti danno alla composizione un forte senso di unitarietà (anche la piccola variazione del nido non nega il sistema originario). Si caratterizzano per la modulare variazione di un costante ritmo verticale, tra elementi di vetro serigrafato opalino e non. Le vetrate trasparenti consentono di tanto in tanto sguardi sul parco curato dal paesaggista Paolo Pejrone, all'interno del quale sono state inserite importanti sculture, tra cui spicca, nel contrasto complementare tra il verde ed il rosso, l'"Old Grey Beam" di Mark Suvero. Considerando molto bello e suggestivo l'involucro, realizzato a regola d'arte in tutti i più precisi dettagli tecnologici, sarà interessante osservare, d'ora in avanti, gli apporti sociali e culturali che potrà offrire e se sarà all'altezza della sfida lanciata dai suoi ideatori.

Gilda Giancipoli

dottoranda presso Alma Mater Studiorum Università di Bologna, dipartimento di architettura · PhD candidate at the Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Architecture Department
arch.giancipoli@gmail.com



NUOVA SEDE DIREZIONALE MOLINO CASILLO · NEW HEADQUARTERS MOLINO CASILLO

Località · Location: Corato, Bari

Committente · Client: Molino Casillo

Progettisti · Project team: Alvisi Kirimoto + Partners Srl – Massimo Alvisi, Junko Kirimoto, Alessandra Spiezia, Arabella Rocca

Collaboratori · Collaborators: Leonardo Lorusso, Enrico Pisani, Sara Averardi

Direzione artistica · Project director: Alvisi Kirimoto + Partners Srl, Leonardo Lorusso

Strutture · Structures: ing. Giovanni Loiudice

Progetto impianti meccanici ed elettrici · Mechanical and electrical plants:
ing. Mario Semproni

Direzione lavori · Project management: Ufficio Tecnico Casillo – ing. Michele Coviello

Coordinatore della sicurezza · Safety coordinator: ing. Sabino Lotito

Superficie · Surface: superficie coperta edificio · building floor area 4.500 mq
spazi esterni · outdoor area 1500 mq

Cronologia · Chronology: progetto · project 2008
inizio lavori · construction 2009
termine lavori · completion 2012

Nuove spazialità per paesaggi industriali

New spaces for industrial landscape

a cura di · edited by
Federica Maietti

La nuova sede direzionale Molino Casillo di Alvisi Kirimoto + Partners gioca sulla dialettica fra la semplicità delle forme esterne e una sofisticata articolazione spaziale interna, finalizzata al raggiungimento di un'elevata qualità ambientale

The new Molino Casillo Headquarters by Alvisi Kirimoto + Partners plays on the contrast between simple external shapes and a well-structured internal organization aimed at achieving high environmental indoor quality

Vista notturna della sala
conferenze (in basso)
e dettaglio della facciata:
le schermature di metallo
microforato color arancio
(in alto nella pagina a fianco)
*Night view of the conference
room (below)
and detail of the façade:
the shielding of orange
perforated metal
(above on the previous page)*





The design for the new Casillo Headquarters, situated near the industrial periphery of Corato, Bari, is generated from the need to expand production and simultaneously renovate Gruppo Casillo's image - leading company in the acquisition, transformation and commercialization of durum wheat. The building's exterior was designed as a simple box-shaped volume with few

openings characterized by micro-perforated orange metal panels that stand out against the white finish of the exterior walls. Two floors rise above the ground level that assert themselves within the existing context, as well as create a dialogue with the monolithic silo, the face of the company in the area up to this moment, that stands only a few meters away. The interior architecture reveals

itself as an unexpectedly ample and dynamic space that characterizes the three office floors of the building (the fourth is reserved for parking only), and highlights the architect's interest in displaying the functional programmes of the building. A central courtyard acts as a pivot around which all other rooms revolve. The large glass panels which border the space and trees within the court

allow sun lighting to penetrate into the darkest recesses of the building. This results in large open floor plans which may be traversed visually and physically without obstacles in all directions. The design keeps the user's attention focused on the interior of the building; the movable panels that reconfigure the interior constantly engage the users within by transforming the space unexpectedly. The few

windows that overlook the exterior industrial landscape are found within the control room, used to overlook the proceedings and activity in the offices, and the conference room, defined by a curved structure which overlooks the entrance of the building and subverts, by means of its form and warm tone wood cladding, the rectilinear forms of the building's architecture.

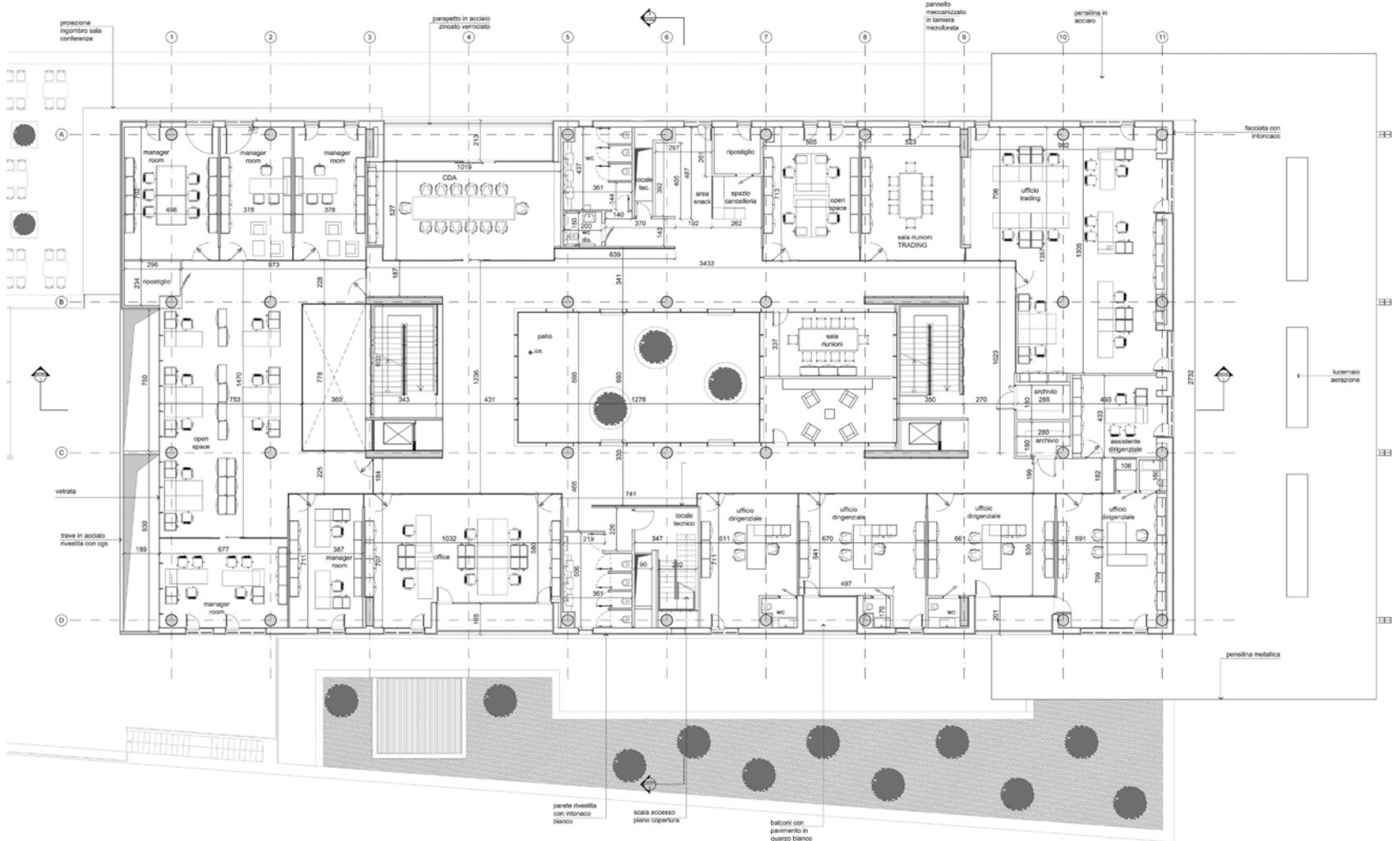
Una volumetria semplice, un progetto discreto, puntuale e rigoroso all'esterno a cui fa da contrappunto un'articolata distribuzione spaziale interna giocata attorno ad una corte centrale: la nuova sede direzionale Molino Casillo, nella periferia industriale di Corato, Bari, a firma dello studio Alvisi Kirimoto + Partners, nasce dalla volontà di riorganizzare funzionalmente gli ambienti di lavoro, ampliare gli spazi e rinnovare l'immagine di Gruppo Casillo, leader mondiale nell'acquisto, trasformazione e commercializzazione del grano duro. Inserito nel paesaggio industriale periferico, l'edificio, caratterizzato da un linguaggio lineare e razionale, spicca per le schermature di metallo microforato color arancio che caratterizzano le poche e discrete aperture che interrompono la continuità dell'involucro in pannellature bianche. Articolata su quattro livelli (tre piani utili ai quali si aggiunge un quarto piano riservato al parcheggio), la nuova architettura, poggiante su un basamento alto 1,50 metri da terra, si confronta con gli stabilimenti preesistenti attraverso i due soli piani fuori terra, che si rapportano in particolare con

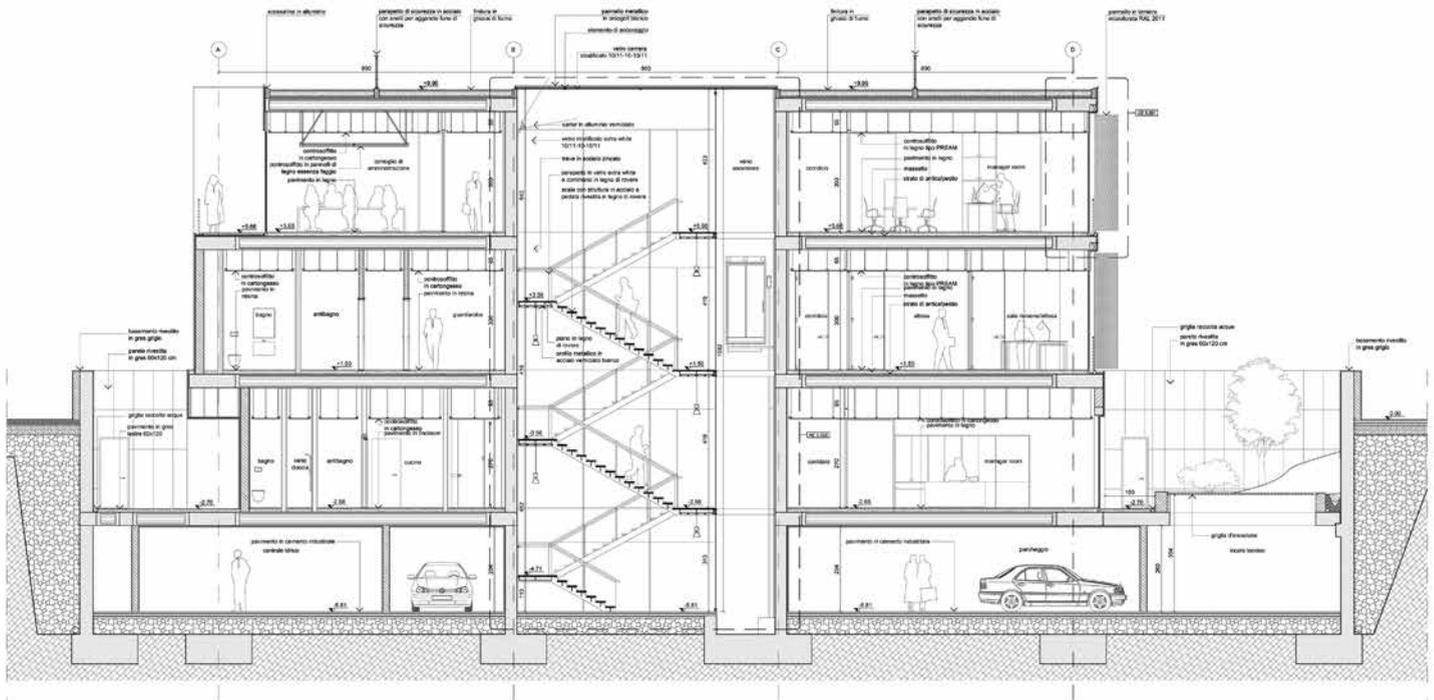
Sede direzionale Molino Casillo, Corato, Bari. Il foyer verso la corte centrale e vista interna della sala conferenze (nella pagina accanto)
The new Molino Casillo Headquarters, Corato, Bari. The foyer toward the central internal courtyard and view of the conference room (on the previous page)

Il foyer (in basso)
The foyer (below)

l'imponente silos, *landmark* identificativo della presenza dell'azienda sul territorio. La corte interna, che scava la volumetria al centro, costituisce l'elemento attorno al quale si distribuiscono gli ambienti di lavoro, aperti e fluidi, che godono di luce naturale e ventilazione grazie alle ampie superfici vetrate che lasciano inoltre scorgere gli alberi piantumati nella corte. In rapporto dialettico con la semplicità delle forme esterne, all'interno l'architettura rivela un'inaspettata ampiezza e articolazione. Lo spazio è ampio e permette allo sguardo di attraversarlo sia in orizzontale sia in verticale; la *control room*, adibita al controllo delle merci, e la sala conferenze con la struttura curvata e aggettante verso il lato d'ingresso, sono concepite come scatole di vetro e rappresentano gli unici punti di diretta relazione con l'esterno. Il primo livello, raggiungibile dal piano terra tramite due corpi scala, accoglie gli uffici amministrativi e direzionali, la sala per il consiglio di amministrazione, tre ampie aree *open space* destinate ad attività amministrative e contabili, sale



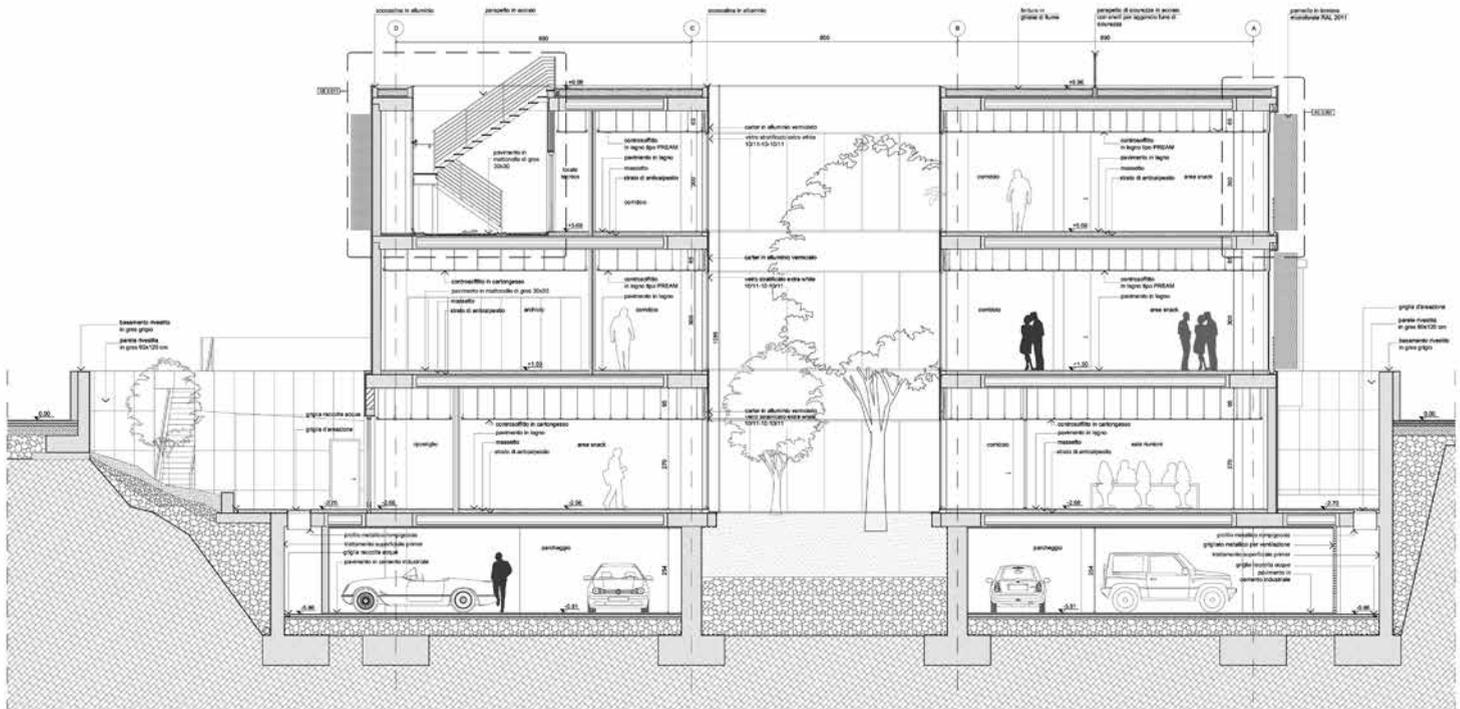




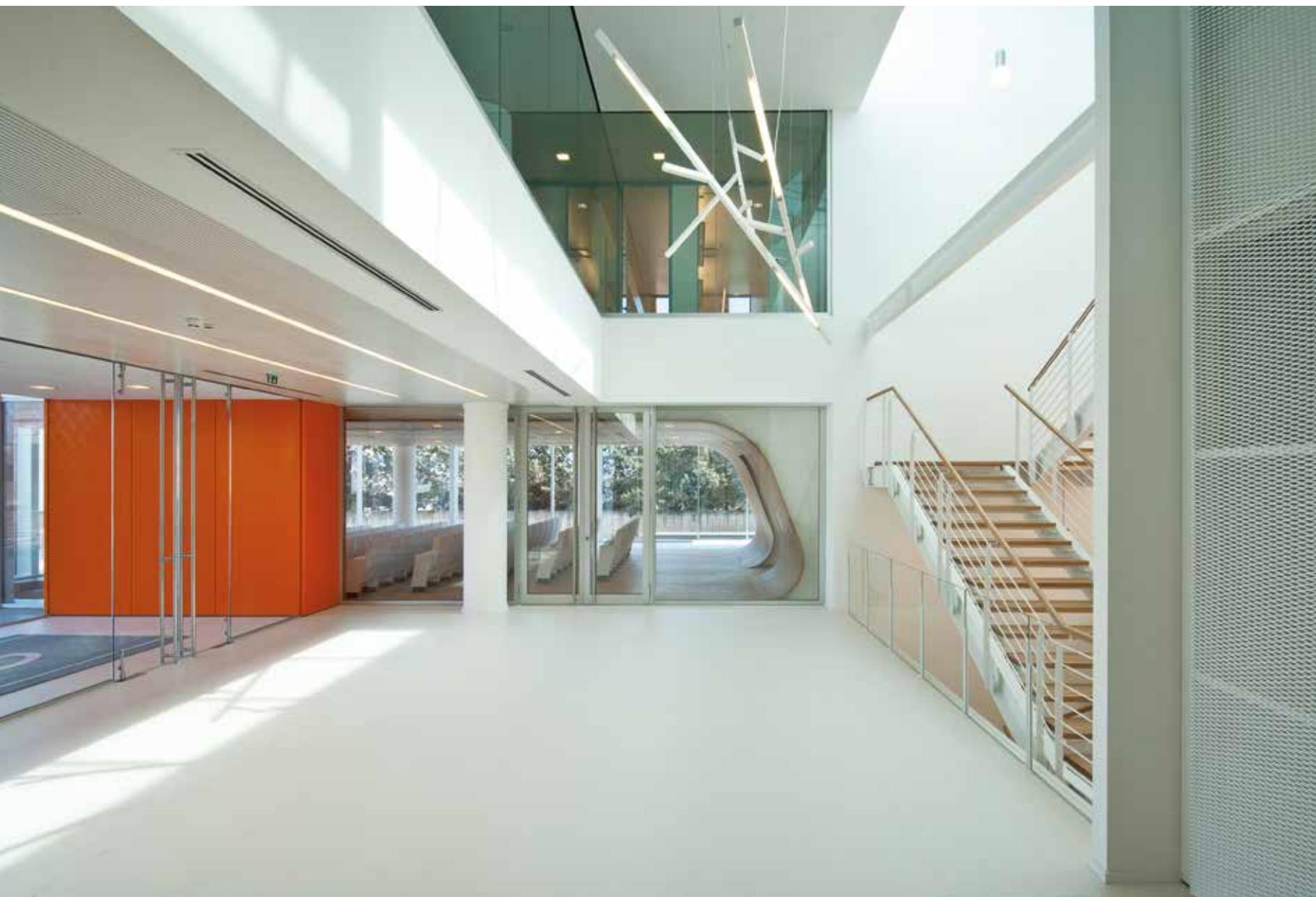
Vista esterna della sala conferenze (in alto nella pagina accanto)
 External view of the conference room (above on the previous page)

Pianta del piano terra. © Alvisi Kirimoto + Partners Srl
 (in basso nella pagina accanto)
 Ground floor plan. © Alvisi Kirimoto + Partners Srl (below on the
 previous page)

Sezione trasversale (in alto) e sezione trasversale sulla corte
 interna (in basso). © Alvisi Kirimoto + Partners Srl (in basso)
 Cross section (above) and cross section of the internal courtyard
 (below). © Alvisi Kirimoto + Partners Srl



PROGETTO · PROJECT



riunione e la manager room. Tutti gli ambienti ai vari livelli presentano pareti mobili attrezzate per garantire la massima flessibilità.

Al centro di ogni piano due grandi aree concentrano i servizi igienici, l'area snack, i locali tecnici e gli archivi. I due corridoi paralleli ai lati più lunghi dell'edificio godono di ventilazione e illuminazione naturale proveniente dalla corte interna. Ogni ufficio è dotato di un sistema di oscuramento costituito da pannelli in acciaio e lamiera microforata verniciata, movimentati elettricamente mediante un sistema di meccanizzazione a braccio.

La sopraelevazione del piano terra nasce dall'esigenza di rendere accessibile la *control room* al conducente

La scala di accesso ai vari livelli e il foyer (nella pagina accanto)
The stairway to access the different levels and the foyer (on the previous page)

Dopo dieci anni di collaborazione con architetti internazionali come Renzo Piano, Massimiliano Fuksas e Oscar Niemeyer, Massimo Alvisi (laurea nel 1994 alla Facoltà di Architettura di Firenze in collaborazione con l'Ecole d'Architectures La Villette di Parigi) e Junko Kiritomoto (laurea nel 1992 alla Kyoto Seika University) fondano nel 2002 l'ufficio di architettura **Alvisi Kiritomoto + Partners**. Nel 2008 si associano Alessandra Spiezia (laurea nel 1998 alla Facoltà di Architettura La Sapienza di Roma) e Arabella Rocca (laurea nel 2005 alla Facoltà di Architettura La Sapienza di Roma). Lo studio si è distinto negli ultimi anni per aver vinto, tra gli altri, il concorso Meno è più 4 per asilo nido, centro civico e biblioteca a Roma, per aver ricevuto premi per i concorsi internazionali di Piccole Stazioni Ferroviarie, per la progettazione del canale di canottaggio per la candidatura di Madrid alle Olimpiadi del 2016, per il concorso a inviti per l'area di Giustiniano Imperatore a Roma e per aver vinto il concorso internazionale per il restauro e la ristrutturazione del Teatro Comunale di Corato (Bari), la cui costruzione è stata ultimata nel 2012. Tra i vari premi ricevuti, nell'ultimo anno emerge la selezione del Teatro dell'Accademia di Belle Arti di Napoli nella categoria Interni degli Edifici Pubblici del AIT Award 2012.

Lo studio è attualmente impegnato nel project management per lo studio OMA di Rem Koolhaas per il progetto di riqualificazione dell'area degli ex-Mercati Generali a Roma e per la Fondazione Prada a Milano; ha da poco terminato il project management per il progetto della Sala Concertistica Universale di Astana in Kazakistan per la Mabco Construction e della cantina Rocca di Frassinello a Gavorrano (Grosseto) per lo studio RPBW di Renzo Piano.

➔ www.alvisikirimoto.it

di camion durante le fasi di pesa in uscita e in entrata. L'accesso al piano avviene dal piazzale esterno mediante una prima gradinata e una successiva scala che conducono al foyer esterno, profondo circa otto metri, e successivamente alla hall di ingresso. Al piano terra si trovano la sala conferenza per cento persone, quattro sale riunione, oltre alla zona riservata al personale, composta da sei uffici e dalla *control room* a diretto contatto con l'esterno, dove avviene il transito dei camion. L'accesso al primo livello interrato, concepito come un unico ampio *open space*, avviene sia dai due corpi scala che attraversano l'edificio sia da una scala esterna che dal foyer conduce direttamente all'area a verde ricavata ai bordi del basamento. Il piano ospita due archivi, il centro elaborazione dati, due sale riunione. Da questo livello è possibile accedere alla corte centrale pavimentata in pietra di Trani nella quale sono stati piantumati tre esemplari di quercia da sughero.

Il secondo livello interrato è raggiungibile dall'esterno grazie a una rampa carrabile e dall'interno tramite i due corpi scala con relativi ascensori. Al suo interno si trovano il parcheggio e le stanze tecniche: vasche di accumulo, centrale idrica, cavedi tecnici e lo spazio per l'alloggiamento delle macchine impiantistiche. L'aerazione naturale è garantita sia dalle griglie posizionate sullo scannafosso sia attraverso l'intera superficie del vano rampa, oltre che dalla corte centrale.

L'organizzazione esterna dell'edificio prevede due accessi carrabili di cui uno strettamente riservato ai camion in entrata e in uscita, in adiacenza alla *control room*, e l'altro in prossimità dell'accesso principale riservato alle automobili e ai motocicli. Una pensilina metallica direttamente ancorata al corpo di fabbrica copre lo spazio occupato dalle pesa dei camion, mentre una barriera verde, un "muro vegetale" è stato posizionato a ridosso dei silos.

Photo Anna Galante

Federica Maietti

Architetto, Dottore di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura, Direttore di "Architetti.com - Progetto e immagine digitale" - Architect, Ph.D. in Technology of Architecture, Director of "Architetti.com - Progetto e immagine digitale"

federica.maietti@unife.it



RELOADED BUILDING

PROGETTO STAVECO: NUOVO POLO UNIVERSITARIO · STAVECO PROJECT: NEW UNIVERSITY CAMPUS

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna:
Dipartimento di Architettura e Dipartimento di
Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali
· Department of Architecture and Department of Civil, Chemical,
Environmental and Material Engineering

con la collaborazione del Comune di Bologna · With the
collaboration of Bologna Municipality

con il patrocinio di · With the support of:
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bologna

Gruppo di ricerca · Research Group:

- Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
- Prof. Giovanni Leoni (Direttore del Dipartimento
di Architettura · Haed of the Department of Architecture)
- Prof. Francesco Ubertini (Direttore del Dipartimento
di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e
dei Materiali · Haed of the Department of Civil, Chemical,
Environmental and Material Engineering)
- Coordinamento ed elaborazione masterplan ·
Coordination and masterplan Matteo Agnoletto
con Serena Orlandi e Alberto Zanelli
- Progettisti · Project team: Alessandro Camiz, Giancarlo
Galassi, Martina Longo, Paolo Carlotti

Clusters:

- A. Tutela e valorizzazione del patrimonio dismesso ·
Heritage evaluation and valorization C. Galli, A. Ugolini
- B. L'area STAVECO nella storia urbana di Bologna ·
The Staveco Area within Bologna history M. Antonucci,
P.G. Massaretti
- C. Temi progettuali ed organigramma funzionale
· Design themes and functional layout V. Balducci, I.
Clemente,

A. Esposito, E. Mucelli, S. Rossi

D. Studio dell'accessibilità · Accessibility design
L. Mantecchini, F. Paganelli, S. Tondelli

E. Il ruolo degli spazi verdi e degli elementi vegetali ·
Open and green spaces A. Minelli (Dip. Scienze Agrarie),
V. Orioli

F. Studio delle relazioni tra la collina e la città storica
· Relation between the City and the hill analysis I. Agostini

G. Incubatori energetici: studio per la sostenibilità,
le tecnologie e il risparmio energetico · Energetic
incubators: analysis for sustainability and energy
consumption J. Gaspari, D. Longo

H. Analisi critica dei progetti sull'area · Design
proposals site analysis A. Ferrante, A.M. Manfredini, P.
Massaretti

I. Riqualificazione delle aree militari dismesse:
esperienze nazionali ed internazionali · Army area
refurbishment case history analysis C. Bartolomei

J. Il de-commissioning dell'area: prospettive per il
progetto · De-commissioning: perspectives for the design
proposal M.A. Bragadin, L. Guardigli

K. Interviste: pensieri bolognesi · Interview: Bologna's
inhabitants' ideas C. Bartolomei

L. Progettazione strutturale · Structural design G. Gasparini

Studi di architettura · Architectural firms:

2A+p/A; AtelierMap; Diverserighestudio;
Ellevuelle Architetti; M2R Studio di architettura;
Atelier Manfredini; Marazzi Architetti;
Marc Architetti associati; Orlandi + Pulelli Architetti;
Rizoma Architetture; Studio Performa
Architettura+Urbanistica; Tasca Studio Architetti
associati; Zamboni Associati architettura;
Zanelli Beltrami Architetture

Il Progetto Staveco di Bologna: un nuovo polo universitario tra centro storico e collina

Staveco Project for Bologna: A new university campus between the historical centre and the hilly district

Alberto Zanelli

Il Progetto Staveco è una delle più innovative proposte di trasformazione di Bologna degli ultimi anni. Il masterplan dell'area, destinato ad accogliere docenti e ricercatori universitari provenienti da tutto il mondo, avrà una fondamentale funzione di ricucitura tra la città e il suo territorio collinare più prossimo

The project for the Staveco area is one of the most interesting redevelopment proposals in Bologna in recent years: its aim is to regenerate an entire part of the city close to the historical centre

Il Progetto Staveco è una delle più importanti e innovative proposte di trasformazione per la città di Bologna degli ultimi anni: al vasto e diversificato panorama cittadino di riqualificazioni più o meno periferiche, più o meno in fase di realizzazione si aggiunge oggi la prospettiva di cambiare il volto di una parte di città vicino al centro storico e ai suoi viali di circonvallazione.

L'area Staveco è un complesso militare di importanza storica; nata come laboratorio pirotecnico nella metà dell'Ottocento ha visto succedersi diverse funzioni nell'ambito dell'industria bellica, ma la

sua denominazione attuale risale al 1978 e deriva dal ruolo di stabilimento costruzione e riparazione di veicoli da combattimento. L'area è da sempre interdotta ai cittadini e pochi conoscono cosa effettivamente si nasconde oltre le mura che la circondano: nove ettari di strade, edifici, piazze, capannoni e magazzini. Si tratta di una città nascosta, un pezzo di Bologna presente da più di un secolo, ma da sempre estraneo alla quotidianità dei bolognesi.

La condizione di isolamento e di abbandono di questo luogo così importante per la città sembra



The area is a military complex that was born as an explosives workshop in the half of the nineteenth century; then it became an important armaments factory and since 1978 it has been famous as a tanks and military vehicles production plant. This place has been always forbidden for the civilian and also nowadays only few people know what is actually hidden beyond the walls that surround it: nine hectares of streets, buildings, squares, sheds and warehouses. It is like a secret city, a piece of Bologna unknown by the citizens of Bologna. The condition of decline of this important place seems to be close to an end. The area is a state property, but now after a long negotiation the municipality of the city is ready to acquire the ownership in order to assign

the area to the University of Bologna. In December 2012 the University Rector Ivano Dionigi asked the Architecture department and the Engineering Department to create a renovation proposal and an action plan for the Staveco area. The two departments involved have put together a multidisciplinary team with the goal of finding the main guidelines and the main criteria useful to draw up a project aimed to transform the barrack in an international district of the university. Once the masterplan was set, the team decided to involve a group of architecture offices to design the future buildings and to give a possible idea of what the area will look like. The challenge of the masterplan is to keep together all the critical issues that are part of the

operation: the connection with the context at the small scale and the relationship with the metropolitan area at the big scale, the maintenance of the historical memory of the area and its change into new functions. But the most important aspect is the activation of a new connection between the city and the hills that characterize the south front of Bologna. The area is like a hinge between the historical centre and the natural system of private and public parks which form the "hills district": the new Staveco will be the access to this system for pedestrians and cyclists and it will finally link the city to its natural surroundings. Starting from this assumption the masterplan includes a green belt on the west side as the main route between Viale Panzacchi (that marks the boundary of the city)

and Via Codivilla (close to Rizzoli hospital, on the hill). This green infrastructure, designed by Tasca studio, will also cover an underground parking. Near the park, the architecture firms Marc and Atelier Map designed the residences for students of Collegio superiore and a large number of small apartments for young graduates and researchers. These buildings will be brand new and they will be a bearing between the park and the other parts of the masterplan mainly based on restoration and redevelopment of the old warehouses. On the north side of the area Ellevuelle Architetti plans to transform the long command building in a permeable barrier, that will protect a sort of a side boulevard with commercial activities. On the north-south direction there will be the other main parkway: on one

side there will be the area dedicated to sports and outdoor activities (designed by Performa A+U), and on the other side are the museum and the exposition areas edited by Marazzi Architects and 2A+P planned. At the end of this boulevard Zamboni Associati designed a multireligious centre and the faculty club of the university. On the south side of the masterplan there will be space for student activities and start up (Rizoma Architetture), a linguistic centre (M2R studio di architettura) and a library (Diverserighstudio). Around the large square near Porta Castiglione Zanelli Beltrami Architetture and Orlandi + Pulelli Architetti designed the commercial area: a food market and a café restaurant. The masterplan is completed with the concept for a kindergarden carried on by Atelier Manfredini.

essere finalmente prossima ad una svolta. L'area, di proprietà demaniale, grazie a una lunga trattativa tra l'Agenzia del Demanio e il Comune di Bologna, diretta conseguenza del Piano Unitario di Valorizzazione del 2009, è oggi in via di trasferimento al Comune; il quale, attraverso il Sindaco Virginio Merola, ha deciso di cederla a sua volta all'Università.

Nel dicembre del 2012 il Rettore Ivano Dionigi ha dato compito al Dipartimento di Architettura e al Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali dell'Alma Mater di creare una proposta di riuso dell'area attraverso un vero e proprio piano di azione e un progetto urbano. I dipartimenti coinvolti hanno messo insieme un team multidisciplinare di ricercatori con l'obiettivo di individuare le linee guida e i criteri per immaginare la rinascita della caserma in un polo per l'eccellenza e l'internazionalizzazione dell'ateneo bolognese. Una volta definito il masterplan funzionale e la strategia urbana si è deciso di coinvolgere nel progetto un gruppo di studi di architettura per dare una forma ai futuri edifici dell'area, pensare cioè a come gli spazi esistenti potranno ospitare le future attività universitarie.

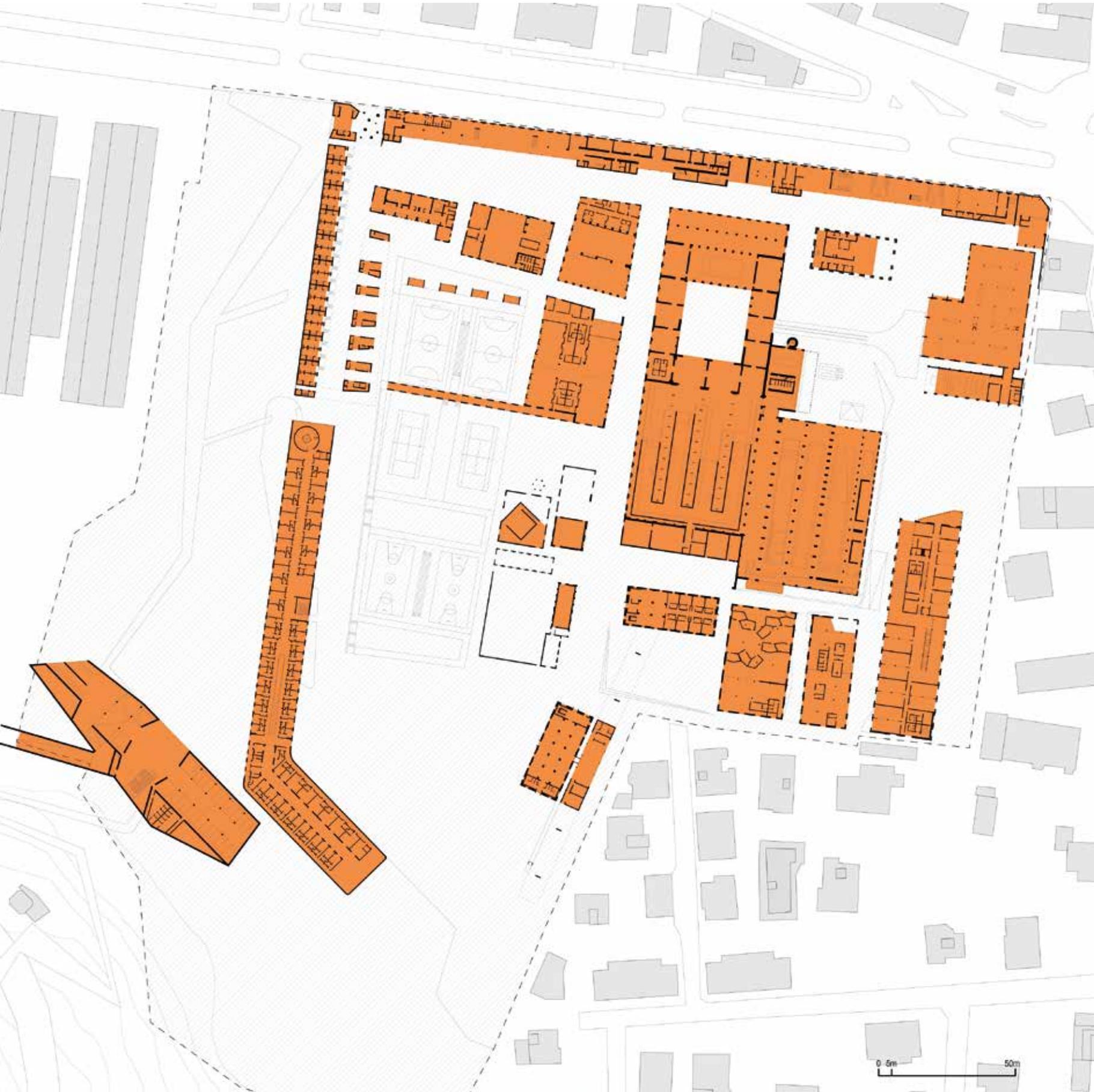
La sfida del masterplan è coniugare i molteplici obiettivi che si sono delineati davanti a una così complessa operazione: la connessione con il contesto alla piccola scala e il rapporto con la città metropolitana alla grande scala, il mantenimento della memoria storico-architettonica del complesso e la rifunzionalizzazione degli antichi fabbricati in nuovi spazi al servizio di studenti e professori, e non ultimo l'inserimento di nuove attività antropiche in uno dei punti di contatto principali tra il sistema della prima collina e la città di Bologna. È forse proprio quest'ultimo l'aspetto più rilevante che influirà sul progetto Staveco: l'area si può definire una cerniera tra la città e la collina, un punto di contatto nascosto che aspetta di divenire collegamento, percorso, accesso attraverso le forme della mobilità sostenibile, ciclabile e pedonale. Inoltre il sistema delle connessioni possibili consente di realizzare i presupposti della "Città della collina": la nuova polarità urbana aperta al pubblico e attraversata da un parco permetterà di unire fisicamente i colli al centro storico, rendendo fruibile l'intero quadrante sud della città e collegando fra loro importanti emergenze paesaggistiche come i Giardini Margherita, San Michele in Bosco e i parchi collinari. La nuova Staveco sarà quindi non solo luogo

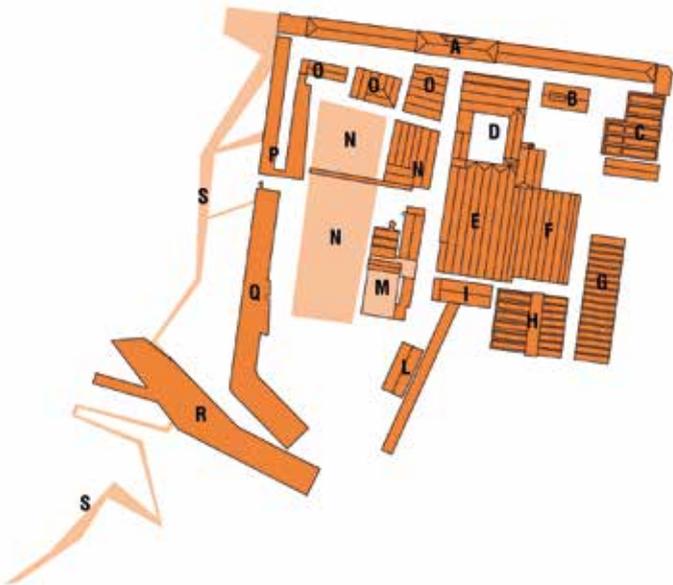
di accoglienza per universitari, ma avrà una fondamentale funzione di ricucitura tra la città e il suo territorio collinare più prossimo. Partendo da questo presupposto il masterplan prevede che sul fronte ovest sorgerà una fascia di parco attrezzato che funzionerà come connessione nord-sud tra viale Panzacchi e via Codivilla accogliendo sotto di sé un parcheggio interrato in sostituzione a quello che attualmente occupa il sedime dei primi capannoni abbattuti. A fianco della connessione verde, curata dello studio Tasca, sorgeranno le residenze per gli studenti del collegio superiore e un cospicuo numero di piccoli appartamenti per i giovani talenti, neolaureati meritevoli e ricercatori dell'Alma Mater. Queste sono le funzioni che verranno inserite in edifici di nuova realizzazione per un totale di circa 6000 mq. Questi volumi, progettati dagli studi *Marc e Atelier Map* faranno da congiunzione con quella che invece è una vera cittadella riqualificata, caratterizzata sul fronte sud dal lungo edificio che un tempo ospitava il Comando e che si sviluppa per oltre duecento metri lungo il viale.

Questo edificio, forse il più rappresentativo della storia della Staveco, ospiterà al piano terra una nuova mensa universitaria e servizi commerciali e per la ristorazione connessi alla vita del nuovo campus; l'edificio, nell'ipotesi portata avanti da *Ellevuelle Architetti*, si trasforma in una barriera permeabile che fa da quinta al controviale pedonale su cui affacceranno le nuove attività dell'Alma Mater e in particolare gli spazi per l'Istituto Studi Avanzati e il Collegio Superiore uniti sotto il nome di "Campus dell'eccellenza".

Perpendicolarmente al viale, e quindi in direzione nord sud, si svilupperà l'altra principale arteria del masterplan che divide in due l'area di progetto: da un lato i servizi agli studenti e in particolare le attrezzature sportive (disegnate da *Performa A+U*) collegate al parco con un percorso vita, dall'altro il polo museale espositivo che occuperà una grande superficie all'interno di suggestivi capannoni con coperture lignee. Il progetto prodotto in parte da *Marazzi Architetti* e in parte da *2A+p/A* prevede un museo dedicato alla storia dell'Alma Mater affiancato a spazi espositivi versatili per mostre temporanee ed eventi. Concludono il viale i progetti di *Zamboni Associati*: il faculty club che ospiterà le residenze per i visiting professor e il centro interreligioso che prevede spazi di preghiera per le tre religioni: musulmana, cristiana ed ebraica, organizzando gli

RELOADED BUILDING





- A. Edificio n. 1
Mensa e spazi commerciali
- B. Edificio n. 9
Ristorante caffetteria
- C. Edifici n. 10-12
Mercato e scuola di cucina
- D. Edifici n. 7-8
Spazi per eventi ed esposizioni temporanee
- E. Edifici n. 2-11
Museo dell'eccellenza Alma Mater Studiorum
- F. Edifici n. 3-53
Biblioteca, spazio di ricerca e lavoro
- G. Edificio n. 14
Centro Linguistico d'Ateneo
- H. Edifici n. 15-16
Spazio per studenti
- I. Edificio n. 17
Foresteria
- L. Edificio n. 52
Faculty Club
- M. Edifici n. 19-20-22
Centro interreligioso
- N. Edifici n. 23
Palestra e aree sportive
- O. Edifici n. 24-25-26
Servizi per campus d'eccellenza
- P. Residenze Giovani talenti
- Q. Residenze per Istituto Studi Avanzati
e Collegio Superiore
- R. Parcheggio
- S. Passeggiata verso la collina

spazi intorno ad un vuoto costituito dal perimetro di un antico edificio preesistente che racchiude una vasca d'acqua.

Sul fronte sud est del masterplan, spostandosi dal viale centrale si trovano le attività più connesse agli universitari e alle relazioni pre e post laurea: *Rizoma Architetture* propone di connettere tra loro due edifici gemelli caratterizzati da coperture a shed e farne due incubatori, da un lato di attività studentesche e dall'altro di start up per giovani laureati. Contigui a queste funzioni sorgeranno il centro linguistico dell'Ateneo (*M2R Studio di architettura*) e la biblioteca che *Diverseighestudio* immagina come un luogo flessibile fatto di spazi riconfigurabili in cui far convivere molteplici attività. Questi ultimi edifici affacciano infine su una piazza pubblica connessa, tramite lo storico cancello, con Porta Castiglione: un grande vuoto da sempre presente nella trama urbana della caserma, e che diventa punto di contatto fondamentale con il contesto residenziale circostante; qui infatti si ritrovano le funzioni più commerciali: la caffetteria ristorante progettata da *Orlandi + Pulelli Architeti* e il mercato alimentare ideato da *Zanelli Beltrami Architetture* che affianca allo spazio della vendita un locale per corsi di cucina ed educazione alimentare.

Il masterplan si completa con il concept di *Atelier Manfredini* per l'asilo di infanzia che sorgerà in prossimità del nuovo parco così come previsto nei piani del Comune.

Il Progetto Staveco, attualmente in attesa di un piano finanziario, sembra essere una occasione unica per dare vita ad una radicale opera di rigenerazione, un progetto forse destinato a lunghi tempi di realizzazione, ma che porterebbe Bologna a sbloccare la situazione di attesa che contraddistingue le aree dismesse della città e gli spazi militari *in primis*. Le vecchie caserme costituiscono un asset strategico per avviare i processi di rigenerazione: l'area Staveco potrebbe essere la prima a trovare una ricollocazione ospitando un Campus di eccellenza per l'Università e offrendo alla città un nuovo modo di fruire la collina.

Alberto Zanelli
Architetto in Bologna - Architect in Bologna
albertozanelli.bo@gmail.com

1. 2A+P/A
SPAZI PER EVENTI ED ESPOSIZIONI TEMPORANEE · SPACES FOR EVENTS AND TEMPORARY USES

Gianfranco Bombaci, Matteo Costanzo
 con · with: Consuelo Nunez (project leader), Gabriele Acciai, Paolo Calarco,
 Alessandra Farina, Silvia Groaz

Il progetto ricostituisce l'impianto originale riportando alla luce una corte interna attraverso l'eliminazione di due campate. La corte, facendo da contraltare alla vicina piazza principale del complesso, ne duplica e ne prosegue idealmente la funzione di socializzazione, e si pone come cuore polifunzionale dell'intero blocco di edifici. La suddivisione degli spazi è molto regolare e realizzata attraverso l'inserimento di pareti in legno portante. Una serie di stanze, ognuna racchiusa tra due nuovi setti, si articola lungo il perimetro della corte, rendendo visibili le funzioni in esse contenute. Le facciate di questa hall en plein air vengono conservate, riportando a vista le murature di mattoni originali. Tuttavia, l'eterogeneità data dalle trasformazioni e dalle aggiunte susseguitesi nel tempo, viene riportata a un'unitarietà di linguaggio tramite la sovrapposizione di una griglia vetrata, una "cornice" che inquadra le aperture originali in una scansione regolare, dialogando con l'impianto a stanze retrostante, e permettendo l'accesso indipendente dalla corte centrale a ciascuna funzione.

The project restores the original plant bringing to light an inner courtyard through the elimination of two spans. The courtyard, opposing the main square of the complex, duplicates its space and ideally continues its function of socialization and at the same time it is the core of the whole block of buildings. Inside, the division of spaces is very regular and achieved through the use of load-bearing wooden walls.





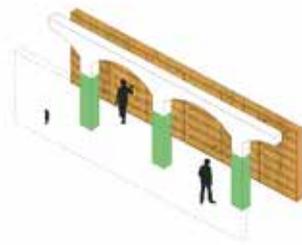
2. ATELIERMAP
SERVIZI PER IL CAMPUS D'ECCELLENZA E RESIDENZE PER GIOVANI
TALENTI · SERVICES FOR THE CAMPUS OF EXCELLENCE AND HOUSING FOR
TALENTED STUDENTS

Francesco Cacciatore, Fabrizio Foti, Chiara Rizzica
 con · with: Alessandra Candarella, Sebastiano Gange, Giancarlo Lamia

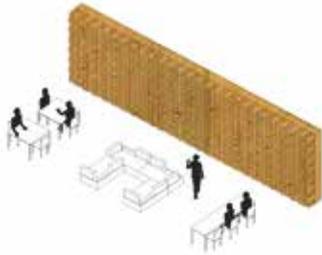
Il nuovo blocco di residenze dello studente, attestandosi da un lato sul viale e dall'altro all'esterno del gruppo di edifici esistenti, manifesta sulla strada la presenza del nuovo campus articolando un sistema di accesso che si sviluppa in profondità. Tutte queste attitudini 'urbane' della soluzione proposta si rendono evidenti nell'impianto a corte allungata. I due lati lunghi dell'edificio sono risolti in modo differente. Una perentoria chiusura è realizzata verso l'area di attraversamento e il parcheggio a ovest, dov'è collocato il corpo residenziale principale con gli alloggi duplex per giovani coppie e famiglie. Una generosa apertura verso est, dove una serie intermittente di corpi pieni e passaggi cavi articola l'affaccio sull'area sportiva al piano terra, introducendo funzioni di uso collettivo. Completano il programma residenziale gli alloggi simplex, singoli o doppi, collocati al primo piano sul lato est, che attraverso un ballatoio esterno di distribuzione proseguono al primo livello del corpo esistente dell'edificio 26, posizionato sul lato nord dell'area.

The new block of student residences, standing along the boulevard on one side and along the existing buildings on the other side, shows the presence of the new campus, articulating an access system developed in depth. All of these urban attitudes are clearly visible from the plant characterized by a stretched courtyard. The two main fronts of the building are solved in two different ways. The west front with the apartments for young couples and families is more close and protected; the east front is extensively punctured and overlooks the sports area and the collective space.





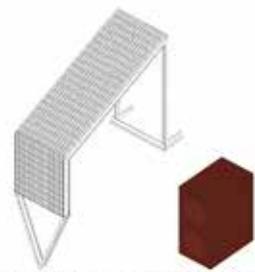
SCHEMI POSIZIONE CREDITI DI LIBRERIA



PIATTAFORMA SECONDA / PAVIMENTO INIZIATORE



LEGGI NATURALI DELLA COPERTURA / TRACCE RECURRENTE E SOUND IN PLAN



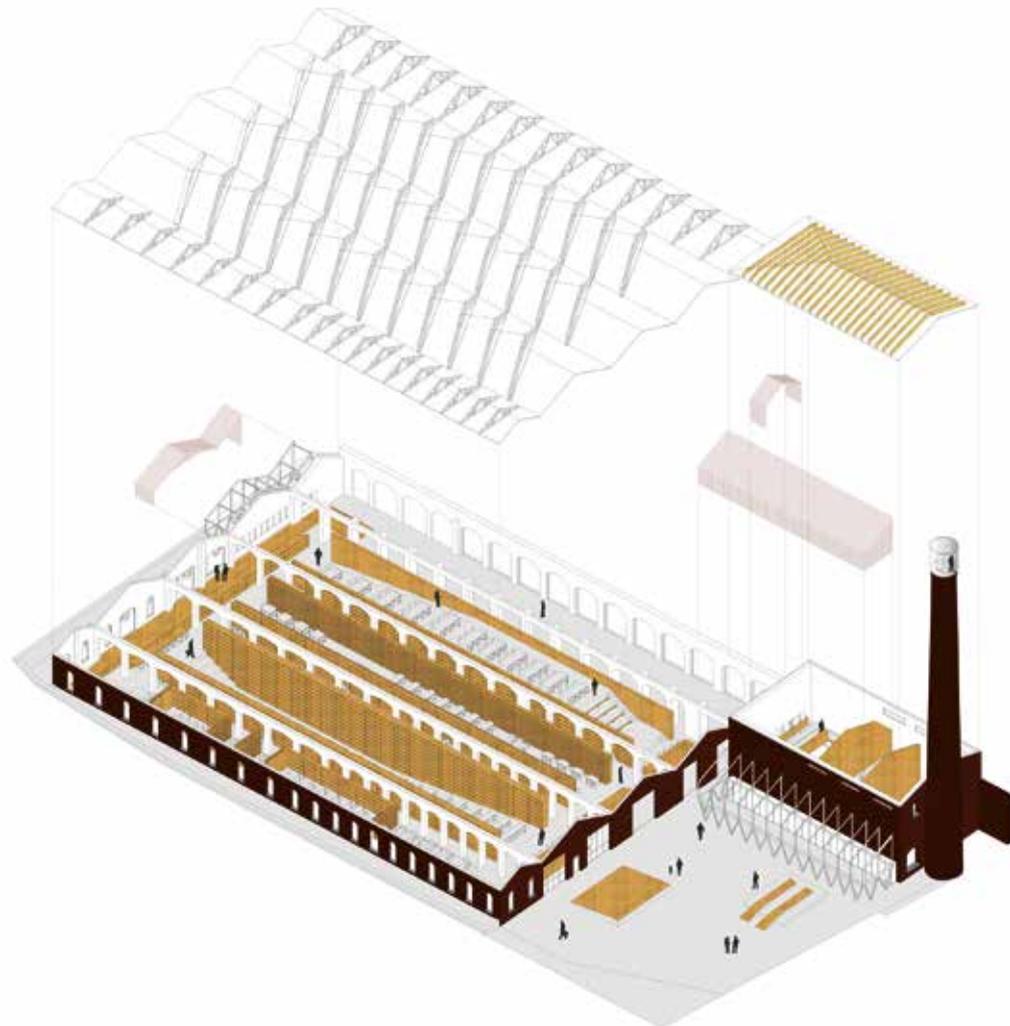
SCHEMI POSIZIONE DI VOLUMI RICORDATI / PAVIMENTO INIZIATORE

3. DIVERSERIGHE STUDIO BIBLIOTECA, SPAZIO DI RICERCA E LAVORO · LIBRARY, RESEARCH AND WORKING SPACES

Simone Gheduzzi, Nicola Rimondi, Gabriele Sorichetti
con · with: Francesco Abenante, Marco Ciavatti, Emanuele Dionigi, Elena Vellani,
Studio Arki (sound design), Nicola Zonca (sound design)

Coniugare studio, ricerca e lavoro è l'intenzione programmatica che abbiamo assunto, parallelamente alla flessibilità interna, perché il carattere transitorio e metamorfico del progetto non rimanga solo una potenzialità slegata dalla vita dell'Ateneo e della città di Bologna. Immaginiamo, per esempio, che possano evolversi i modi di archiviare e rendere accessibili le informazioni, che possano coesistere diverse velocità di fruizione dei servizi a seconda delle modalità più o meno interattive di interfacciarsi con il materiale contenuto nella biblioteca e che di conseguenza si modifichi anche l'architettura della stessa. La sovrapposizione del programma e dei temi sopracitati determina quindi un progetto di spazi ri-configurabili, organizzati secondo una gerarchia che permette a tutte le attività, come la lettura e la ricerca, il riposo e la consultazione di materiale audiovisivo, di convivere senza conflitto in un unico grande ambiente delimitato soltanto dal passo incostante dei setti che sostengono la copertura.

The overlay of the functional program determines a project made of re-configurable spaces, arranged according to a hierarchy that allows the simultaneous practice of diversified activities. Reading, researching, resting and consulting audiovisual material can coexist without conflict in a single large space delimited only by the fitful pace of the walls supporting the roof.



4. ELLEVUELLE ARCHITETTI

SUNRISE BOLEVARD - MENSA E SPAZI COMMERCIALI · SUNRISE BOLEVARD - CANTEEN AND COMMERCIAL SPACES

Giorgio Liverani, Luca Landi, Michele Vasumini
con · with: Matteo Cavina

Il progetto di recupero per l'area 01 interviene su un edificio in linea, una centometrica barriera di muratura posta su viale Enrico Panzacchi, il cui principale nucleo è stato eretto nella seconda metà del XIX secolo. La nuova presa di coscienza pubblica, nonché riappropriazione fisica dello spazio avverrà attraverso un processo di permeabilità (quasi letterale) di questa scenografia urbana: non più ostacolo tra un "fuori" ed un "dentro", bensì salto dell'ostacolo, o meglio, una sua trasformazione. Cambia la funzione, permane l'architettura. Lo spazio interno viene liberato dalla rigida serialità delle partizioni, giungendo alla definizione di corti (veri e propri spazi pubblici, occasione di seduta e spettacoli) dove l'inserimento di alberature nelle grandi navate centrali si allaccia ad un'idea piranesiana e romantica di rapporto uomo-architettura-natura, lo conserva e lo supera al tempo stesso. Con lo stesso intento sono erette all'inizio ed alla fine del fabbricato due "lanterne", spazi che al loro interno ospitano l'area di carico e scarico per le merci.

The internal space is released from the stiffness of the partitions, adding the presence of courtyards (real public spaces designed to accommodate events). The inclusion of trees in the large central naves reconnects to Piranesi's romantic idea of man-architecture-nature: it exceeds it and keeps it at the same time. With the same intent two "lanterns" are erected at the beginning and at the end of the building; these spaces include the area of loading and unloading of goods.



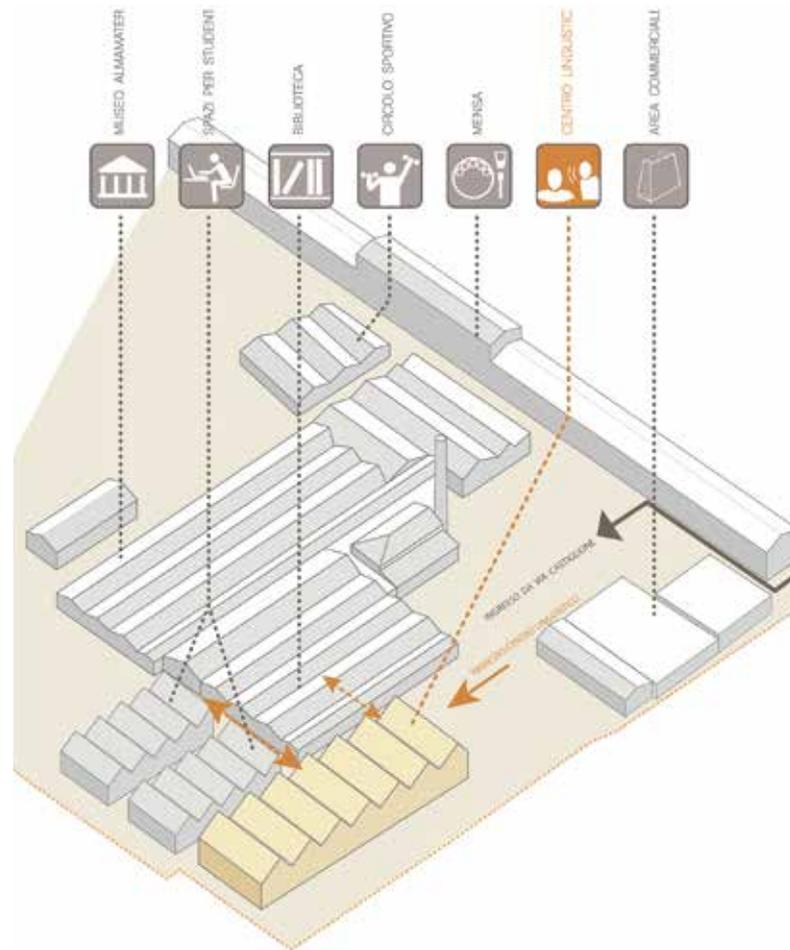
5. M2R STUDIO DI ARCHITETTURA CENTRO LINGUISTICO D'ATENEO · UNIVERSITY LINGUISTIC CENTRE

Luca Monti, Lorenzo Rapisarda, Giulia Calzolari
con · with: Valentina Guerzoni, Elena Pellegrini

L'edificio esistente, con una superficie in pianta di circa 1900 mq, ospitava officine per la riparazione e manutenzione dei mezzi di combattimento. Costruito tra il 1930 e il 1939 si caratterizza per una struttura monopiano con copertura a shed. Dal punto di vista costruttivo si evidenzia una muratura perimetrale esterna a faccia vista di tipo portante con lesene, mentre la struttura interna è costituita da travi e pilastri in acciaio che sostengono una copertura a shed. I fronti esterni sono scanditi dalla successione regolare delle aperture, delle lesene e del sistema costruttivo a shed.

Nell'approccio progettuale sono stati individuati quattro obiettivi: 1) conservare la memoria dell'edificio esistente; 2) progettare un edificio in grado di rispondere al programma funzionale con una grande flessibilità d'uso e qualità degli spazi; 3) favorire le relazioni del CLA con le altre funzioni all'interno degli obiettivi del masterplan STAVECO; 4) realizzare un edificio energeticamente efficiente.

The project is focused on four goals: 1) to preserve the memory of the existing building; 2) to plan a building able to answer to the functional program with a great flexibility of use and quality of the spaces; 3) to favour the relationships of the linguistic centre with the other functions within the aims of the masterplan; 4) to realize an energetically efficient building.



6. ATELIER MANFARDINI
ASILO D'INFANZIA · NURSERY

Elena Manferdini, Laura Ferrarello, Jaegeun Lim, Farnoosh Rafaie

L'edificio presenta un impianto regolare che riprende la maglia ortogonale che è possibile leggere nella preesistenza dell'area Staveco. L'idea di proporre e reinterpretare questa regolarità anche per l'edificio destinato ad asilo è dovuta proprio alla intenzione, da un lato, di rileggere l'esistente, e dall'altro di cogliere il consolidamento di questo carattere dato dal masterplan tramite l'inserimento del forte segno architettonico rappresentato dal fabbricato di nuova edificazione destinato alle residenze, nella zona ovest dell'area, nelle vicinanze del polo per l'infanzia. L'asilo è localizzato in posizione rialzata rispetto alla quota dei viali, in prossimità del nuovo parco di collegamento fra il tessuto urbanizzato e il colle di San Michele in Bosco. Una delle idee alla base del progetto è quella di eliminare la presenza visiva della recinzione, sostituendola con un involucro architettonico e far percepire quindi il polo per l'infanzia come una entità in dialogo diretto con lo spazio verde del parco.

The kindergarten is located in a higher position than the avenues of the city, near the new park which connects the city and the hill of San Michele in Bosco. One of the ideas behind the project is to remove the visual presence of the fence, replacing it with an architectural shell and then to perceive the kindergarten as an entity in direct dialogue with the green space of the park.



7. MARAZZI ARCHITETTI
MUSEO DELL'ECCELLENZA ALMA MATER STUDIORUM · ALMA MATER
STUDIORUM MUSEUM OF EXCELLENCES

Davide Marazzi, Matteo Budel
con · with: Benedetta Braglia, Davide Crocoli

Il vincolo conservativo stabilito dalla Soprintendenza e la concomitante esigenza di radicale rifunzionalizzazione del fabbricato indirizzano la progettazione verso un approccio all'esistente capace di interpretare il tema del restauro in maniera non dogmatica ma comunque misurata e responsabile. Così si stabilisce la linea della conservazione filologica degli elementi maggiormente connotanti quali la volumetria generale, la continuità spaziale del grande coperto e la struttura principale in acciaio-legno, mentre si decide per una reinterpretazione del manto di copertura al quale viene assegnata la nuova funzione di elemento frangisole. Grande attenzione viene altresì posta alle modalità geometriche con cui il nuovo manufatto andrà a rapportarsi con il vecchio organismo; così il nuovo contenitore museale si caratterizza come volume discreto e misurato sia nelle sue proporzioni che nella sua connotazione architettonica, letteralmente "infilato senza contatto" al di sotto delle strutture esistenti.

The design aims at an approach able to interpret the theme of restoration in a non-dogmatic but still measured and responsible way. We chose the philological preservation of the main elements such as volume, the spatial continuity and the main structure made of steel and wood; however the coverage is reinterpreted as a large solar shading. The new museum is characterized as a discrete volume that is literally "stuck without contact" below the existing structures.



8. MARC ARCHITETTI ASSOCIATI

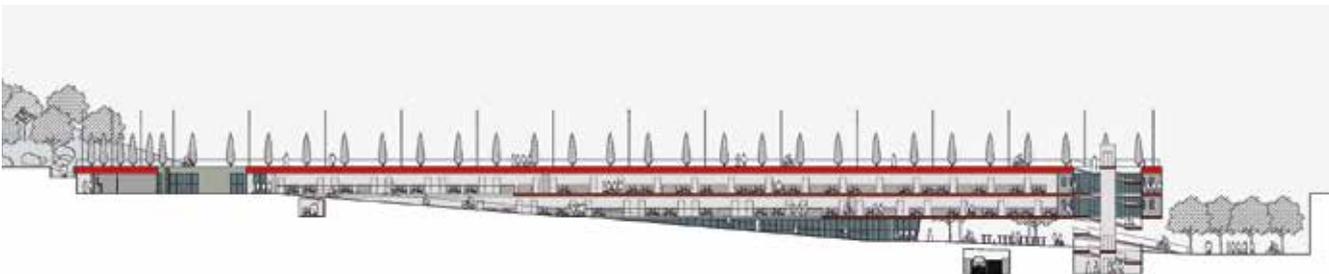
RESIDENZE PER ISTITUTO DI STUDI AVANZATI E COLLEGIO SUPERIORE · HOUSING FOR THE INSTITUTE OF ADVANCED STUDIES AND SUPERIOR COLLEGE

Subhash Mukerjee, Michele Bonino

con · with: Francesco Strocchio, Lucia Baima, Roberta Mazzoni, Stefano Angi

Il lungo edificio previsto dal masterplan per le residenze dell'Istituto di Studi Superiori è l'occasione per costruire fisicamente la transizione fra il centro della città e i suoi colli. Diffidiamo però delle architetture basate solo sullo sforzo per raggiungere un "inserimento paesaggistico". Nella nostra proposta il rapporto fra l'edificio e la collina è sviluppato nel modo più letterale e immediato possibile: un normale edificio in linea incontra la pendenza naturale. I solai orizzontali incontrano il piano inclinato del pendio, le facciate si inabissano nell'erba; a valle l'edificio è alto tre piani, a monte zero. Il resto non è che la conseguenza di questo ragionamento: il pendio viene mantenuto anche all'interno dell'edificio e ne diventa circolazione e sistema di risalita: un unico percorso interno pedonale, ciclabile, accessibile, che elimina la necessità di scale. Le facciate sono tradizionali, in mattoni, con normali finestre, ma incontrano il declivio erboso in modo netto e senza mediazioni; la copertura è un ampio viale pubblico alberato sollevato dal suolo, che ricorda la Montagnola. La collina risolve l'architettura.

In our proposal, the relationship between the building and the hill is developed in the most literal and immediate way: a normal linear building meets the natural slope. The horizontal floors meet the incline plane of the hill, the façades plunge in the grass. In the north front, the building is three storeys high, in the south front it is zero. The rest is nothing but the consequence of this reasoning: the slope is preserved even inside the building and became circulation and lift system.



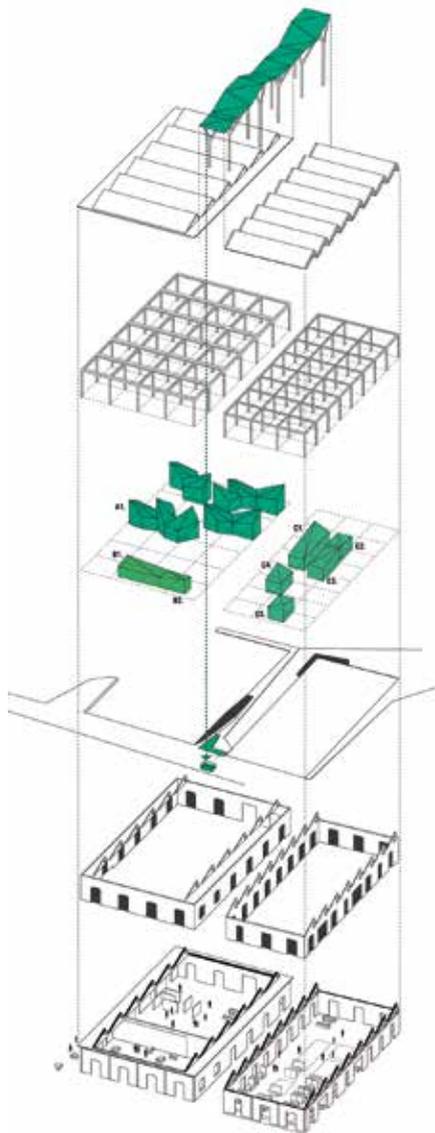
9. ORLANDI+PULELLI ARCHITETTI
CAFFÈ STAVECO – CAFFETTERIA RISTORANTE · STAVECO CAFÉ – CAFETERIA RESTAURANTS

Serena Orlandi, Giovanni Pulelli

L'edificio appartiene al nucleo più antico dell'area e si trova al centro di uno spazio all'interno del quale dialogano alcune delle funzioni del polo rivolte alle città quali il mercato, gli spazi commerciali, il museo e la biblioteca. Si tratta di un edificio monopiano ad aula con struttura portante in mattoni e copertura a capriate metalliche. L'edificio è caratterizzato da una volumetria semplice con tetto a due falde e un lucernario posto in posizione centrale. Obiettivo del progetto è raggiungere un equilibrio tra la necessità di conservare l'identità originale dell'edificio e la volontà di aprirlo verso lo spazio pubblico circostante. Il volume esistente viene completamente liberato per ripristinare lo spazio originale. Lo spazio interno viene definito attraverso l'inserimento di due elementi principali: un blocco, che ospiterà i servizi e la cucina, che separa la zona di ingresso al ristorante da quella della caffetteria e una parete a tutta altezza come filtro tra la sala e il dehors esterno di ingresso.

Aim of the project is to achieve a balance between the need to preserve the building's original identity and the desire to open it to the public space surrounding. The existing volume is fully released to restore the original space. The internal space is defined by the insertion of two main elements: a block that contains the services and the kitchen, which separates the entrance area to the restaurant from the cafeteria and a full-height wall as a filter between the hall and the entrance patio.





10. RIZOMA ARCHITETTURE
STAVECO VILLAGE: LO SPAZIO DELLA DENSITÀ CREATIVA – SPAZI
PER STUDENTI · STAVECO VILLAGE: CREATIVE SPACE – STUDENT SPACE

Giovanni Franceschelli, Giambattista Ghersi, Gianluca Zollino, Angelica Verdini, Lorenzo Antonelli, Mattia Marzolla

La proposta progettuale per il riutilizzo dei due edifici 15 e 16 re-interpreta il contesto e la densità urbana della zona universitaria storica del centro di Bologna, compresa tra via Zamboni ed il sistema di Piazza Verdi-via Belle Arti-Via Innerio, restituendo l'immagine di uno spazio definito dalla propria complessità come milieu ideale dove far nascere e sviluppare attività legate alle associazioni studentesche, alla creatività ed all'innovazione. I due edifici si fronteggiano, le grandi aperture si affacciano verso uno spazio interno, aperto ma coperto, uno spazio stretto e lungo, una sorta di "limbo" tra i due edifici, il luogo fisico e "mentale" dove effettuare il "passaggio". La vita ed il percorso universitario prevedono un momento di passaggio tra il mondo dello studio e della ricerca e quello del lavoro, quest'ultimo spesso precario e da "inventare". L'idea del passaggio e della fase "in between" tra la vita universitaria, la laurea e l'ingresso nel mondo del lavoro, si traduce in una proposta progettuale che re-interpreta il tema della densità creativa.

The two buildings, thanks to large openings, look towards an inner space, open but covered. It is a long and narrow space, a sort of "limbo" between the two buildings, the physical and mental step where to "pass". The university experience provides a moment of transition between the world of the study and research and the one of work. The idea of the passage between university life and the entrance into the working world is, reflected in a project proposal that re-interprets the theme of creative density.



**11. STUDIO PERFORMA
ARCHITETTURA+URBANISTICA
PALESTRA E AREE SPORTIVE · GYM AND
OUTDOOR SPORT FACILITIES**

Nicola Marzot, Luca Righetti
con · with: Riccardo Boccia, Valentina Gingardi,
Silvia Cesari

Il progetto intende conferire al tema una dignità urbana, pur nella consapevolezza della contenuta dimensione del programma. A tal fine, esso sfrutta la singolarità topografica del lotto, collocato nel punto in cui l'ambito pedecollinare si raccorda dolcemente con il viale di circonvallazione, su cui insiste l'ingresso principale alla STAVECO. La rilettura dell'originario giardino della Villa Pepoli, che ha conferito all'intera area il suo carattere distintivo, diventa pertanto l'occasione per definire un "percorso vita" che, staccandosi da via Codivilla, colleghi il complesso di San Michele in Bosco con la palestra, che ne viene a definire concretamente l'episodio conclusivo. Raccordando le postazioni previste alle diverse quote altimetriche e adeguandosi all'andamento delle curve di livello esistenti, tale percorso intende configurarsi come un'infrastruttura paesaggistica, memore della grande tradizione bolognese che trova nel percorso di San Luca il suo precedente più illustre, a cui allude concretamente e simbolicamente l'ultimo tratto, porticato, compiutamente integrato nella composizione della stessa palestra.

The project is seeking to recruit an urban dignity, in the consciousness of the small program size. It takes advantage of the topographical singularity of the lot. It is located at the point where the hills are connected smoothly with the city boulevards. The reinterpretation of the original garden of the Villa Pepoli, which gave the whole area its distinctive character, therefore, becomes an opportunity to define a "life path" that, starting from Codivilla road, connects the complex of San Michele in Bosco with the gym, which is concretely the final episode.



**12. TASCA STUDIO ARCHITETTI ASSOCIATI
PORTA STAVECO – PARCHEGGI E
PASSEGGIATA VERSO LA COLLINA · STAVECO
GATE – PARKING AND PATH TOWARDS THE HILL**

Federico Scagliarini, Cristina Tartari
con · with: Cristina Baroncini, Lucia Nadalin,
Giulia Pozzi

La proposta si concentra sul sistema degli spazi pubblici che entra nella Staveco a partire dalla città storica e dal cuore pedonale dell'Università (a partire da via Zamboni) per giungere sino a San Michele in Bosco. Un sistema meccanizzato e attrezzato (tipo tapis roulant) potrebbe sfruttare il canale dell'Aposa tombato, valorizzandone luoghi e trasformandosi in una vera e propria metropolitana pedonale con "fermate intermedie". Il tratto pedecollinare del percorso meccanizzato (da Viale Panzacchi a via Codivilla) dovrebbe integrarsi al piano terra delle nuove residenze universitarie ed essere di servizio al parcheggio di "crinale", riducendo la distanza tra l'infrastruttura e il bacino maggiormente servito. Un progetto che accoglie in sé il patrimonio ambientale esistente e le necessarie infrastrutture (oltre al percorso meccanizzato, un parcheggio pubblico per 400 posti auto), integrandoli in un sistema continuo e attrezzato di spazi pubblici e di altre attività.

The proposal focuses on the system of public spaces that enters the Staveco from the historic city reaching San Michele in Bosco. A mechanical system (as tapis roulant) could use the Aposa underground canal, valuing places and turning it into a real pedestrian underground. The last section of the tapis roulant is integrated in the ground floor of the new university residences and serves the parking lot. It is a project that brings together the natural environment and the necessary infrastructures (public parking for 400 cars), creating a continuous system of public spaces and facilities.



13-14. ZAMBONI ASSOCIATI ARCHITETTURA
CENTRO INTERRELIGIOSO · MULTI-FAITH
CENTRE; FORESTERIA E FACULTY-CLUB ·
GUESTROOMS AND FACULTY CLUB

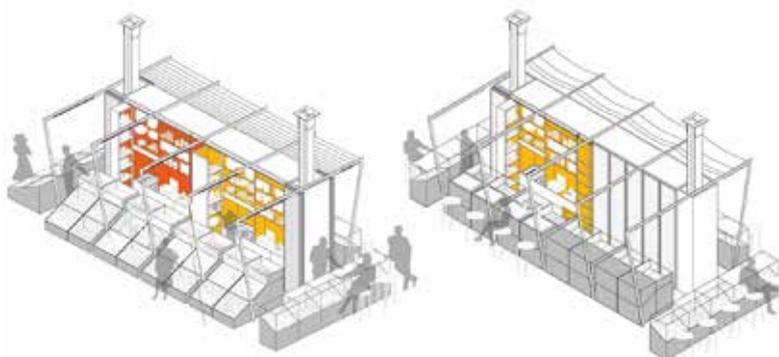
Andrea Zamboni, Maurizio Zamboni
 con · with: Alessandro Molesini, Anahita
 Asgharpour, Piera Bellanca

I quattro edifici esistenti, scelti per la collocazione del CENTRO INTERRELIGIOSO, si presentano come un nucleo compatto ma disomogeneo e con caratteristiche non idonee alle esigenze religiose. Dal momento che tali edifici (n. 19-20), in origine destinati a laboratori e officine, non presentano caratteri di eccezionalità, si è scelto di lavorare mantenendo inalterate le strutture murarie ed eliminando le coperture. Lavorando in questo modo, come se si trattasse di involucri e diaframmi prima ancora che di edifici, si possono ridefinire liberamente gli spazi o ribaltare il rapporto interno - esterno mantenendo le strutture esistenti. Si è poi individuato l'elemento spaziale comune e da sempre presente nelle tre religioni cristiana, musulmana ed ebraica: il vuoto. Ciascuno spazio di preghiera si configura come un nuovo volume creato internamente a ogni singolo edificio esistente, con accesso diretto dalle parti comuni del complesso; a fianco di ciascun volume si è mantenuto uno spazio aperto trattato a giardino, corrispondente alla restante parte dell'edificio scoperto a seguito della rimozione della copertura.

Il FACULTY CLUB è collocato nell'edificio originariamente destinato a reparto topografia che si pone al termine del percorso pedonale individuato dal Masterplan. La Foresteria trova invece posto all'interno dell'edificio 17: questo fabbricato si trova in posizione più defilata e si presta maggiormente ad ospitare camere e spazi più riservati. Dovendo insediare due funzioni complementari, il programma può essere inteso in senso esteso come un hotel in cui le parti pubbliche e il blocco camere si trovano in due edifici separati. L'obiettivo è quindi quello di integrare i due edifici e permettere che funzionino, pur con le dovute separazioni interne, come una struttura unitaria. Il nuovo volume è costituito da un corridoio di 110 metri che serve linearmente sia le camere della foresteria collegate con l'edificio 17 che le residenze per gli alunni: una sorta di manica lunga a struttura in acciaio che si posiziona in modo discreto e reversibile tra gli edifici esistenti e il muro di cinta.

INTERRELIGIOUS CENTER. The void space is the common element that has always been present in the three religions, Christian, Muslim and Jewish. Each prayer space is set up as a new volume created internally to each existing building. FACULTY CLUB. The aim is to integrate the two buildings. The new volume consists of a corridor of 110 meters which serves both rooms of the guest that the residences for the students, a sort of long bridge made of steel which is positioned in a discreet and reversible way between existing buildings and the wall.





**15. ZANELLI-BELTRAMI ARCHITETTURE
MERCATO E SCUOLA DI CUCINA · MARKET
AND COOKING SCHOOL**

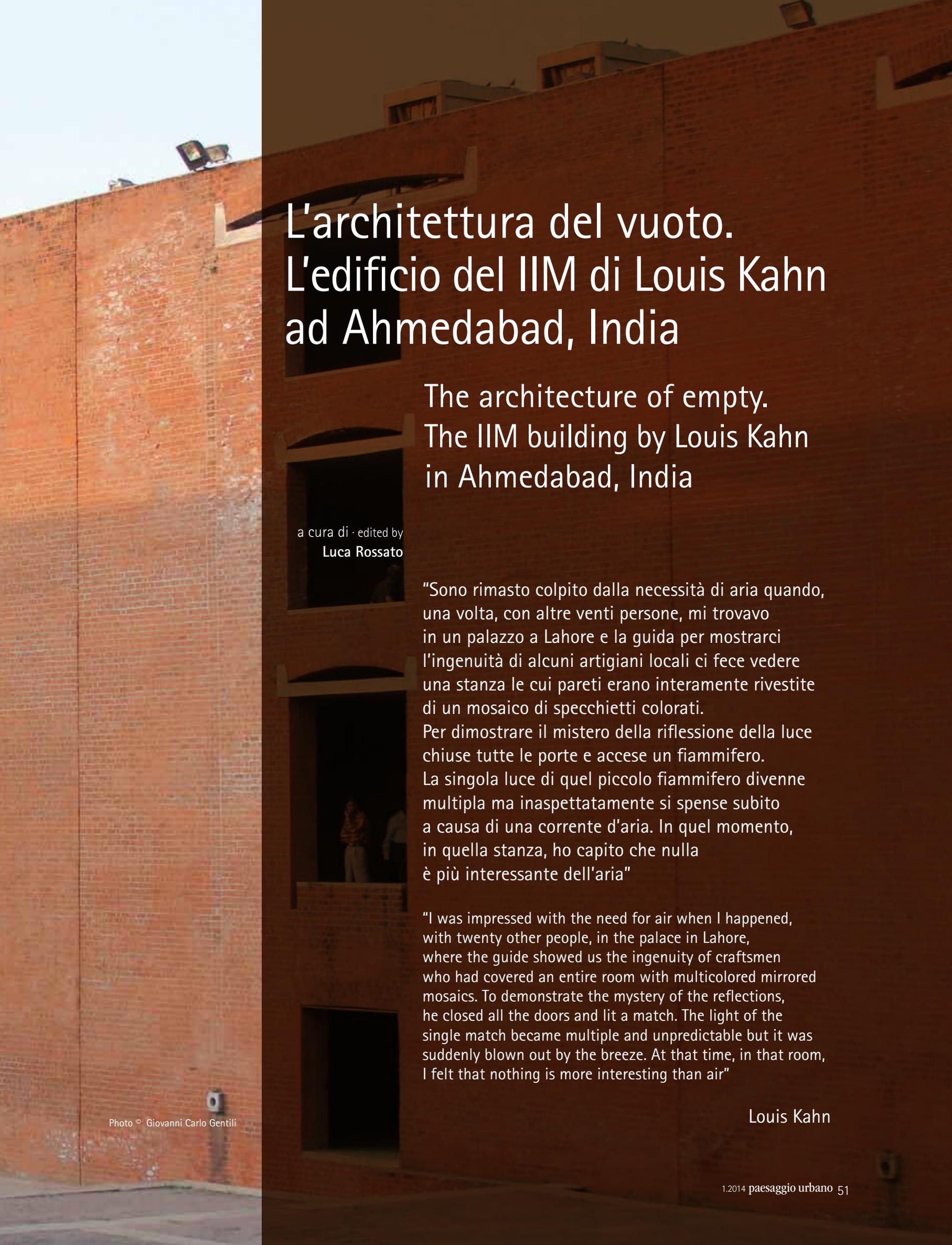
Alberto Zanelli, Alice Beltrami

Il progetto di un'area commerciale in questo luogo della città è l'occasione per sperimentare i metodi e le forme che conducono alla dimensione dello scambio. Il concetto di scambio sta alla base del concept funzionale ed organizzativo del progetto. Il mercato è una tipologia di spazio fortemente idealizzata e precostituita: nel progetto si è cercato di declinare le caratteristiche classiche del mercato rionale adattandole ai concetti di versatilità e scambio non solo di merci, ma anche di saperi. Per questo si propone di affiancare allo spazio della vendita un luogo per la educazione sul cibo e le tradizioni culinarie locali: una scuola di cucina che in comunicazione fisica con il mercato faccia da luogo di incontro tra il cliente/alunno e il venditore/insegnante. La preesistenza di due edifici affiancati di diversissime caratteristiche tipologiche permette una naturale diversificazione dei due spazi e un approccio differente nella progettazione, tenendo sempre un obiettivo di uniformità che sarà riscontrabile negli interventi più prettamente architettonici.

The idea of sharing is the basis of the organizational concept of the project. The market is a highly preconceived typology of space: the project seeks to outline the classic characteristics of the local market and adapt them with the concepts of exchange and versatility. The exchange is also about knowledge. For this reason it is proposed to combine the market with a place for the education about food and local culinary traditions: a meeting place between the client/student and the seller/teacher.







L'architettura del vuoto. L'edificio del IIM di Louis Kahn ad Ahmedabad, India

The architecture of empty.
The IIM building by Louis Kahn
in Ahmedabad, India

a cura di · edited by
Luca Rossato

"Sono rimasto colpito dalla necessità di aria quando, una volta, con altre venti persone, mi trovavo in un palazzo a Lahore e la guida per mostrarci l'ingenuità di alcuni artigiani locali ci fece vedere una stanza le cui pareti erano interamente rivestite di un mosaico di specchietti colorati. Per dimostrare il mistero della riflessione della luce chiuse tutte le porte e accese un fiammifero. La singola luce di quel piccolo fiammifero divenne multipla ma inaspettatamente si spense subito a causa di una corrente d'aria. In quel momento, in quella stanza, ho capito che nulla è più interessante dell'aria"

"I was impressed with the need for air when I happened, with twenty other people, in the palace in Lahore, where the guide showed us the ingenuity of craftsmen who had covered an entire room with multicolored mirrored mosaics. To demonstrate the mystery of the reflections, he closed all the doors and lit a match. The light of the single match became multiple and unpredictable but it was suddenly blown out by the breeze. At that time, in that room, I felt that nothing is more interesting than air"

Louis Kahn



The Indian Institute of Management was one of the few commissions that Kahn made outside the United States. It began in 1962 and that same year the architect was commissioned to another important work in Dhaka, the National Assembly of Bangladesh. Completing the project took more than a decade, but Kahn in his last trip to India in 1974, before his death to return to the U.S., could see most of the finished building your project. The scale for this great campus was determined by the Indian government and the western state of Gujarat and was inspired by the Harvard Business School. The commission initially offered to a local architect Balkrishna Doshi Vithaldas, but that he had met Kahn in Philadelphia and was aware of the importance of their work and the importance that the new project would have both Kahn and for India, recommended that be

given the new project to the American architect. Kahn made his last trip to India in 1973 from that time was the architect Doshi who undertook to continue the project until its completion in 1974, according to Kahn's original quality and drawings. Kahn conceived the Indian Institute of Management as a mixture of austerity and majesty, including spaces for informal interaction and achieving a balance between modernism and tradition, which captured the timeless spirit of India. The campus was built in an isolated rural area many miles away from the first point urbanized city of Ahmedabad and the implementation of the masterplan required different types of buildings, a school, dormitories for students and housing for teachers and service. Contrary to the minimalist aesthetic dominant in the period in which the buildings were all equal and only

identified by signs, the Kahn buildings told of their purpose, allowing different typologies. The only unifying element of these formal types was the use of diagonal wall surfaces. These have been used as a unifying element between the different buildings. The halls facilities include wide corridors that serve as transitional spaces in the complex interaction between teachers, students and visitors. Distinctive features of these buildings include the many square arches and brick structures on the walls with carved circles. With the location given to the three main parts of the whole school, the residence of students and teachers houses managed to maximize the airflow and thereby improve ventilation. The intense light and heat were attenuated by covered walkways, light boxes and interior courtyards. All these elements are integrated in

the whole plastically. The relationship of the plant shows the relationship between the school and the different residences, creating both a constructive and functional unit. The provision of student dormitories and the school encourages human contact. Married teachers or students could enjoy more complete housing units, are actually small apartments with lounge, kitchen, one or two bedrooms, shower room, bathroom and terrace. This artificial lake divides asymmetrically and residential buildings for teachers of students and school. It is basically a building made of brick, traditional Indian materials. In some walls and brick facades combined with concrete, resulting in a mixed construction and ornamental. Today, the IIM buildings are in a poor shape. Although the interiors show a financially limited but caring upkeep of the buildings, the exteriors

are in a deteriorating state of decline. Kahn's main building materials where exposed brick and poured in place concrete masonry. Much of the brickwork is cracked, at points exhibiting delamination. Some arches have collapsed, and multiple south facing parapets are missing. Locals blame the poor quality of the materials used, but the real reason of the seemingly incurable maintenance problem may be in the construction method Kahn developed especially for the project. Actually the poor quality of the bricks and steel used may have exacerbated the process, but the Indian climate would inevitably have caused steel corrosion resulting in the failure of the brick facing. Some façades have been partially repaired by cutting out and replacing parts of brickwork and installing new joints and unfortunately some walls were painted with a anomalous red-orange colour.



Photo © Giovanni Carlo Gentili



Viste dei lati che si affacciano sullo spazio interno del complesso.

Views of the building's wings facing towards the internal space of the complex.

L'Indian Institute of Management di Ahmedabad nello stato indiano del Gujarat è stato uno dei primi edifici commissionati a Louis Kahn fuori dagli Stati Uniti.

Il camminare tra i suoi spazi sempre ben calibrati, dove un controllo perfetto del bilanciamento pieno-vuoto si mostra in tutta la sua potenzialità, provoca un sentimento di armonia e tranquillità.

La struttura infatti è davvero, tutt'oggi, un'opera straordinaria sotto il profilo della gestione delle forme e dei volumi accuratamente dimensionati. Era il 1962 e durante l'inizio della sua costruzione Kahn ricevette l'incarico per la realizzazione del famoso edificio per il Parlamento del Bangladesh a Dhaka. Sfortunatamente Kahn non fece in tempo a vedere completato il complesso di Ahmedabad in quanto nel suo ultimo viaggio in India nel 1974 lo stesso non era ancora stato completato.

Sulla base delle indicazioni progettuali fornite dal governo indiano e da quello dello stato del Gujarat la commissione incaricata di gestire l'iter della costruzione identificò nel campus della Harvard Business School il modello a cui ispirarsi.

Inizialmente non fu Kahn ad essere stato selezionato come padre dell'opera dalla commissione stessa, bensì l'architetto locale Balkrishna Doshi Vithaldas, un giovane e molto bravo progettista indiano che godeva dell'appoggio delle autorità.

Fu proprio Doshi, che aveva conosciuto Kahn a Philadelphia, a suggerire il nome dell'americano come capoprogetto offrendosi di seguire personalmente il cantiere dell'opera ad Ahmedabad fino alla sua conclusione.

Doshi, uomo di grande acume e saggezza, aveva capito che riuscire a portare il talento di Kahn in India avrebbe significato per i colleghi locali (e per tutto il paese) avere una lezione di architettura costruita indimenticabile e si batté fino alla fine per ottenere la fiducia delle autorità riposta in un architetto straniero.

Ovviamente lo fece senza poter immaginare che sarebbe stata poi sua la responsabilità di finire l'opera alla morte improvvisa del maestro, avvenuta a 73 anni presso la Pennsylvania Station di New York nella primavera del '74 proprio al rientro dall'ultimo viaggio in India per verificare lo stato del cantiere. Forse anche per questo, il complesso universitario è depositario dell'ultimo messaggio del grande architetto, un lascito cospicuo di altissime e sapienti lezioni di architettura, concentrato di una carriera

RECUPERO · RECOVERY





Vista di un blocco alloggi
(nella pagina accanto)
*View of a residential block
(on the previous page)*

Percorso di collegamento
tra i vari blocchi scolastici
(in alto)
*Pedestrian path among
the different school blocks
(above)*

Le strutture di mattoni
con bucaure tonde dei muri
perimetrali (in basso)
*Brick structures with carved
circles along the external walls
(below)*

spesa a progettare vuoti razionali ma al tempo stesso di grande impatto e valore simbolico.

Il maggiore merito di Kahn in questo progetto è forse quello di aver condensato un mirabile mix di modernità e tradizione, di austerità e magnificenza, di semplicità e raffinatezza cogliendo in pieno la complessa e sfaccettata realtà indiana.

Il campus, costruito in una arida porzione di terreno diversi chilometri fuori dal centro della città di Ahmedabad, si presenta come un insieme complesso di edifici adibiti principalmente a funzioni scolastiche, di alloggio per studenti o docenti e servizi.

Ampi corridoi collegano i diversi ambienti alla hall principale: questi spazi sono stati pensati da Kahn come veri e propri luoghi di socialità per studenti e docenti, un chiaro riferimento alla cultura indiana che fa dello spazio pubblico (come per esempio la strada) un luogo di intensa relazione e sosta e non solo di frenetico passaggio.

Ogni volume è pensato per interagire al meglio con gli elementi naturali in un dialogo che gioca apertamente con la luce naturale, la ventilazione trasversale e la necessità di difendersi dal forte irraggiamento locale.

La costruzione non è solo funzionale ma anche votata al contatto umano, ha il nobile scopo di creare un luogo di incontro tra le persone; i docenti con famiglia possono così godere delle più ampie unità residenziali (fino a due camere da letto con soggiorno e cucina separati), gli studenti di piccole ma comode sistemazioni e gli spazi comuni fungono da cerniera tra i diversi gruppi di frequentatori.

Il complesso è realizzato principalmente in mattoni, un materiale ben presente nella tradizione indiana che si sposa al cemento armato a vista in un elegante mix tecnologico-ornamentale.

La mia recente visita all'interno del campus lo ha trovato in condizioni critiche. Come una persona che si trascura da troppi anni il quarantennale edificio non ha mai avuto una manutenzione costante. Se gli interni sono gli unici spazi che hanno visto una adeguata cura nel trattamento delle superfici, sono molti i punti esterni in cui il deterioramento mi è apparso evidente.

Un tentativo di intervento è stato fatto qualche anno fa, quando una discutibile vernice ricoprì le murature di alcune facciate in modo brutale, costringendo a ridipingere i giunti tra i mattoni con un colore grigio.

RECUPERO · RECOVERY





Percorsi di servizio all'interno del campus (in alto e in basso a sinistra nella pagina accanto)
Services paths within the campus area (above and below on the left, on the previous page)

Alcuni percorsi coperti a diversi livelli (in basso a destra nella pagina accanto)
Some covered walkways at different levels (below on the right, on the previous page)



Vista interna del complesso (in alto)
Internal view of the complex (above)

Maldestro tentativo di restauro dei muri di mattoni (in basso)
Clumsy restoration of the external brick walls (below)

È chiaro che questo signore sulla quarantina merita tutt'altro trattamento: è vero che i materiali utilizzati non erano di primissima qualità e oggi presentano fratture e disgregamenti in alcuni punti, ma pare anche evidente che la mancanza di alcuni parapetti sul lato sud del complesso denuncia qualche lacuna nella quotidiana manutenzione.

Dobbiamo anche sottolineare che il clima indiano non aiuta la conservazione del manufatto, l'acciaio esposto si degrada velocemente alle frequenti intemperie e l'umidità invernale aggredisce il basamento e le zone semi-interrate.

Credo sia necessario uno sforzo, soprattutto indiano, nel cercare di recuperare e restituire questo edificio al suo posto nella storia dell'architettura.

Il maestro americano conosciuto per la sua capacità di creare architetture monumentali e per la sua sensibilità, quasi "poetica", nello studio degli spazi, infuse il progetto con il suo profondo personale coinvolgimento. Se lo scultore e designer Isamu Noguchi, che lavorò con lui durante gli anni Sessanta, lo ha definito "un filosofo tra gli architetti" l'Indian Institute of Management rimane in questo senso probabilmente una delle sue opere più emblematiche.

È facile tornare così al concetto di una architettura che contiene soprattutto aria e non materia, fatta di spazi diversi ma collegati tra loro armoniosamente, con una poetica sempre coerente e contraria al minimalismo estetico ampiamente diffuso all'epoca e spesso abusato nelle sue più diverse estremizzazioni.

Gli edifici di Kahn dichiarano apertamente con onestà e, aggiungerei, nobiltà, la loro funzione. Sono organismi che dialogano tra loro attraverso l'utilizzo di un semplice elemento unificatore, in questo caso il muro diagonale, che scalza così con forza l'angolo retto in molte parti del complesso, dalla scuola ai dormitori fino agli edifici di servizio, pensati come parti integranti del grande progetto del campus.

Luca Rossato
 Architetto, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara · Architect, Architecture Department, University of Ferrara
luca.rossato@unife.it

URBAN DESIGN





Gianluca Frediani

Vienna è diversa... Strategie per la città globale

Vienna is different...
Strategies for the global city

Gianluca Frediani

Vista aerea sulla Hauptbahnhof;
© ÖBB, Redl
Aerial view on
the Hauptbahnhof; © ÖBB, Redl

URBAN DESIGN



VIENNA IN CIFRE · VIENNA IN FIGURES

abitanti · population: 1.763.912
(23% immigrati · immigrants)
area urbana · urban area: 41,5 ha
densità abitativa · population density: 4.236 ab/kmq
area edificata · built area: 14,7 ha (35,4%)
area verde · green area: 18,9 ha (45,6%)
corsi d'acqua · rivers: 1,9 ha (4,6%)
viabilità · roads: 6,0 ha (14,4%)

(fonte: Municipalità di Vienna-MA 23, aggiornamento 2013 · source: City of Vienna MA-23, updated 2013)



Il recupero delle aree ferroviarie e la costruzione della città satellite di Aspern sottolineano l'aspirazione di Vienna a giocare un ruolo importante sulla scena internazionale come città globale con una altissima qualità di vita

The renewal of the railway areas and the new satellite district in Aspern emphasize the aspiration of Vienna to play an important role on the international scene as a global city with a high quality of life

Seestadt Aspern; © Schedl
(in alto nella pagina accanto)
Seestadt Aspern; © Schedl
(above on the previous page)

Torri sul Donaukanal; ©
Gianluca Frediani (in basso a
sinistra)
Towers on the Danube Channel
– © Gianluca Frediani (below
on the left)

Vista aerea
sulla Hauptbahnhof; © Stadt
Wien, Fürthner (a destra)
Aerial view on
the Hauptbahnhof; © Stadt
Wien, Fürthner (on the right)

L'improvvisa caduta del Muro di Berlino ha segnato l'inizio, per Vienna, di una robusta fase di espansione sociale ed economica. A lungo relegata al ruolo di nobile decaduta ai confini del blocco sovietico, la città si è trovata, dopo l'apertura delle frontiere e la progressiva annessione dei paesi slavi, in una posizione baricentrica rispetto ai confini geo-politici dell'Europa unita. Questo radicale mutamento nella sua collocazione internazionale ne fa oggi, anche in virtù della sua tradizione cosmopolita, una piazza strategica da cui coordinare l'espansione economica verso i paesi orientali e la federazione russa. Non sorprende quindi scoprire che, proprio a partire dallo sgretolamento della "cortina di ferro", la capitale austriaca abbia conosciuto un costante aumento demografico che, dai 1,5 milioni di abitanti del 1989, raggiunge oggi i circa 1,8 milioni, grazie ad un incremento (20%) significativo per un paese piccolo come l'Austria¹.

La crescita demografica e l'espansione urbana sono state sostenute, in questi ultimi due decenni, dalle forti disponibilità finanziarie immesse sul mercato immobiliare dai fondi internazionali di investimento e dai maggiori gruppi bancari ed assicurativi. Le drammatiche conseguenze della recente crisi economica internazionale sembrano, a differenza di quanto accaduto in altre città europee, aver solo rallentato lo sviluppo di questa tendenza, senza essere riuscite completamente a fermarla. Vienna è – in controtendenza rispetto al resto del paese – una città in crescita costante e progressiva; dotata di un'altissima qualità abitativa ed una rete di servizi efficiente e moderna, essa dedica molta attenzione alla cura della propria immagine di centro internazionale della cultura e degli affari. Un insieme di fattori positivi che la città riassume nel motto *Wien ist anders* (Vienna è diversa) e celebra – non senza una punta di vanità – con i rituali successi conseguiti nelle classifiche mondiali² per la qualità complessiva della vita urbana.

L'espansione metropolitana di Vienna presenta molteplici tratti di interesse perché mette in evidenza gli aspetti positivi – e quelli negativi – del complesso processo di modernizzazione che sta compiendo: da una parte la qualità della sua architettura urbana, il ruolo centrale svolto dall'amministrazione comunale³, il razionale sviluppo delle sue infrastrutture, ma dall'altra anche la forte pressione speculativa e gli squilibri urbanistici prodotti da alcuni discutibili interventi recenti. È per questo motivo che un urbanista indipendente e sensibile

- a. Hauptbahnhof
- b. Westbahnhof
- c. Wien-Mitte
- d. campus Wirtschaftsuniversität
- e. Nordbahnhof
- f. Nordwestbahnhof
- g. Seestadt Aspern



The most important event in the recent history of Vienna has been the sudden collapse of the communist regimes in Eastern Europe. This historic political change has suddenly brought the city on the Danube in a central position with respect to the united Europe, turning it into a strategic center for financial investments towards the Eastern countries. The consequent restructuring of the rail network has

resulted in the release of large urban areas held for redevelopment. The first interventions in the central districts, the Westbahnhof and Wien-Mitte, confirmed the interest of private actors to participate into complex projects of urban rehabilitation. This paved the way for the transformation of wider areas like the Nordbahnhof-Nordwestbahnhof (North and Northwest Station)

and the Hauptbahnhof (Central Station). Here are actually growing up new city parts with a total size (25.000 dwellings for 50.000 inhabitants on more than 200 ha) comparable to that of the entire historical center. At the same time, the national policy of support to the centers of scientific excellence has led to the construction at the Prater – another important area of the old city – of the new Campus for the

Wirtschaftsuniversität (School of Economics) characterized by hybrid elements between city and park. The fate of a city like Vienna will be decided not only in the central areas, but also in the periphery: in addition to the many housing initiatives in the suburbs, we should also mention the plan for the new Seestadt-Aspern, a large satellite district under construction. An ambitious project (8.500 dwellings for

20.000 inhabitants on ca. 200 ha) intended also to strengthen the international cooperation in the new Centropo region. The general framework defined by the number of development plans effectively describes the great effort that Vienna is today making to modernize itself and to expand its traditional role as Austrian capital city to that of a major global city in the 21st century.

come Reinhard Seiß si è posto provocatoriamente la domanda: *Wer baut Wien?* (Chi costruisce Vienna?), in un libro⁴ diventato quasi un manifesto della critica alla sregolata trasformazione delle grandi città.

A guardare oggi il confuso sviluppo in altezza degli edifici sorti lungo le sponde del Donaukanal o alcune grandi operazioni edilizie (Wienerberg, Simmering, Monte Laa, Town Town) molte delle critiche avanzate da Seiß sembrano trovare puntuale conferma. Nonostante tutto, è indubitabile che Vienna stia complessivamente disegnando per se stessa il profilo di una città cosmopolita ed accogliente, che aspira ad essere un nodo importante nella rete globale degli interessi economici e della ricerca scientifica e tecnologica. La sua storia recente è, di conseguenza, una storia fatta di grandi progetti e di veloci trasformazioni. Da un lato troviamo la sua lunga tradizione storica: dal 2001 il centro antico nel primo Bezirk (distretto) è stato dichiarato patrimonio UNESCO⁵, mentre ormai da molto tempo si è aperto un serrato dibattito sull'eredità urbana del *Gründerzeit* (la città ottocentesca asburgica) che ha condotto alla rivitalizzazione e densificazione⁶ del patrimonio edilizio esistente. Dall'altro lato, invece, si dispiegano le nuove prospettive di crescita⁷, basate sulla riqualificazione dei grandi vuoti urbani derivanti dalla trasformazione delle infrastrutture dei trasporti (Westbahnhof, Südbahnhof-Hauptbahnhof, Nordbahnhof e Nordwestbahnhof, Wien Mitte), sul recupero delle aree deboli e dei margini urbani (Donau City, la Wirtschaftsuniversität al Prater) e sulla fondazione di un vero e proprio quartiere-satellite, la Seestadt Aspern, destinato a rafforzare la direttrice urbana verso est e, con essa, anche la cooperazione sovregionale. Infine, va citata la serie di iniziative che rientrano sotto il cappello della *Smart City Wien*, che puntano sulle tecnologie avanzate per confermare il suo ruolo di città ecologica ed hanno come obiettivo principale la riduzione delle emissioni nocive e la creazione di un distretto produttivo urbano ad alta compatibilità ambientale.

L'ambizioso insieme di questi piani-progetto potrebbe già bastare per delineare, con sufficiente precisione, un ritratto veloce delle potenzialità di crescita della città danubiana, le cui aspirazioni internazionali restano tuttavia imprigionate nella morsa di un irrisolto contrasto che è, prima ancora che culturale ed economico, di natura geografica e dimensionale: capitale di un paese che conta appena 8,5 milioni di abitanti, la Vienna contemporanea punta infatti a scavalcare i propri confini, nazionali ed europei, per candidarsi a rivestire il ruolo di piazza economica privilegiata, centro di riferimento per le tecnologie avanzate e nodo politico-strategico sulla scena internazionale.

Planimetria generale di Vienna; © Stadt Wien MA41 Stadtvermessung 2014 (in alto nella pagina accanto) *Vienna general plan;* © Stadt Wien MA41 Stadtvermessung 2014 (above on the previous page)

Hauptbahnhof, modello urbanistico generale; © ÖBB (in basso) *General development model;* © ÖBB (below)

1_ La popolazione globale si attesta comunque su cifre ancora lontane dai 2,3 milioni che la città contava nel 1915 quando era ancora capitale dell'impero asburgico.

2_ Indagine Mercer "Quality of Living", Vienna è al primo posto fra le principali città mondiali nel periodo 2008-2012.

3_ Vienna è una sorta di città-stato, poiché gode di una condizione amministrativa particolare che la distingue dalle altre città austriache. Per la sua dimensione rispetto al resto del paese, essa è al tempo stesso città e regione (Land), cumulando notevoli autonomie amministrative ed influenza politica.

4_ R. SEISS, *Wer baut Wien?*, Anton Pustet Verlag, Salzburg-München-Wien, 2007.

5_ Cfr. AA.VV., *Wien, Weltkulturerbe. Der Stand der Dinge / Vienna, World Heritage. The State of Art*, a cura della Municipalità di Vienna-MA19, Vienna, 2006.

6_ Uno degli interventi più frequenti (e discussi) in questo senso è il riutilizzo dei sottotetti degli edifici ottocenteschi che ha condotto ad un nuovo paesaggio urbano delle coperture.

7_ Il documento di programmazione *STEP 2005. Stadtentwicklung Wien 2055* individua le linee generali di sviluppo metropolitano attraverso 13 aree strategiche mentre, proprio in questi mesi, si sta aprendo il dialogo sociale sul tema *Wien 2025 – meine Zukunft*. Per un panorama complessivo dei progetti in atto cfr. anche AA.VV., *100 Projekte Wien. Aktuelle Projekte der Stadtentwicklung*, a cura della Municipalità di Vienna-MA18, Vienna, 2010.

URBAN DESIGN



Le sponde del Danubio viste dalla Donauturm; © Stadt Wien (in alto nella pagina accanto) *The Danube banks from Donauturm; © Stadt Wien (above on the previous page)*

Vista dalla Ruota panoramica del Prater; © ÖBB, Deopito (in basso) *View from the Prater Ferris wheel; © ÖBB, Deopito (below)*

Grandi vuoti, grandi speranze: il recupero delle aree ferroviarie

Una delle iniziative di riqualificazione urbana di maggiore dimensione fisica e di maggiore impatto economico è quella che riguarda il recupero e la trasformazione delle grandi aree ferroviarie dismesse. Vienna, come capitale di un vasto impero dinastico, ha ospitato, nell'Ottocento, ben sette stazioni ferroviarie di termine, dalle quali si irradiava, quasi concentricamente, la rete dei collegamenti con i molti paesi ed i tanti popoli riuniti sotto la corona asburgica. Le stazioni viennesi, pressoché distrutte nel secondo conflitto mondiale, sono state quasi tutte ricostruite nel dopoguerra con la medesima funzione di stazioni di testa poiché la città, svestito il ruolo di capitale imperiale, si è trovata trasformata, suo malgrado, in luogo di confine e limite orientale della rete ferroviaria europea. Dopo la caduta dei regimi comunisti, si è aperto improvvisamente uno scenario nuovo che ha consentito di riprogettare le stazioni viennesi non più come terminali di linea ma come nodi veloci di transito attestati su una rete passante sovranazionale. Come conseguenza di questa profonda ristrutturazione tecnica e logistica delle stazioni ferroviarie, si sono improvvisamente liberate vaste aree vuote all'interno della città; aree spesso situate in posizioni estremamente favorevoli e, quindi, dotate di un valore immobiliare in grado di attirare corposi investimenti privati. Occorre, però, anche precisare che questa profonda modernizzazione della rete ferroviaria ha interessato non solo la capitale, ma tutte le altre principali stazioni ed aree ferroviarie urbane del paese⁸.

8_Nel 1992 le ferrovie statali austriache (ÖBB) hanno compiuto il primo passo verso la trasformazione in un gruppo di diritto privato. Nel 1997 è stata lanciata la cosiddetta *Bahnhofoffensive* che ha portato alla ristrutturazione delle 28 principali stazioni ferroviarie e la loro integrazione con vaste aree commerciali, per un investimento complessivo di circa 300 milioni. Nei prossimi anni, per la riqualificazione delle sole stazioni viennesi il gruppo prevede un investimento di oltre 2 miliardi (fonte ÖBB, 2013).

Gli interventi nel centro: Westbahnhof e Wien-Mitte

La prima storica stazione viennese ad essere ristrutturata è stata la Westbahnhof, nel 15° Bezirk-Rudolfshaus/Fünfhaus. Sotto l'attuale denominazione di BahnhofCity Wien West, essa offre oggi, in un complesso edilizio che ha inglobato il vecchio edificio della stazione, un ampio centro commerciale (17.000 mq), servizi vari, uffici ed hotel a costo moderato. Il progetto (Heinz Neumann-Eric Steiner, 2010) ha condotto però alla realizzazione di un infelice conglomerato di modesta edilizia commerciale, che affianca e sovrasta la dignitosa stazione dei primi anni '50, sopravvissuta solo grazie al vincolo protettivo imposto dalla Soprintendenza. Gli stessi autori di questo primo intervento, associati con Ortner&Ortner, sono ancora i responsabili di un altro discusso intervento di riqualificazione, sorto sopra alla nuova stazione (sotterranea) di *Wien-Mitte*, nel centralissimo 3° Bezirk: "The Mall", un vasto centro commerciale con uffici (130.000 mq) che si trova appena al di là del fiume Wien, ai margini del frequentatissimo Stadtpark. Il progetto, avviato già nel 1991, ha avuto una vita lunga e difficile, segnata da roventi polemiche e ripetuti ridimensionamenti del programma edilizio, anche in conseguenza della istituzione della zona di protezione UNESCO. Nonostante le progressive riduzioni, che hanno condotto all'eliminazione dell'originaria idea di una torre alta 97 m., il volume alla fine realizzato si impone ancora come un corposo fuori-scala che ostacola la connessione fra il quartiere alle sue spalle ed il centro città.

URBAN DESIGN



Anche la sua architettura, nonostante la firma prestigiosa dei progettisti del Museumsquartier, scade verso un superficiale graficismo che ben poco di positivo aggiunge al già contrastato panorama urbano circostante.

L'aggressiva invasività di questi interventi nelle aree centrali, fortemente sostenuti da capitale misto pubblico-privato, non ha mancato di suscitare critiche veementi sulle strategie di riqualificazione delle aree ferroviarie dismesse ma, nonostante le forti opposizioni insorte da più parti, la loro realizzazione (e il loro successo finanziario) ha di fatto accompagnato, se non proprio aperto la strada, i ben più vasti piani per il recupero urbano delle aree più esterne e complesse come quelle della Nordbahnhof e della Nordwestbahnhof, oltre a quella nevralgica della Südbahnhof-Hauptbahnhof.

Verso il Danubio: la Nordbahnhof

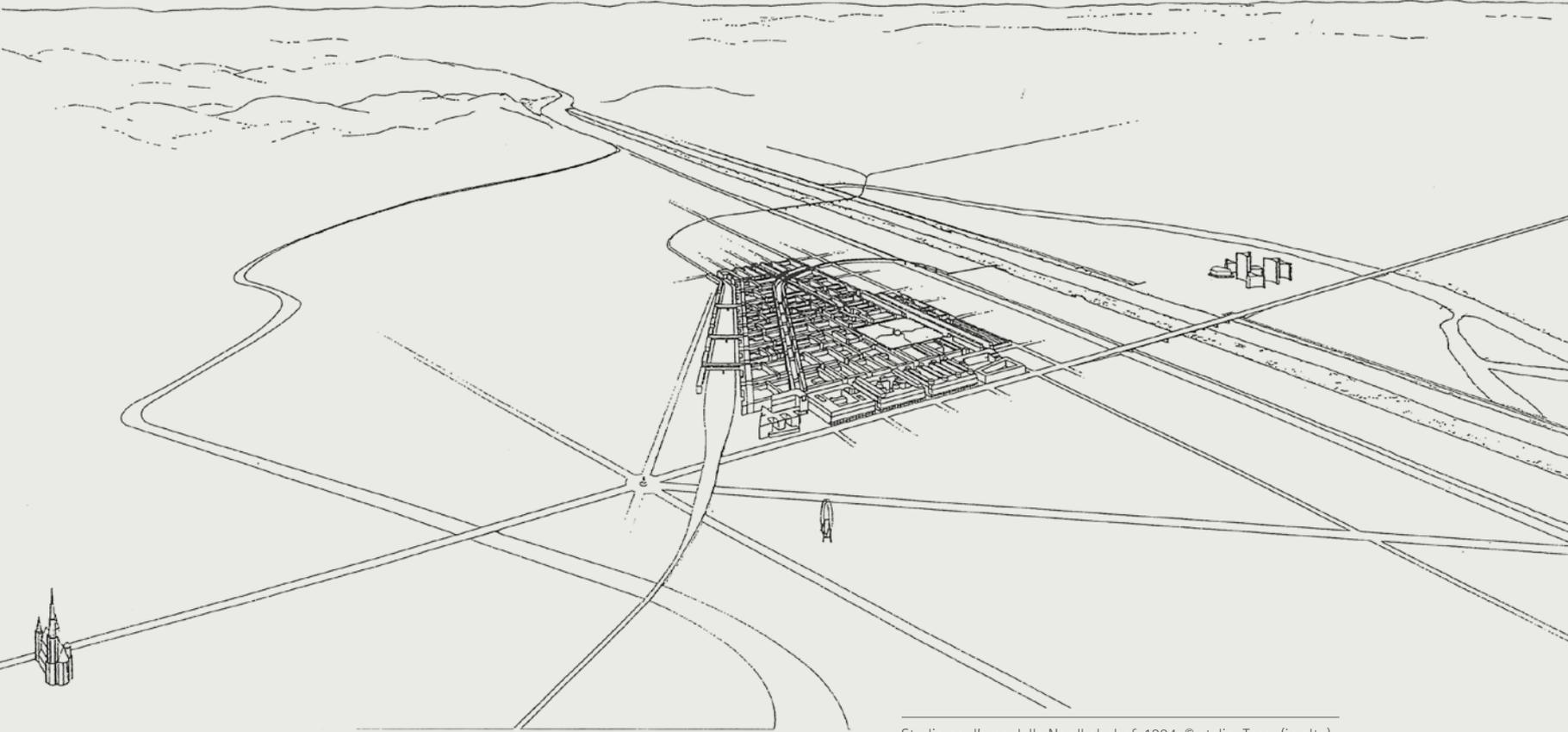
La Nordbahnhof, nel 2° Bezirk-Leopoldstadt, nasce negli anni '30 dell'Ottocento, su iniziativa privata (Rothschild), come scalo ferroviario per il lucroso commercio del carbone proveniente dalla Moravia. Il popolare ma bizzarro edificio di Anton Jüngling (1839), distrutto dalla guerra, è stato definitivamente demolito già negli anni '60. La nuova funzione di transito e la recente risistemazione logistica delle ÖBB ha lasciato libera una vasta area (75 ha) che lambisce il cuore dello storico quartiere e si estende dal Praterstern sin quasi alle sponde del Danubio. Già nel 1991 Heinz Tesar e Boris Podrecca, assieme ad altri esperti, avevano avanzato delle proposte complessive per la riurbanizzazione dell'area: in particolare, nei piani di allora, il grande segno curvilineo dei binari dismessi veniva enfatizzato come traccia storica e trasformato nell'asse portante del nuovo quartiere che, dopo aver scavalcato con un ponte il trafficatissimo Handelskai, planava direttamente sulla sponda destra del fiume. La compatta densità del piano proposto cercava di reinterpretare la fitta maglia della città ottocentesca, offrendo allo stesso tempo una estesa rete di connessioni con il contesto storico circostante. Le proposte di questo progetto di concorso sono poi diventate la base della pianificazione particolareggiata (Leitbild Nordbahnhof, 1994) che ha accompagnato una prima fase di urbanizzazione dell'ampia area. La disponibilità immediata delle zone marginali, lungo la trafficatissima Lassallestraße, ha avviato quasi da subito la costruzione di una fascia di grandi isolati a blocco, con funzioni prevalentemente terziarie, attestati lungo questa importante arteria. Ben più interessante è la parte realizzata in una seconda fase che si è andata coagulando attorno al nucleo verde del Rudolf-Bednar-Park (3 ha), progettato con molta attenzione nel 2008 dallo studio Hager (Zurigo). Al suo intorno stanno sorgendo tutta una serie di progetti e di interventi misti, anche in parte sperimentali (Bike City e time2live dei königlarch architects, 2008). Nella parte meridionale del parco, è già stato realizzato invece il Campus Gertrude Fröhlich-Sandner con il sobrio complesso scolastico disegnato da Kaufmann-Wanas (2010). Fra le unità residenziali di maggiore interesse, si segnalano lungo la Vorgartenstrasse il "Wohnen am Park" dei PPAG (2009), un complesso per quasi 1.000 abitanti, e la compatta (e un po' impressionante) concrezione abitativa del "Remise Block Apartment" (2000) dei Coop-Himme(l)blau, che plasmano la cruda pesantezza delle masse edilizie, con una tecnica compositiva simile a quella sperimentata nei celebri Gasometri del Simmering. Per aggiornare il piano-guida della riqualificazione, è stato recentemente bandito (2011) un importante concorso urbanistico per il settore centrale (30 ha) del quartiere, corrispondente alla intersezione Nordbahnstraße-Innstraße, conclusosi

Vista aerea sulla Westbahnhof;
© ÖBB, Redl (in alto
nella pagina accanto)
*Aerial view on
the Westbahnhof; © ÖBB, Redl
(above on the previous page)*

Piazza interna
sulla Mariahilferstraße
(al centro a sinistra)
e vista dalla Europaplatz
(al centro a destra);
© ÖBB, Deopito
*Inner square on
the Mariahilferstraße
(in the middle on the left)
and view from Europaplatz
(in the middle on the right);
© ÖBB, Deopito*

La BahnhofCity Wien West
dal Neubaugürtel;
© ÖBB, Korab (in basso)
*Bahnhof City Wien West
from Neubaugürtel;
© ÖBB, Korab (below)*

URBAN DESIGN



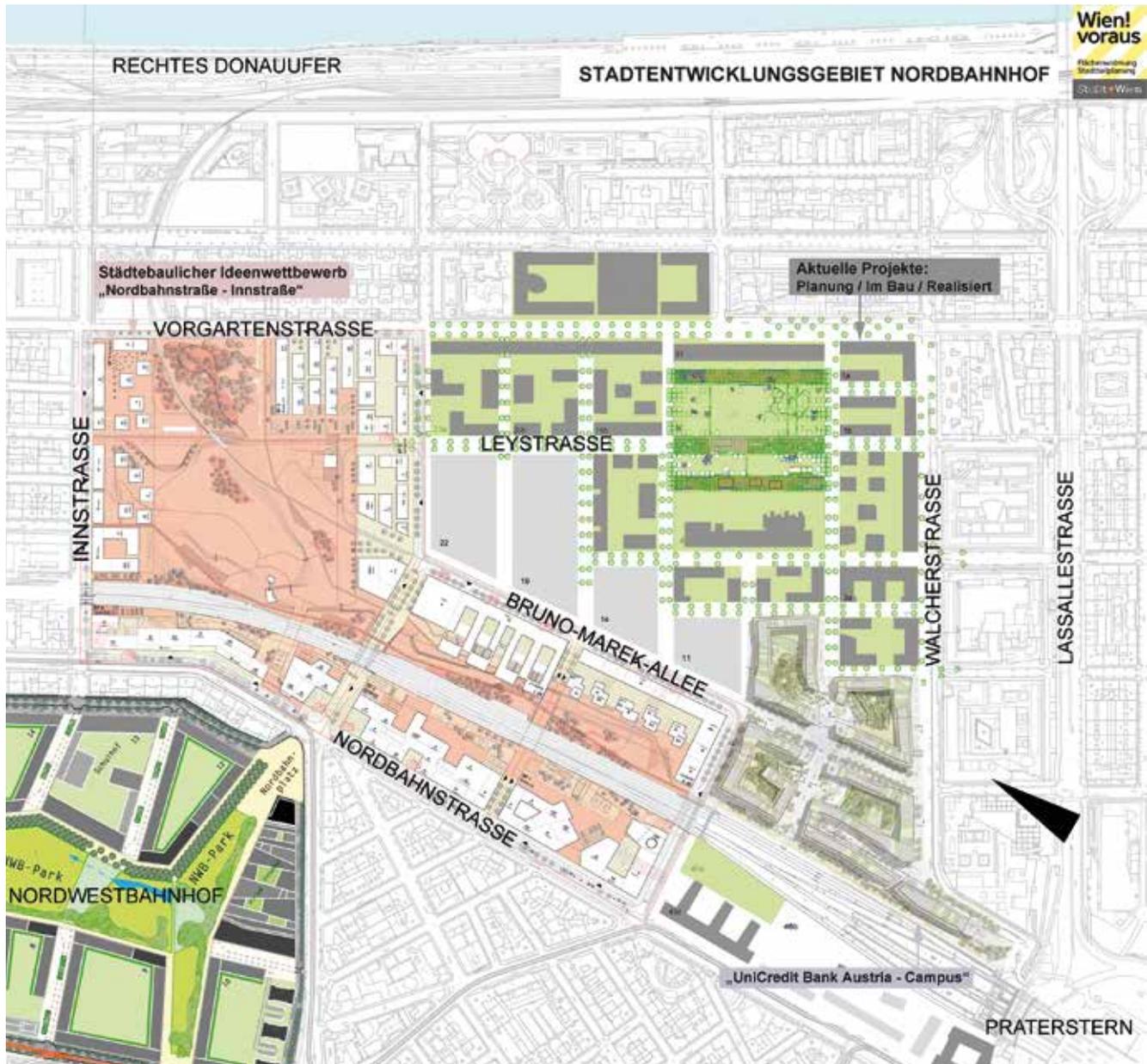
Studio per l'area della Nordbahnhof, 1994; © atelier Tesar (in alto)
Study project for the Nordbahnhof area; © atelier Tesar (above)

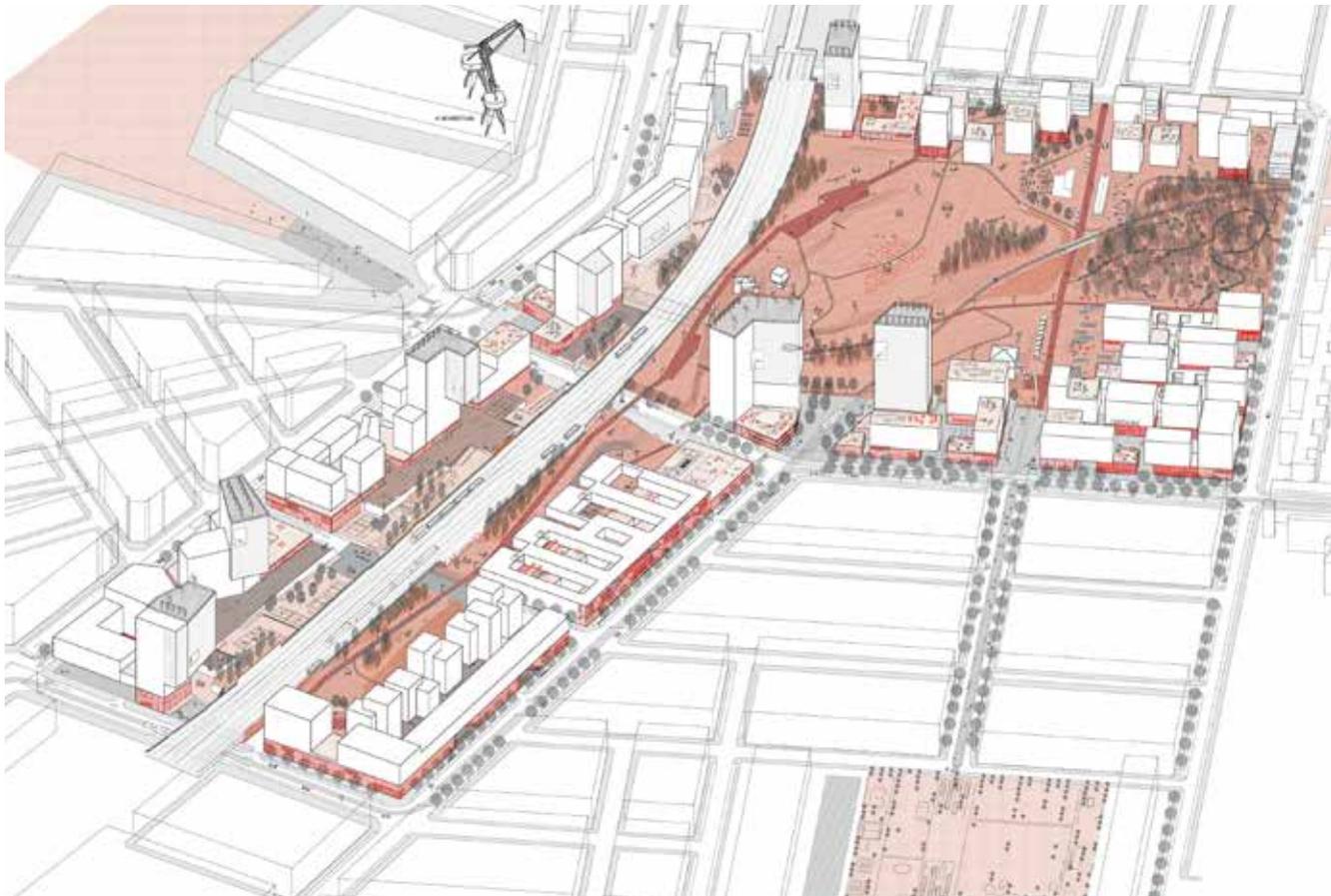
Vista aerea dell'area della Nordbahnhof; © ÖBB, Redl (in basso);
Aerial view on the Nordbahnhof area; © ÖBB, Redl (below)



con la vittoria di una proposta dello STUDIOVLAY che ha avanzato un modello di città completamente diverso rispetto al piano originario del 1994. Lo studio viennese ha, infatti, sviluppato un progetto per una sorta di diffuso "parco metropolitano": la sistemazione dell'area è incentrata su un'ampia distesa verde delimitata da margini irregolari, costruiti con densità edilizie elevate e tipologie architettoniche ibride e variabili, che vanno da basse piattaforme multifunzionali ad edifici a torre. Il verde pubblico, più che come un parco tradizionale, è piuttosto concepito come una sorta di spazio libero, interstiziale e multiforme, che si insinua fra i singoli edifici riconnettendosi alla vicina area della Nordwestbahnhof, anch'essa in via di trasformazione. L'idea sostenuta dal piano è che la città possa essere percepita (e ricostruita) non tanto attraverso i suoi pieni, quanto attraverso i suoi vuoti, attorno ai quali si aggregano gli edifici in maniera irregolare, quasi come per cicatrizzare puntualmente le lacerazioni già esistenti nel tessuto urbano. Nonostante l'interesse della proposta avanzata, sembra che il piano, a causa della

Piano particolareggiato, stato attuale; © Stadt Wien MA21 (in basso);
Current development plan;
 © Stadt Wien MA21 (below)





Donau / Donauinsel

Prospettiva a volo d'uccello;
© STUDIOVLAY (in alto);
Bird's eye perspective;
© STUDIOVLAY (above)

Nordbahnhof-Areal

Studio delle aree verdi;
© STUDIOVLAY (a sinistra);
Green areas concept;
© STUDIOVLAY (on the left)

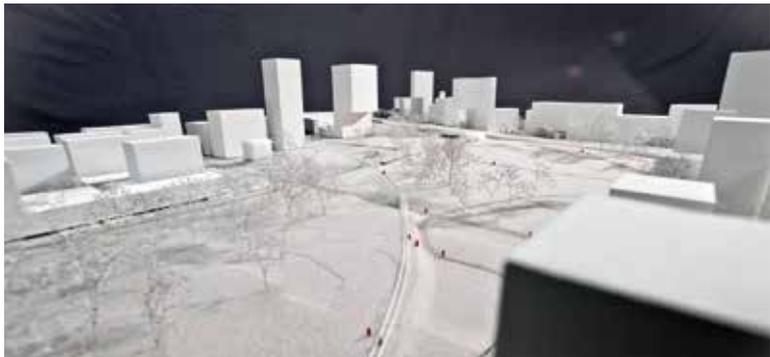
"Grüne Mitte"

Augarten

Modelli di studio;
© STUDIOVLAY (in basso)
Study models; © STUDIOVLAY
(below)

Donaukanal

Grüner Prater



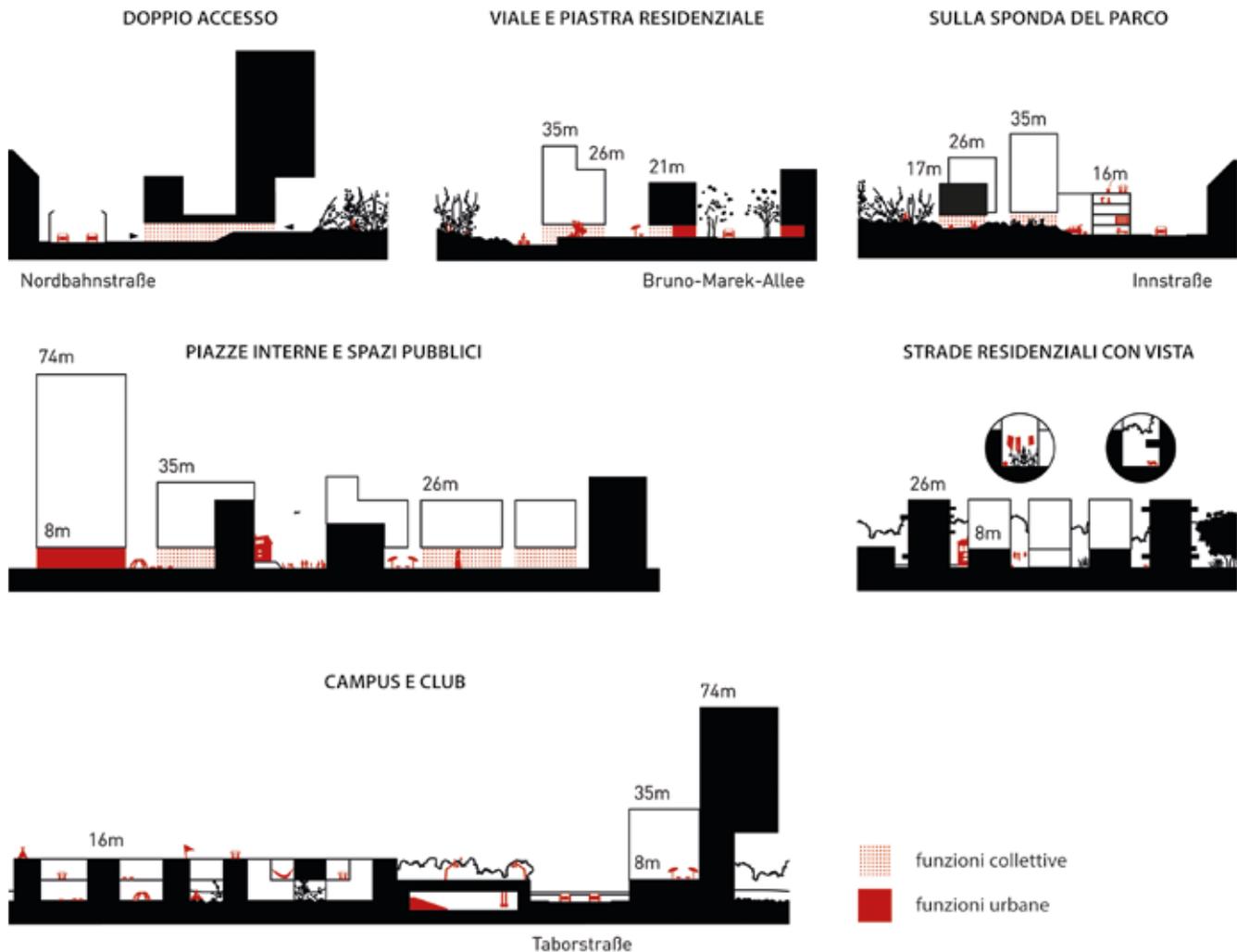
sua radicalità, stia incontrando difficoltà nella realizzazione concreta e che, perciò, dovrà essere sottoposto ad una, almeno parziale, revisione per ridurre gli aspetti più problematici.

Ancora nella parte meridionale dell'area della Nordbahnhof, un recente concorso ad inviti ha visto il successo dell'equilibrato progetto di Soyka-Silber-Soyka per il nuovo Campus UniCredit-Bank Austria (2011), futuro centro direzionale delle attività del noto gruppo bancario, in contiguità del masterplan di STUDIOVLAY e a ridosso del superstite fascio dei binari ferroviari. Questi ultimi convergono nella nuova stazione ferroviaria del Praterstern, costruita in forme scarse e funzionali da Albert Wimmer (2008), al cui interno sono stati ancora una volta realizzati ampi spazi commerciali (6.400 mq). La stazione si affaccia su un luogo simbolico della città, la stella geometrica del Prater, divenuto nel tempo una banale rotonda stradale ed oggi parzialmente recuperato da Podrecca (2009), sebbene in forma molto ridotta rispetto al suo originario progetto di riqualificazione urbana.

Alla data del 2025, il piano per l'intero quartiere della Nordbahnhof prevede complessivamente la realizzazione, su un'area utile di 65 ha, di 10.000 abitazioni per circa 20.000 abitanti e la sistemazione di quasi 10.000 nuovi posti di lavoro.

Spazi pubblici e funzioni collettive; © STUDIOVLAY (in basso)

Public spaces and common functions; © STUDIOVLAY (below)



URBAN DESIGN



Nuova stazione ferroviaria al Praterstern; © ÖBB, Deopito (in alto);
New Praterstern railway station; © ÖBB, Deopito (above)

Piazzale est; © ÖBB, Deopito (a destra);
East square; © ÖBB, Deopito (on the right)

Fermata dei tram; © ÖBB, Deopito (in basso a sinistra)
Tram stop; © ÖBB, Deopito (below on the left)

Campus UniCredit-Bank Austria, prospettiva stradale; © Soyka-Silber-Soyka (in basso a destra)
Campus UniCredit-Bank Austria, perspective from the street; © Soyka-Silber-Soyka (below on the right)



Ancora sul margine danubiano: la Nordwestbahnhof

Il potenziale di trasformazione dell'area della Nordbahnhof diventa ancora più significativo se si pensa che essa è strettamente collegata alla vicina area della Nordwestbahnhof, nel 20° Bezirk-Brigittenau, dove su ulteriori 44 ha di terreno da urbanizzare sono previste, sempre entro il 2025, 5.000 residenze e 12.000 nuovi abitanti. A differenza dell'area gemella, qui non sono ancora cominciati i lavori di costruzione; essi si preannunciano comunque molto più rapidi vista la

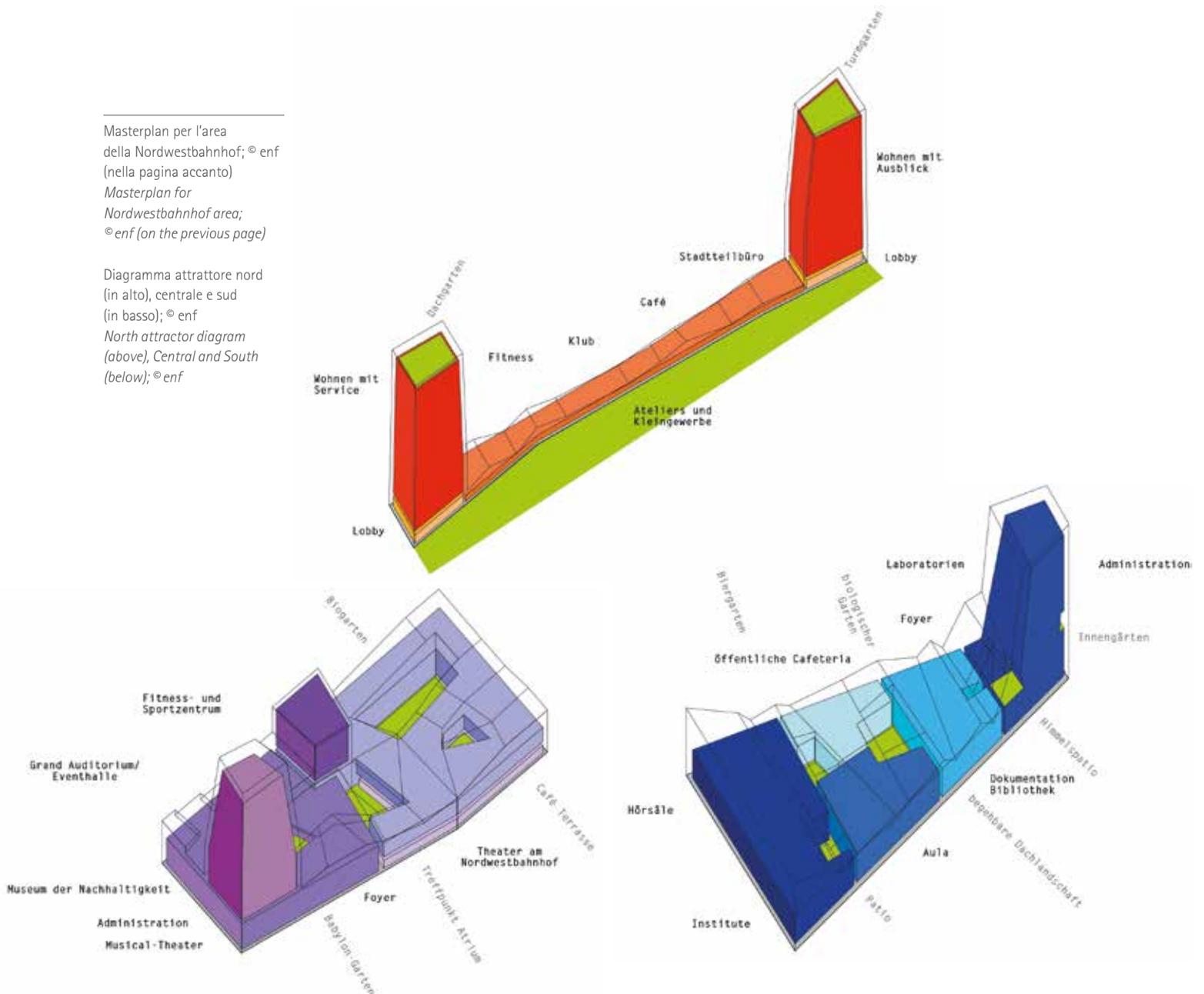
Nordwestbahnhof,
fotomontaggio su vista aerea
ed esplanade © enf (in basso)
*Nordwestbahnhof, aerial view
with photomontage
and Esplanade; © enf (below)*



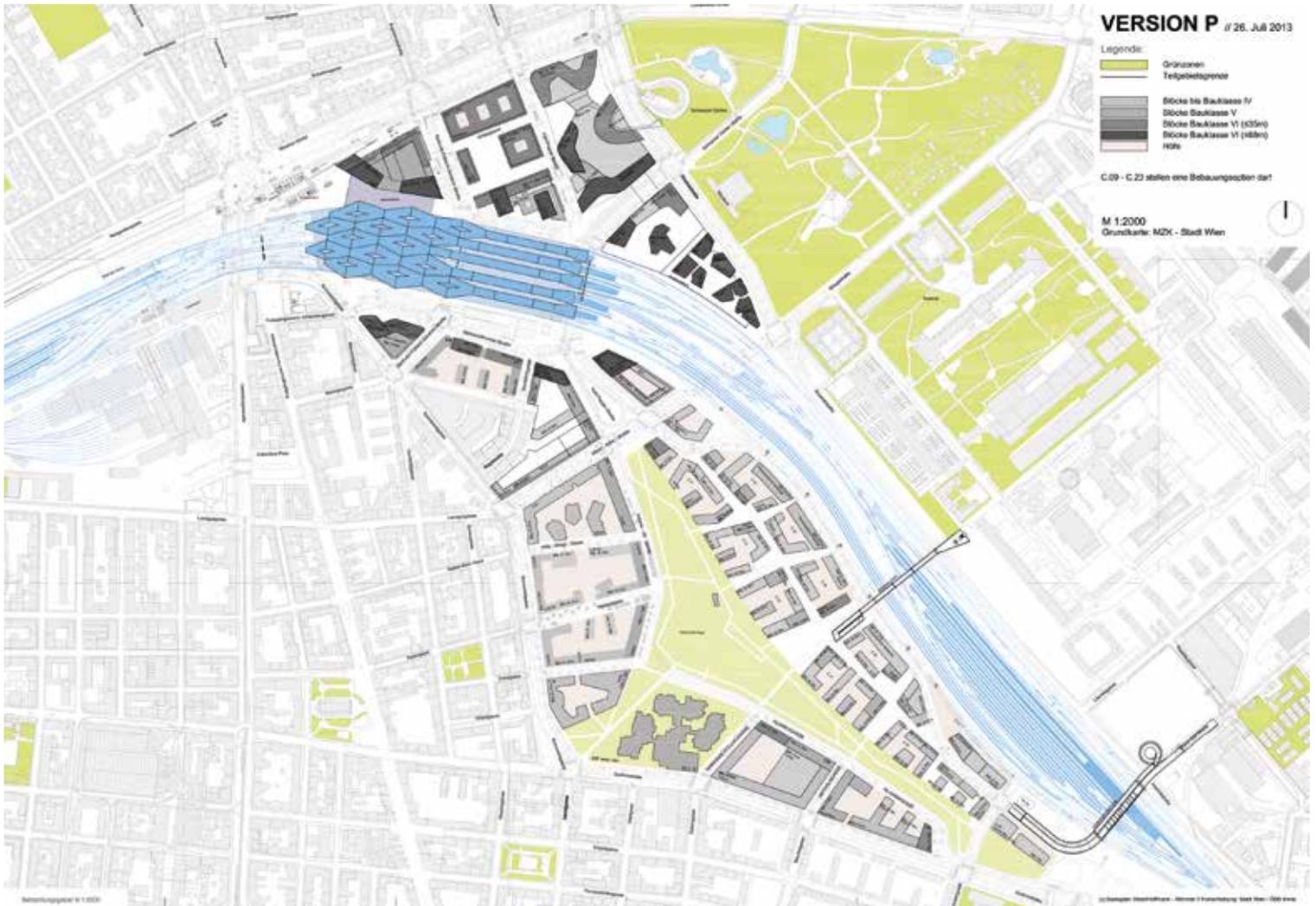


Masterplan per l'area della Nordwestbahnhof; © enf (nella pagina accanto)
 Masterplan for Nordwestbahnhof area; © enf (on the previous page)

Diagramma attrattore nord (in alto), centrale e sud (in basso); © enf
 North attractor diagram (above), Central and South (below); © enf



ottimale posizione dei lotti edificabili, prossimi all'Augarten e al prestigioso 9° Bezirk-Alsergrund. Il piano urbanistico è stato scelto, anche in questo caso, come esito di un concorso internazionale (2008), che ha visto il successo del gruppo enf ernst-niklaus-fausch (Zurigo). Il loro progetto prevede un lungo corridoio verde (Esplanade) che si sviluppa come una sorta di spina dorsale attraverso l'area, ed un sistema di margini urbani caratterizzati dalla presenza di grandi isolati a corte – forse memoria degli *Höfe* viennesi – che riprendono e concludono la struttura del tessuto urbano circostante. Il parco-corridoio è studiato come una sorta di catena di connessione fra altre aree verde circostanti (Augarten, Prater, Danubio) da mettere a sistema, ponendo ancora una volta in evidenza il valore strategico dei vuoti e delle aree verdi nell'equilibrio generale della riqualificazione urbana. Gli isolati contengono al loro interno funzioni pubbliche sportive, formative, ricreative, creando una base interattiva rispetto al tessuto circostante. Tre edifici a torre⁹, gli "attrattori", segnalano dei punti speciali, cercando di trovare in altezza una relazione con la scala urbana più ampia e istituendo una interessante triangolazione visiva con la mole delle vicine *Flaktürme*¹⁰. Collegata a questo masterplan per la Nordwestbahnhof è anche l'interessante proposta, recentemente



pubblicata¹¹, di sviluppare dei "paesaggi lineari" ed interstiziali per recuperare, soprattutto verso nord, il superstite tracciato ferroviario sino alla sponda del fiume ed inserirlo, come percorso ciclopedonale, nella vita attiva del quartiere di Brigittenau.

9_La città si è dotata da tempo di un piano speciale per la realizzazione degli edifici alti, lo *Hochhauskonzept* (2001).

10_Si tratta di torri in calcestruzzo utilizzate come rifugi bellici che segnano in più punti, con la loro scabra sagoma, il panorama della città.

11_AA.VV., *Linear Landscapes*, BOKU, Wien, 2011.

Una nuova centralità: la Hauptbahnhof

Fra le aree ferroviarie dismesse, l'intervento di gran lunga più significativo (109 ha, oltre 4 miliardi di investimenti pubblici-privati) è però quello in cantiere dal 2007 nel 10° Bezirk-Favoriten, nella zona della vecchia Südbahnhof¹², oggi ribattezzata Hauptbahnhof (stazione centrale). La trasformazione della nuova stazione ha infatti liberato aree edificabili per due nuovi quartieri a cavallo della linea ferroviaria: il Quartier Belvedere (QB) e il Sonnwendviertel¹³, progettati a partire da un piano urbanistico scaturito da una competizione internazionale (Wimmer, 2004).

Gli impressionanti lavori di costruzione della vasta area ferroviaria si possono comodamente seguire dalla torre di osservazione provvisoria "Bahnorama", alta 66 metri e retta da una elegante struttura di legno, innalzata ai margini del cantiere dal giovane gruppo RAHM Architekten (2010). Alla torre è associata anche una sala espositiva che si affaccia sulla Favoritenstraße in un punto che, una volta, era una sorta di retro urbano e che adesso, invece, si sta velocemente trasformando grazie alle nuove connessioni che, al di sotto della ferrovia, cercano di superare lo storico ostacolo rappresentato dal *Gürte*¹⁴ e dagli stessi binari.

L'edificio della nuova stazione passante (Hoffmann-Hotz-Wimmer, 2006), oggi già parzialmente operativo, è caratterizzato da un'interessante copertura metallica a squame trapezoidali, che lascia filtrare la luce sul fascio di binari sottostante e nell'area – quasi ipogea – della stazione vera e propria. Anche in questo caso, nel complesso della stazione è integrato un vasto centro commerciale, la BahnhofCity Wien, con oltre 20.000 mq, oggi quasi ultimato. Molte critiche si sono appuntate sulla difficile connessione fra la stazione e la vicina Südtirolerplatz, come pure sull'eccessivo ridimensionamento delle aree tecniche destinate al movimento ferroviario, ridotte al minimo per facilitare lo sviluppo delle iniziative edilizie. Ad immediato ridosso della Hauptbahnhof, sul lato sud, è già in piedi la struttura della torre vetrata destinata agli uffici delle ÖBB (Zechner&Zechner, 2009), che svetta sul nascente Sonnwendviertel con una forma che sembra modellata per accompagnare il rigido vento viennese. La torre segna l'ampio piazzale sud della stazione, aperto verso il quartiere circostante e costituisce un contrappunto al complesso A01 che sorgerà di fronte, a margine del Wiedner Gürtel.

Il Sonnwendviertel (59 ha) è il quartiere residenziale di completamento fra l'edilizia ottocentesca del Favoriten e la nuova linea ferroviaria. Anche nel caso del suo masterplan, si evidenzia il ricorso ad una struttura urbana simile a quella già analizzata per la Nordwestbahnhof: un grande parco pubblico lineare (7 ha), l'Helmut-Zilk-Park, anch'esso affidato ad Hager (2010), separa la fascia residenziale (5.000 abitazioni per 13.000 persone) da quella produttiva, che si affianca al nuovo fascio dei binari e protegge il quartiere retrostante dal traffico

Masterplan Hauptbahnhof "P",
2013; © Stadt Wien
(nella pagina accanto)
Hauptbahnhof masterplan "P",
2013; © Stadt Wien
(on the previous page)

Vista dall'alto; © ÖBB, Stadt
Wien (in basso)
View from above; © ÖBB, Stadt
Wien (below)

URBAN DESIGN



Hauptbahnhof, modello urbanistico generale; © ÖBB (in alto)
Hauptbahnhof, general development model; © ÖBB (above)

Sonnwendviertel e complesso scolastico nel Sonnwendviertel;
© ÖBB (a destra)
*Sonnwendviertel and Sonnwendviertel school district; © ÖBB
(on the right)*

Sonnwendviertel visto da sud - © ÖBB, Stadt Wien - e dall'Arsenale
- © Stadt Wien - (in basso)
*Sonnwendviertel from south - © ÖBB, Stadt Wien - and from Arsenal
- © Stadt Wien - (below)*





Hauptbahnhof, vista aerea ; © Stadt Wien, Fürthner (in alto a sinistra)
 Hauptbahnhof, aerial view ; © Stadt Wien, Fürthner (above on the left)

Vista dall'alto e dalla Mommsengasse; © ÖBB, Stadt Wien
 (in alto a destra)
 View from above and from Mommsengasse; © ÖBB, Stadt Wien
 (on the right)

Torre direzionale ÖBB in costruzione – © Zacherl, Zechner&Zechner
 – e piano dei binari – © ÖBB, Stadt Wien – (al centro)
 ÖBB Headquarter under construction – © Zacherl, Zechner&Zechner
 – and railroads tracks level – © ÖBB, Stadt Wien – (in the middle)

Spazio verde fra le abitazioni; © Stadt Wien (in basso a sinistra)
 Green area between buildings; © Stadt Wien (below on the left)

SON, corte residenziale; © STUDIOVLAY (in basso a destra)
 SON residential court; © STUDIOVLAY (below on the right)



ferroviario. Questo è il cuore verde del progetto, destinato a servire anche da zona cuscinetto rispetto alle abitazioni ma soprattutto ad innalzare la qualità abitativa dell'intero distretto.

Uno degli obiettivi del masterplan è – come detto – quello di sviluppare una migliore integrazione del quartiere di Favoriten con il centro città, attuato non solo con il sottopassaggio del *Gürtel* ma anche con la riconnessione ad est, verso la zona dell'Arsenale, anch'essa destinata ad un futuro consolidamento sociale e al parziale insediamento di funzioni culturali collettive. Su questo lato, infatti, si è già installato, proprio sul bordo dello Schweizergarten, la composta torre vetrata della 21erHaus, opera modernista di Adolf Krischanitz (2011) che, sebbene al momento campeggi come un totem solitario, lascia intravedere possibili sviluppi futuri per quel che riguarda le infrastrutture pubbliche su quel settore dell'area urbana, anche in relazione al già esistente Heeresgeschichtliches Museum (museo storico militare). Quasi un quarto delle abitazioni del Sonnwendviertel è già stato costruito, altre sono in stato avanzato di realizzazione. In costruzione si trova anche il pittoresco centro scolastico sulla Gudrunstraße (PPAG, 2010) che sembra ricalcare schemi cari allo strutturalismo olandese degli anni '70. Di un certo interesse sono invece altri complessi residenziali, realizzati o in costruzione, fra i quali ad esempio il SON (STUDIOVLAY, Kada, Pöstinger, Rajek-Barosch, Riepl-Kaufmann-Bammer) che ci mostra alcune delle potenzialità insite in questi isolati residenziali ad alta densità: il SON contiene infatti 450 abitazioni e numerose strutture e servizi collettivi, collegati fra loro da una rete di percorsi trasversali che ne attraversano lo spazio interno sviluppandosi anche al livello superiore. Gran parte del carattere urbano di un quartiere si gioca sul livello stradale, e per questo motivo si dovrà attendere il completamento dei lavori principali, fra cui soprattutto quelli per il parco, per poter esprimere un giudizio più meditato sul nuovo insediamento residenziale. Una ulteriore, importante area di riqualificazione, si estende sul lato ovest della Favoritenstraße e si affaccia sulla Laxenburger Straße-Landgutgasse (9 ha, 1.000 abitazioni, 50.000 mq uffici), dove il recente progetto (2010) di Wessendorf e Loidl (Berlino) propone un efficace completamento del tessuto circostante, con l'introduzione di ampie strutture a corte. L'area comprende anche alcuni edifici preesistenti, che i progettisti hanno abilmente integrato nel disegno complessivo dei lotti. Anche in questo caso, il prolungamento della strada al di sotto del Gürtel permetterà una migliore connessione urbana ed una viabilità decisamente più efficiente.

Molto più denso appare, invece, il Quartier Belvedere (25 ha), affacciato ad est sullo Schweizergarten, dove sono prevalentemente previsti edifici per uffici, servizi e terziario avanzato (ma anche residenze nella parte sud), con in evidenza il Campus della Erste Bank (Henke-Schreieck, 2008) che già cresce a caratterizzare, con le sue scultoree forme curvilinee, l'angolo del Wiedner Gürtel verso l'Oberes Belvedere. Anche se il cantiere del campus è in piena attività, gli spazi aperti fra gli edifici già lasciano intravedere interessanti prospettive urbane. A fianco del campus, altri densi complessi edilizi, quasi tutti finanziati dallo stesso gruppo bancario austriaco ed affidati a noti architetti viennesi e non¹⁵, si trovano in stato soltanto iniziale di cantiere.

Complessivamente, l'ambizioso programma urbanistico sta facendo nascere in un tempo abbastanza breve una parte nuova e complessa di città, grande quasi quanto un intero quartiere storico centrale. Ma al di là dei già sottolineati aspetti positivi, fra cui spicca soprattutto la migliore integrazione reciproca fra il 3°, il 4° e il 10° Bezirk, occorre tuttavia sottolineare come la realizzazione dell'Hauptbahnhof abbia

Vista dall'alto e planimetria di dettaglio con profili;
© Wessendorf
(nella pagina accanto)
Aerial view and plan of development with sections;
© Wessendorf
(on the previous page)

URBAN DESIGN



portato con sé molte polemiche, per quel che riguarda la elevata densità edilizia del Quartier Belvedere, la mono-funzionalità di alcuni settori del Sonnwendviertel, la eccessiva presenza di aree commerciali nella stazione e, soprattutto, il mancato collegamento alla linea U2 della metropolitana che minaccia di rendere problematico il carico di lavoro della sola linea U1, già integrata nella nuova Hauptbahnhof. In definitiva, un'alternanza di luci ed ombre che forniscono l'ancora troppo contrastato quadro di un intervento che solo al suo completamento (2017) sarà possibile valutare con maggiore precisione.

12_La Südbahnhof, demolita e ricostruita tre volte, era in realtà una particolarissima stazione gemella (Süd- e Ostbahnhof) con un edificio di collegamento orientato in diagonale verso lo Schloß Belvedere. La sua scritta anni '50 campeggia oggi sulla facciata del coevo Stadtmuseum sulla Karlsplatz.

13_Masterplan complessivo approvato nel 2004, con successivi aggiornamenti fino a quello del 2013.

14_Si tratta del trafficatissimo secondo anello stradale di Vienna, dopo la celebre Ringstrasse, che sorge sull'area del cosiddetto *Linienwall*, una linea bastionata storica sviluppata all'esterno alla città.

15_QBC 130.000 mq (Strauss & Partner); AO1 90.000 mq (ÖBB); Am Schweizergarten 65.000 mq (Henke-Schreieck, Rüdiger Lainer, Burckhardt & Partner); Parkapartments 64.000mq (Renzo Piano BW, NMPB).

Margini urbani: il distretto universitario della Wirtschaftsuniversität al Prater

Laxenburger Straße, vista aerea; © ÖBB, Redl (in alto nella pagina accanto) Laxenburger Straße, aerial view; © ÖBB, Redl (above on the previous page)

Quartier Belvedere, vista dall'alto; © ÖBB, Stadt Wien (al centro) Quartier Belvedere, view from above; © ÖBB, Stadt Wien (in the middle)

Vista aerea dalla Prinz Eugen-Straße (in basso a sinistra) e Campus Erste Bank, vista aerea (a destra); © ZOOM VP Aerial view from Prinz Eugen-Straße (below in the left) and Erste Bank Campus, aerial view (a destra); © ZOOM VP

Nel 2008 lo studio di architettura BUS si è aggiudicato la vittoria nel concorso internazionale per il masterplan della nuova sede per la Wirtschaftsuniversität (WU, Università di Economia) al Prater, in un'altra area dismessa del vasto e disomogeneo 2° distretto viennese. Proprio in questo luogo fu organizzata, nel 1873, l'Esposizione universale viennese, di cui oggi nulla più resta dopo incendi e devastazioni varie. La densificazione di questa parte del quartiere si è sviluppata, negli ultimi anni, a traino dalla risistemazione del distretto fieristico, progettato da Gustav Peichl (2004). Alla Fiera hanno fatto seguito varie e più recenti iniziative di riqualificazione, fra le quali si segnala soprattutto lo scintillante Quartier Zwei, con gli eleganti edifici di Henke-Schreieck (2010).

La WU è oggi una prestigiosa istituzione accademica che conta ben 25.000 studenti; il forte investimento pubblico (500 milioni) per la realizzazione del suo campus risponde ad una più generale strategia di costruzione di strutture universitarie altamente specializzate e di sostegno finanziario ai poli di eccellenza scientifica. La zona occupata dalla nuova WU è un ampio lotto (9 ha) situato al limite del Prater e stretto in una difficile condizione di margine tra la Fiera e la non più utilizzata *Trabrennbahn* (pista di trotto); la soluzione dei BUS ha dovuto quindi tracciare un lungo percorso di attraversamento diagonale del campus, fino a raggiungere il viale del Krieau. Come gli stessi progettisti dichiarano¹⁶, la struttura di questo attraversamento è un "Walk along Park", una sorta di passeggiata con stazioni e luoghi che definiscono la maglia di un campus universitario con caratteri ed accenti urbani, per favorire una mescolanza fra la struttura accademica e la vita del circostante quartiere. Agganciati al percorso diagonale si aprono una serie di collegamenti trasversali che, talvolta anche attraversando i singoli corpi di fabbrica, raggiungono il parco verso sud. Sotto lo spazio pubblico diagonale si sviluppa una piastra continua di parcheggi e servizi, che raggiunge tutte le strutture costruite in superficie.

Su questo impianto generale si innalzano i vari edifici dei dipartimenti universitari e dei servizi centrali, la cui realizzazione è stata affidata ad alcuni noti architetti del panorama contemporaneo: Zaha Hadid per la biblioteca ed il Learning Center,

URBAN DESIGN



Campus WU, planimetria generale; © BOA
WU Campus, general plan; © BOA



gli stessi BUS per il blocco centrale delle aule con la mensa, i NO.MAD (Madrid) per l'amministrazione, Peter Cook-CRABStudio (Londra), Carme Pinós (Barcellona) ed Hitoshi Abe (Sendai) per i vari dipartimenti. La struttura organizzativa della nuova WU è tutta basata, infatti, sull'autonomia dei singoli dipartimenti che si riflette nel numero e nella posizione degli edifici ad essi dedicati e al loro rapporto con le strutture dei servizi generali.

Quello che colpisce nel panorama complessivo del nuovo campus è senza dubbio la calcolata episodicità dell'insieme: ogni edificio ha una spiccata identità, parla con vivacità una lingua diversa, esplora connessioni individuali con la rete dei percorsi e delle preesistenze. La forte differenza di materiali e di immagini produce un contrasto percettivo e cromatico molto violento, volutamente irritante, che si estende dal giallo-arancio brillante dei CRABStudio al cupo rivestimento in cor-ten dei BUS, dal metallo nero dei NO.MAD alle pelli candide di Pinós, dalle superfici sinuose di Abe alla monumentalità di Zaha Hadid... l'impressione generale è, in definitiva, che, invece di una precisa forma urbana, sia stata progettata una condizione frammentata e frammentaria -forse a tratti persino folkloristica- che rispecchia perfettamente, d'altro canto, il convincimento dei BUS che il nuovo campus debba offrire lo scenario per una rappresentazione, transitoria ed "aleatoria", della struttura socio-culturale del distretto universitario. In questo frastagliato angolo di una Vienna da cartolina turistica, che oscilla fra il *Kitsch* del parco giochi del Prater e il nazional-popolare dei grandi eventi nel vicino Ernst-Happel-Stadion, si scopre con sorpresa che il campus della WU articola la sua presenza come una elaborata struttura in transizione: attraversarlo, ricorda più una passeggiata in un giardino pittoresco inglese, scandito da ruderi e padiglioni a tema, che un tradizionale contesto urbano. Questa difficile contaminazione fra natura ed architettura, città e parco, modello ed uso è, d'altra parte, il delicato campo di azione che i BUS, come collettivo di progettazione, hanno da tempo scelto e approfondito nelle loro sperimentazioni spaziali ed artistiche.

16_AA.VV., *Campus WU: A Holistic History*, BUS-BOA, Vienna, 2013.

L'espansione urbana: la Seestadt Aspern

Il futuro della città si gioca non solo nella riqualificazione delle aree storiche, ma anche nella periferia più lontana. In quella che, fino a poco tempo fa, era una distesa di prati incolti al margine orientale del territorio municipale, nel 22° Bezirk-Donaustadt, nell'area semiabbandonata del vecchio aeroporto di Aspern, sta oggi velocemente sorgendo un nuovo quartiere satellite.

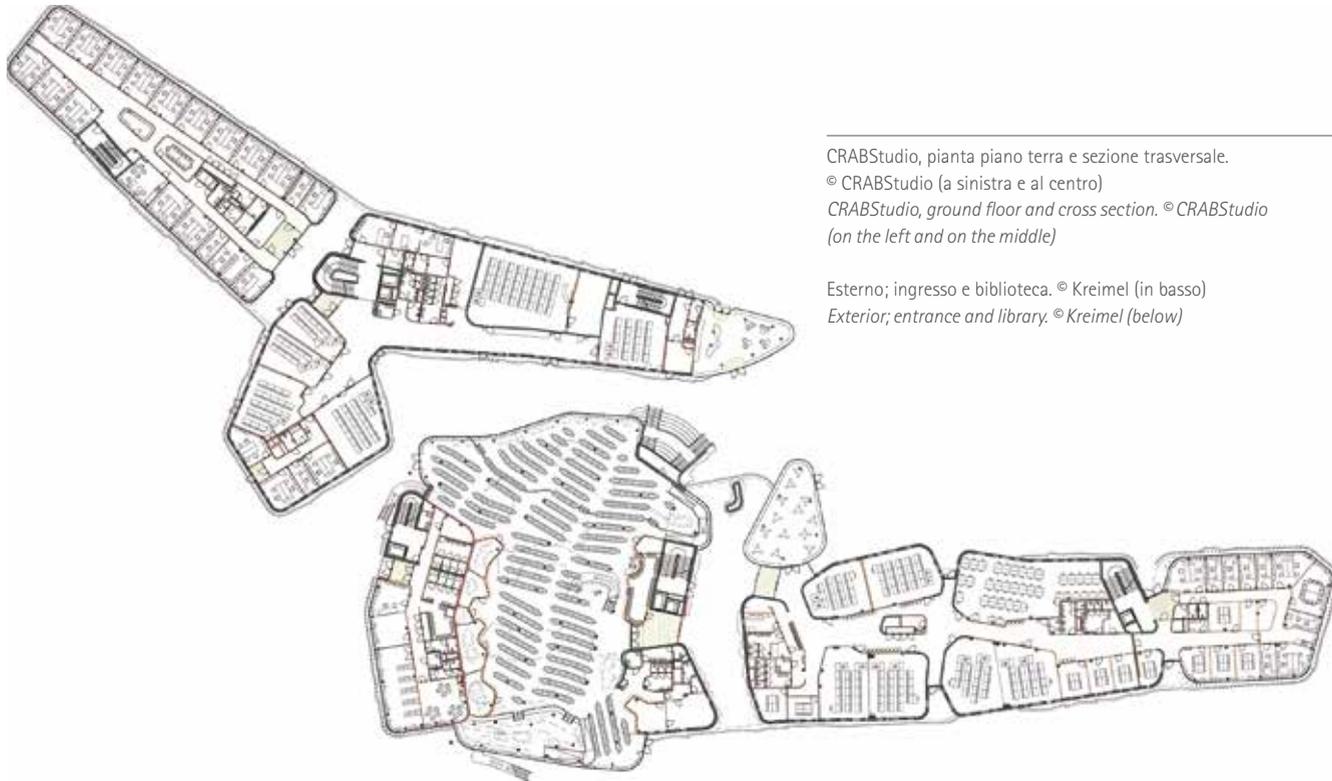
Qui si sfilacciano i margini ultimi della Donaustadt, un conglomerato incerto di insediamenti periferici che, al di là della sponda sinistra del Danubio, si stanno rapidamente popolando e saldando fra di loro. Per questa parte del territorio urbano, tanto lontana dal centro da non sembrare neanche più Vienna, è prevista nei prossimi anni una forte crescita demografica, favorita dalle buone infrastrutture e dal costo relativamente basso dei lotti edificabili e degli immobili. È in questo debole contesto peri-urbano, in veloce trasformazione, che la municipalità di Vienna ha acquistato, già alla fine degli anni '80, ampi terreni agricoli (240 ha) con lo scopo di garantirsi delle future aree di espansione. Il progetto della Seestadt Aspern nasce da questa intuizione, basata sulla certezza che le zone orientali oltre il Danubio potranno diventare aree strategiche per

Walk along Park, vista verso il Dip2 - Hitoshi Abe -; viste verso il Dip1 - BUS - e sul Dip3 - CRABStudio -. © BOA (nella pagina accanto, in alto)
Walk along Park, view towards Dep2 - Hitoshi Abe -; views towards Dept1 - BUS- and on Dept3 - CRABStudio -. © BOA (on the previous page, above)

Spazio giochi sul lato ovest; vasca d'acqua lungo il Dip4 - Carme Pinós -; bici sotto l'edificio dell'amministrazione - NO.MAD -. © BOA (nella pagina accanto, al centro)
Playground on the west side; Fountain along Dept4 - Carme Pinós -; bikes under the Administration - NO.MAD -. © BOA (on the previous page, in the middle)

L'ingresso; la piattaforma sopraelevata e le scale di emergenza - BUS -. © BOA (nella pagina accanto, in basso)
Entrance; the raised platform and emergency stairs - BUS -. © BOA (on the previous page, below)

URBAN DESIGN



CRABStudio, pianta piano terra e sezione trasversale.
© CRABStudio (a sinistra e al centro)
*CRABStudio, ground floor and cross section. © CRABStudio
(on the left and on the middle)*

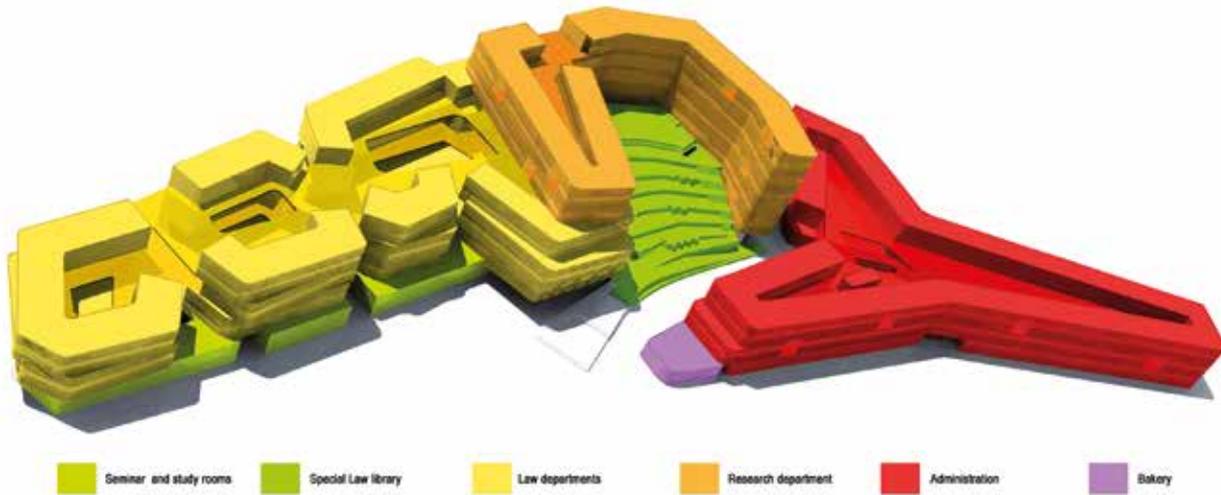
Esterno; ingresso e biblioteca. © Kreimel (in basso)
Exterior; entrance and library. © Kreimel (below)



Lo sviluppo della città, se solo si guarda ad un panorama più ampio di quello regionale. La costruzione della Seestadt ad Aspern rappresenta, in questo senso, forse l'ultimo atto di un lungo percorso, perché il superamento definitivo della sponda orientale del fiume – il *limes* in cui a lungo la città storica ha individuato anche il suo invalicabile confine – risponde non soltanto ad una necessità urbanistica contingente ma costituisce anche un investimento indirizzato verso un nuovo orizzonte geo-politico. La Seestadt rafforza l'asse Vienna-Bratislava come cuore della regione socio-economica *Centrope*, a cavallo di quattro diverse nazioni (Austria, Ungheria, R. Ceca, Slovacchia) ma si configura, allo stesso tempo, come un insediamento urbano con una identità legata alla particolare natura geografica della regione danubiana. L'acqua che riempie il suo lago artificiale (5 ha) e la stretta vicinanza fisica al parco nazionale del Donau-Auen garantiscono, infatti, una continuità naturalistica delle aree verdi sino alle sponde del grande fiume, nonostante l'imponente presenza degli impianti della General Motors.

Il programma della Seestadt Aspern¹² prevede oggi un quartiere indipendente con funzioni miste per ca. 20.000 nuovi abitanti, cui sono destinate 8.500 residenze a costi agevolati, per circa un miliardo di investimenti complessivi collocati attraverso gli usuali consorzi pubblici-privati; bastano questi numeri a fare della Seestadt uno dei più ampi ed articolati piani di espansione urbana attualmente in costruzione in Europa. Il prolungamento della linea metropolitana U2, già completato, garantisce un collegamento rapido e diretto con il centro della città e ricorda, per le modalità con cui è stato realizzato, alcuni aspetti della migliore programmazione urbanistica svedese del dopoguerra (Vällingby, 1952). Per contrastare la formazione di un quartiere-dormitorio, nella Seestadt sono previsti

CRABStudio: Dip3, diagramma funzionale (in alto); studio dei colori e schizzo (in basso). © CRABStudio
 CRABStudio: Dept3, functional diagram (above); study of colors and sketch (below). © CRABStudio

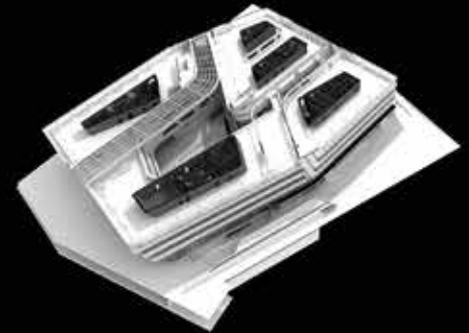
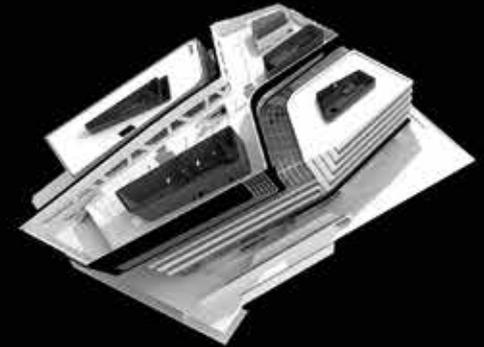
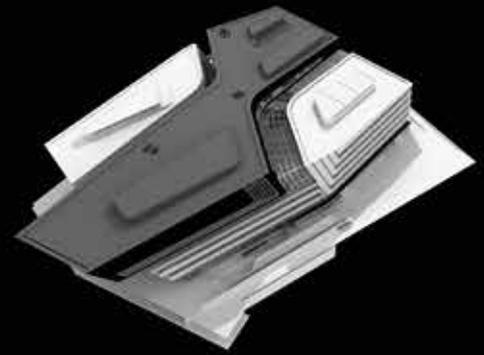


URBAN DESIGN



Biblioteca e Learning Center, vista aerea, © Baan (in alto);
la piazza, © Halbe (a sinistra) e lo spazio centrale, © Baan (a destra)
*Library and Learning Center, aerial view, © Baan (above);
the square, © Halbe (on the left) and central hall, © Baan (on the right)*

Esterno; © Halbe (in basso)
Exterior; © Halbe (below)



Renders coperture,
piano quinto, piano terzo
e piano terra. © Zaha Hadid
*Renders roof floor, fifth floor,
third floor and ground floor.
© Zaha Hadid*

uffici, servizi, ma anche strutture produttive ed enti di formazione, istruzione e ricerca, che garantiranno nuovi posti di lavoro alla futura popolazione del quartiere. L'autore del piano urbanistico è, forse non a caso, lo studio scandinavo Tovatt (Stoccolma) che, vincitore in una competizione internazionale, ha disegnato una omogenea struttura urbana, immersa nel verde, che si sviluppa concentricamente attorno al lago, costeggiando la strada principale ad anello (Sonnenallee). I distretti produttivi si concentrano ad est, le zone di terziario sono collocate prevalentemente nel centro, le aree residenziali si sviluppano soprattutto verso ovest; a sud, invece, il quartiere confina con il già citato complesso produttivo della GM. La metà circa delle superfici urbanizzate resterà, alla fine dei lavori, ancora in possesso della città. I cantieri sono coordinati da un unico centro logistico per garantire un buon livello di compatibilità ambientale. I singoli progetti architettonici sono coordinati da un workshop di "progettazione cooperativa", con lo scopo di migliorare la qualità degli spazi urbani e ridurre il rischio di cesure o disfasie. La fine dei lavori è prevista per il 2028. Il ramo della U2 è già entrato in servizio regolarmente e, scendendo al sito del nuovo insediamento, si presenta agli occhi un inconsueto -forse ancora un po' spettrale- panorama di gru e cantieri in mezzo ai campi. Il lago è già pronto, i primi edifici stanno velocemente sorgendo, il centro tecnologico IQ è completato. L'architettura è abbastanza ordinaria (si tratta pur sempre di residenze a costo calmierato), ma manca ancora la torre centrale che è destinata a segnare l'immagine del luogo e a caratterizzare in futuro il centro della nascente comunità.

17_La discussione sul recupero del vecchio aeroporto di Aspern agita da alcuni decenni la discussione urbanistica viennese. Nel 1992, a seguito di un concorso, era stata selezionata una prima proposta di Rüdiger Lainer, sebbene impostata su presupposti molto più limitati. La municipalità ha approvato il piano definitivo della Seestadt solo nel 2007.

Conclusioni

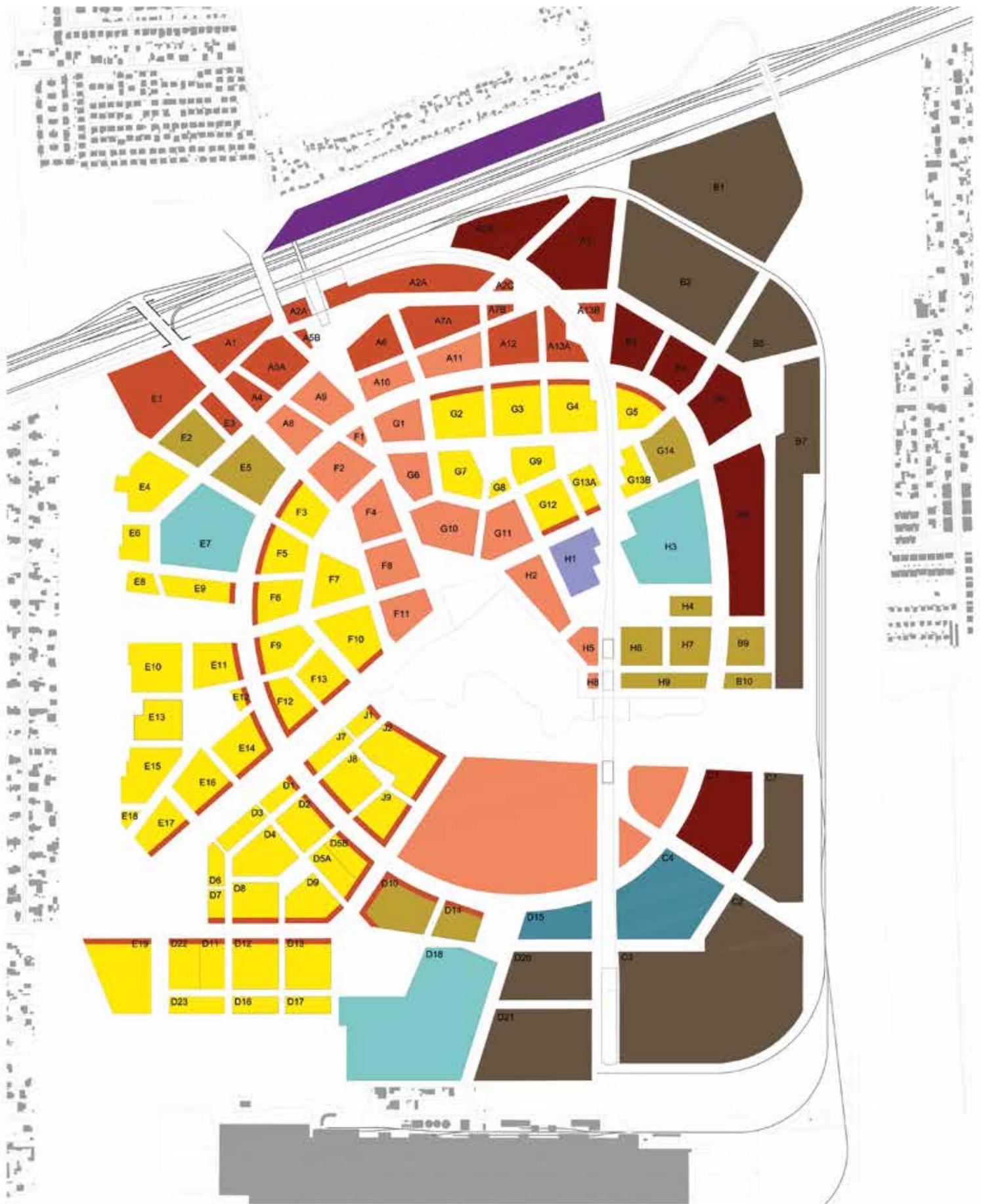
La maggior parte degli interventi presentati in queste pagine si trovano oggi in fase, più o meno avanzata, di realizzazione e questo fatto non può che spingerci ad assumere una posizione prudente nella valutazione dei singoli interventi. Tuttavia, alcuni specifici elementi che emergono da questa veloce disamina, pur ricollegandosi alle attuali tendenze della cultura urbana europea, sembrano assumere caratteri del tutto particolari, tanto da richiedere lo svolgimento di qualche considerazione a parte.

L'attuale urbanistica viennese si concretizza soprattutto in aree strategiche ed obiettivi localizzati. Questa tendenza (non solo viennese, in verità) ad affrontare la pianificazione delle grandi aree urbane per obiettivi specifici offre da un lato l'indubbio vantaggio di concentrare sforzi e attenzioni su aree fisicamente delimitate, dall'altro tuttavia apre il fianco a quelle critiche che vedono in questa strategia un più, o meno, consapevole allontanamento dalle visioni complessive della città e dei suoi delicati meccanismi di equilibrio interno-esterno. Non è forse un caso, ad esempio, che i grandi progetti di recupero delle aree dismesse facciano ampiamente ricorso alle funzioni commerciali e terziarie come volani finanziari, senza talvolta tenere in debito conto le prevedibili conseguenze sulle aree limitrofe escluse dai piani e sulla già debole struttura del commercio minuto. Le frequenti critiche rivolte alle eccessive densità edilizie contenute nei piani toccano il nodo cruciale dell'equilibrio fra gli interessi del pubblico e quelli dei privati e



Masterplan Seestadt Aspern(in alto) e schema delle funzioni (nella pagina accanto); © Stadt Wien, Tovatt
Masterplan Seestadt Aspern (above) and functions schema (on the next page); © Stadt Wien, Tovatt





- W1 esclusivamente residenze
- W2 residenze con usi flessibili al piano terra
- W3 principalmente residenze, usi flessibili in tutti i piani
- Uso speciale Park & Ride
- P Commerciale (produzione, depositi, ingrosso)
- M1 tutti gli usi tranne commerciale e residenze
- M2 tutti gli usi tranne commerciale
- M3 tutti gli usi tranne residenze
- S Infrastrutture sociali
- K Cultura



URBAN DESIGN



coinvolgono il modo di concertare la pianificazione urbana, che certamente a Vienna, nonostante diverse situazioni problematiche, si dimostra flessibile ed efficiente, soprattutto se paragonata ad analoghe realtà europee.

La trasformazione dei grandi vuoti urbani propone, sebbene in diverse variazioni e dimensioni fisiche, schemi urbani abbastanza simili fra loro, ispirati quasi ad un modello di "città parco". Se paragoniamo gli studi di "città compatta" di Tesar per la Nordbahnhof degli anni '90 con i piani attualmente in studio o in esecuzione, si può misurare facilmente la distanza che separa queste due opposte concezioni urbane. All'idea tradizionale di tessuto urbano si è sostituita una forma flessibile di città verde, che condensa funzioni e volumi ai margini dell'edificato creando una forte differenziazione – ed una evidente frattura – fra dentro e fuori, bordo e centro, pieno e vuoto. Spazi aperti, spazi interstiziali, spazi-corridoio, sono tutti comunque aspetti di un unico ampio tappeto verde che interagisce ai piedi dei complessi edilizi multipiano, con una strategia che, per certi versi, richiama alla mente alcuni schemi lecorbuseriani per la *Cité radieuse*. Ciò che da essi appare evidente è soprattutto la crisi che investe l'idea consolidata della *strada* o della *piazza* come luoghi privilegiati di comunicazione e socialità; i nuovi modelli proposti cercano infatti spazi in altezza ed oasi ecologiche in terra, propongono luoghi di scambio e comunicazione ibridi e, entro certi limiti, addirittura modificabili. La definizione dei margini urbani presenta, di conseguenza, un quadro oscillante ed ampio di soluzioni, che aspirano ad esplorare un panorama di elementi variabili, ambigui, con lo scopo ed il risultato di produrre catene frammentarie di episodi, come specchio della complessità e della velocità di trasformazione dell'ambiente sociale in cui viviamo. La costruzione dell'immagine urbana è fortemente influenzata dal movimento, dall'instabilità, dalla sovrapposizione. Il caso della WU – ma lo stesso vale anche per alcuni altri progetti – è forse la dimostrazione più evidente di questa diversa sensibilità verso l'ambiente urbano, non a caso proveniente da studi di giovani progettisti che fanno del lavoro professionale spesso una forma di collaborazione cooperativa interdisciplinare (BUS-BOA). La contaminazione fra edifici e funzioni, pubblico e privato, dimostra che la stessa distanza fra spazio verde e città costruita è in tensione e che i luoghi di confine fra le due dimensioni – i margini appunto – sono aperti ad impreviste interpretazioni e a nuove, promettenti esplorazioni.

Il quadro, offerto in queste pagine, delle trasformazioni in atto a Vienna è senza dubbio parziale, ma non privo di una logica generale. Le molte voci critiche che si alzano – e a buona ragione – contro i fenomeni di condizionamento dovuti alle spinte speculative, non devono sminuire od ostacolare la valutazione dei molti, positivi risultati raggiunti dalle sperimentazioni urbane compiute o in fase di realizzazione. È grazie a questi profondi cambiamenti – oggi sottolineati anche da un significativo allargamento nella guida politica della città – che Vienna insegue nuove ambizioni, alla ricerca di una identità contemporanea che nasce e si sviluppa lungo il percorso intrapreso per trasformare il suo ruolo economico e culturale da "città capitale" del XX a quella di "città globale" del XXI secolo.

Gianluca Frediani

Architetto, Dottore di ricerca presso l'Università "La Sapienza" di Roma e la TU di Vienna, Professore associato presso l'Università di Ferrara e Docente alla TU di Graz
Architect, PhD "La Sapienza" University of Rome and TU Vienna, Associate Professor at the University of Ferrara and Professor at TU Graz.

frg@unife.it

Vista aerea; © schreinerkastler
(in alto nella pagina accanto)
Aerial view; © schreinerkastler
(above on the previous page)

Aerial view; © Stadt Wien,
Fürthner (al centro a sinistra)
Aerial view; © Stadt Wien,
Fürthner (in the middle
on the left)

Panorama e Seestadt Aspern
in costruzione; © Schedel
(in basso)
Panorama and Seestadt
Aspern under construction;
© Schedel (below)

Verso un concetto nordeuropeo di involucro edilizio

MAAX di SanMarco, il Mattone Artistico e Architettonico eXtralarge





SanMarco Focus[®]
Agenzia del Sito, Spinea
in collaborazione con il Comune di Hue
in Vietnam

Dall'antichità ai giorni nostri un'evoluzione continua ha coinvolto le tecniche costruttive e il laterizio. Oggi, SanMarco ha rinnovato la terracotta trasformandola in un materiale moderno, duttile e di grande personalità, adatto anche al design architettonico più innovativo e anticonvenzionale. Così ha creato MAAX, il "Mattone Artistico e Architettonico eXtralarge". Biocompatibilità e sostenibilità ambientale, Adeguamento al linguaggio architettonico contemporaneo, Rispondenza ai nuovi requisiti prestazionali di isolamento termico e acustico: sono questi i temi a cui MAAX risponde. La ricerca e l'innovazione della linea MAAX

Una villa moderna

traggono ispirazione dall'orientamento dei linguaggi architettonici attuali nel confronto con il passato e la tradizione per offrire ai progettisti le possibilità espressive della terracotta, con le prestazioni tecniche richieste alle realizzazioni contemporanee. La caratteristica principale di questa nuova linea di laterizi a pasta molle sono le nuances e stonalizzazioni particolari, che avvicinano MAAX agli esiti formali delle architetture del nord Europa con vibrazioni inconfondibili delle pareti di interni ed esterni. Inoltre le dimensioni di lunghezza (max 49 cm) e altezza (solo 4 cm) creano una elegante proporzione, che evidenzia le linee orizzontali.



→ M.1.403



→ M.1.102



→ M.1.103



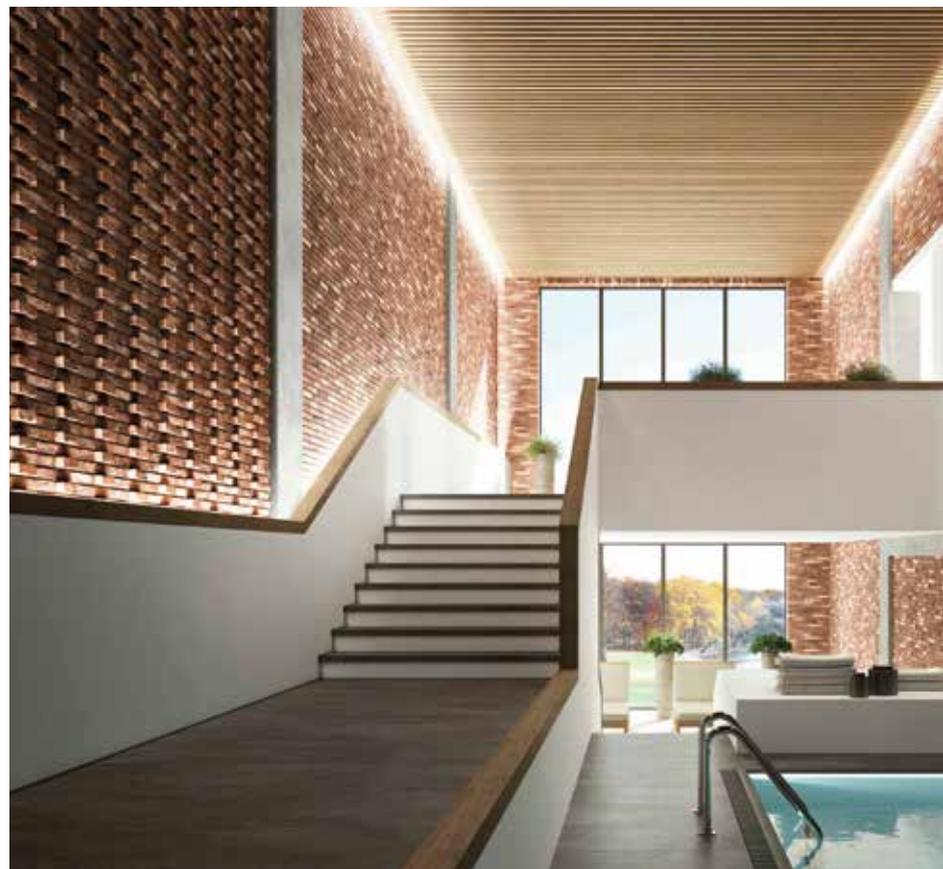
→ M.1.104



→ M.1.402



→ M.1.202



Per queste particolarità MAAX, disponibile in sei nuance differenti, offre agli architetti la versatilità e le performance di un materiale antico per la creazione di nuove soluzioni espressive. È infatti possibile interpretare un nuovo modo di costruire contemporaneo. La ricerca SanMarco ha selezionato le migliori argille per rendere MAAX adatto alle esigenze di isolamento termico e comfort abitativo richiesto dalle moderne architetture.

Nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito in molti campi ad un progressivo ritorno ai valori tradizionali. Questa tendenza si è estesa anche ai materiali da costruzione. Ed è per questo che oggi, dopo ardite sperimentazioni, ci ritroviamo a commentare, anche nelle architetture più avanguardiste, espliciti rinvii al *genius loci*, alla cultura storica, ai materiali tradizionali. La terracotta non poteva mancare a questa sfida col futuro, e SanMarco coglie l'occasione per reinventarla, facendola diventare un materiale contemporaneo e a forte valenza tecnologica, ma senza farle perdere il calore e la tradizionalità che da sempre la contraddistinguono.

Intervista a Luca Lafleur, Export Manager SanMarco – Terreal Italia

SanMarco non si ferma nonostante il periodo difficile di crisi ed investe nella produzione di una nuova linea...

La difficoltà aguzza l'ingegno... A nostro avviso occorre rivedere il mattone in chiave più moderna uscendo dai tradizionali canoni estetici, formali e di posa. Questa è la premessa che ci ha mosso nella ricerca della nuova Linea MAAX. L'innovazione, cioè, trae ispirazione dall'orientamento dei linguaggi architettonici attuali per offrire ai progettisti nuove possibilità espressive della terracotta con le prestazioni tecniche richieste alle realizzazioni contemporanee. Maax si propone in una duplice veste: da rivestimento esterno o interno, con possibilità di ambientazioni anche molto diverse da quelle a cui siamo abituati. Anche per la posa suggeriamo l'utilizzo di un sistema "3D", per cui non la solita superficie piatta e uniforme, ma una superficie molto movimentata dove il prodotto stesso diventa protagonista di chiaroscuri naturali che conferiscono grande personalità alla parete stessa. Abbiamo lavorato molto sulle colorazioni presentando miscele di argille con contrasti anche molto forti e sicuramente inusuali per il nostro mercato; questo sottolinea la rottura dalla tradizionale visione della parete in mattoni e ci porta verso linee più azzardate di design.

Una villa moderna (in alto
nella pagina a fianco)
e composi pilette 6 colori
(al centro)

Applicazione per il residenziale
(in basso a sinistra)
e una Spa (in basso a destra)

Per MAAX sono stati necessari investimenti oltre che nella ricerca anche negli impianti industriali?

L'investimento più importante è stato l'entusiasmo degli uomini coinvolti nel progetto che hanno raccolto una sfida complessa sia per le dimensioni del prodotto, ancora uniche sul panorama italiano del "pasta molle", che per le colorazioni esclusive con cui lo presentiamo al mercato. E la sperimentazione su questi fronti continua ancora con altre nuove colorazioni che contiamo di presentare molto presto. Ovviamente è stato necessario intervenire sui nostri impianti industriali di produzione con modifiche che ci consentissero di raggiungere lo scopo finale; su questo punto i nostri tecnici sono però giustamente molto riservati e molto parchi di informazioni per proteggere quella che già costituisce una grande innovazione anche dal punto di vista produttivo.

Qual è l'idea da cui scaturisce MAAX?

L'idea è nata alcuni mesi fa dalla consueta collaborazione che prestiamo agli architetti e che si concretizza con produzioni a mano customerizzate. Un noto architetto milanese aveva l'esigenza di realizzare un'importante villa in cui il design era un po' al di fuori dei soliti schemi; ovviamente per raggiungere l'obiettivo anche i materiali, ed i mattoni per primi, dovevano adattarsi alle esigenze ed esprimere personalità. Dato il successo della realizzazione finita abbiamo deciso di avviare la sperimentazione a livello industriale che ci ha permesso di partecipare a gare per importanti progetti europei.

A chi è rivolto un prodotto così innovativo? Quali i campi di utilizzo?

Sicuramente agli architetti e ai progettisti che sono alla ricerca di nuovi prodotti, che possano garantire alte prestazioni tout court in termini di solidità, durabilità, sostenibilità, funzionalità e semplicità di posa in opera, ma che allo stesso tempo sappiano anche adattarsi a nuove esigenze formali, estetiche e di design. MAAX sicuramente in questo senso risponde a tono perché erede della tradizione si è fatto oggetto di un'evoluzione che ha coinvolto non solo le tecniche costruttive, ma anche l'immagine stessa della terracotta trasformandola in un materiale moderno, duttile e di grande personalità, adatto anche al design architettonico più innovativo e anticonvenzionale. Un altro canale che riteniamo interessante è l'applicazione per finitura d'interni; una porzione di parete all'interno di un'abitazione piuttosto

che in uno studio professionale può trasmettere quell'immagine di solidità e calore che solo la terracotta può dare nonostante gli innumerevoli tentativi di imitazione da parte di altri materiali.

A quale esigenze della domanda risponde?

La risposta principale è sicuramente nei nuovi aspetti formali che derivano dall'uso di MAAX; da una parte la massima "snellezza" ed eleganza, che conferisce anche alle murature di grosse dimensioni, caratteristica dovuta alle proporzioni della faccia a vista del mattone (lunghezza fino a 59 cm su soli 4 cm di altezza); dall'altra la flessibilità di essere posato anche con effetto "bassorilievo" che conferisce al muro interessanti giochi di luce. L'involucro edilizio quindi si carica di nuove valenze: non è più una mera protezione termica e/o acustica alle intemperie, ma, come "faccia a vista" dell'edificio, esprime nuovi valori formali ed estetici.

Quali sono gli obiettivi commerciali?

MAAX è pensato sia per il mercato interno che per il mercato estero. Stringeremo ulteriormente le nostre collaborazioni con i professionisti e cercheremo di penetrare nuovi canali di vendita che oggi non sono ancora nostri.

Sono state sviluppate particolari strategie aziendali?

Il prodotto è di altissima gamma e destinato ad una clientela esigente. Per sua caratteristica il primo passo sarà quello di presentarlo al pubblico

dei progettisti i quali potranno proporlo ai loro clienti sia per usi in esterno che in interno. Questa seconda possibilità ci permetterà di approcciare anche il mondo delle rivendite di ceramica che sono normalmente più coinvolte in questo segmento. La gamma prevede anche l'offerta di listelli con taglio tradizionale e con taglio sagomato per scenografici effetti 3D e ovviamente gli angolari.

Quali supporti di marketing prevedete?

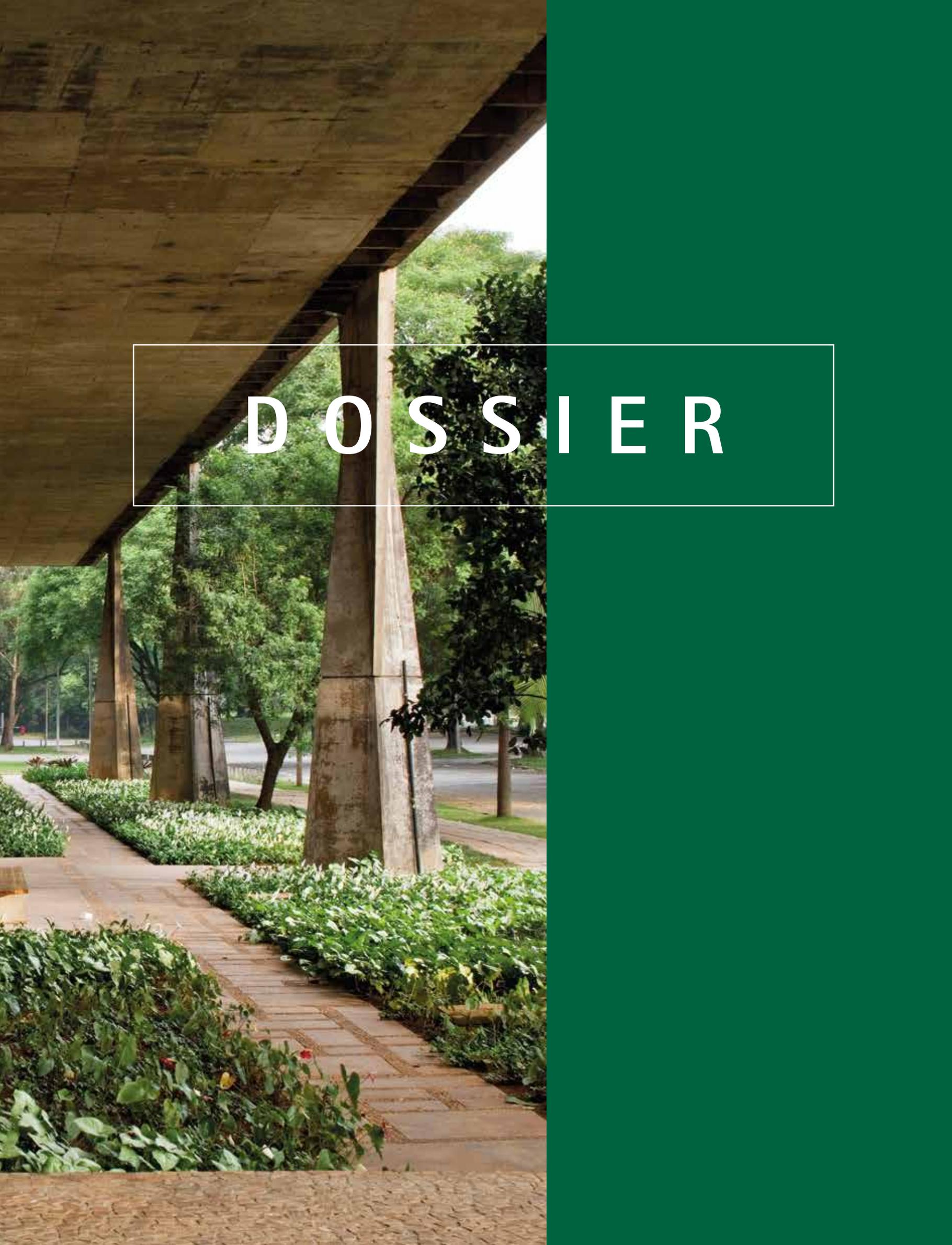
Il progetto MAAX è iniziato circa 1 anno fa, ma la presentazione ufficiale è avvenuta al Cersaie 2013; a questa fiera seguiranno alcune partecipazioni a fiere nel nord ed est Europa. Alcuni espositori sono già stati installati in showroom permanenti in UK, Russia e Australia. I tradizionali strumenti di comunicazioni quali brochure, flyer, espositori campione e gadget sono stati progettati per esaltare le caratteristiche del prodotto (formato, colori, schemi di posa,...) e pur rispettando l'immagine coordinata istituzionale di SanMarco, è stata pensata una veste grafica nuova e differente, in modo da sottolineare innovazione ed esclusività; ci avvarremo anche molto presto di applicazioni web che forniranno un eccellente supporto ai progettisti sia per la realizzazione del progetto che per la presentazione ai loro clienti.

INFORMAZIONI · INFORMATION

www.sanmarco.it

Un casolare rustico



A photograph of a modern architectural walkway. The walkway is paved with light-colored stone tiles and is flanked by lush green plants and trees. Several tall, slender concrete pillars support a large, overhanging concrete structure above. The scene is set outdoors, with a paved area and more greenery visible in the background. A solid green vertical bar is on the right side of the image, and a white rectangular box is overlaid on the center, containing the word 'DOSSIER' in white capital letters.

DOSSIER



Una visita alla residenza Rio Branco Paranhos, ovvero tornare ad incontrarsi¹

A visit to Rio Branco Paranhos house, a reminiscence

Valter Caldana

Questo testo si propone di presentare il lavoro dell'architetto e urbanista brasiliano João Batista Vilanova Artigas, detto il "vecchio", come i suoi studenti affettuosamente lo chiamavano negli ultimi anni della sua vita. Si tratta di un mix di testimonianze, report di sopralluoghi, risultati accademici, consolidati di ricerca scientifica e tecniche progettuali che inesorabilmente risultano tangenti e interpolanti la definizione di una singolare finalità conoscitiva

This text aims at presenting the work of the Brazilian architect and urban planner João Batista Vilanova Artigas, otherwise known as "the old", as his students affectionately called him in the last years of his life. It is a mix of evidence, on site reports, academic achievement, consolidated scientific research and design techniques that are inexorably tangent and interpolate the definition of a singular learning aim



■ L'addio di Artigas esiliato nel 1964 per ragioni politiche.
© Digital Biblioteca FAUUSP
(a fianco)

Artigas forced to leave Brazil in 1964 for political reasons.
© Digital Biblioteca FAUUSP
(on the left)

■ Edificio Louveira.
© Nelson Kon
(nella pagina accanto)
Louveira building.
© Nelson Kon
(on the previous page)

1941

Res. Nelson Tabajara de Oliveira
São Paulo, SPRes. José Carlos Amaral de Oliveira
São Paulo, SP

1945

Res. Leo Ribeiro de Moraes
São Paulo, SP (conjunto)

1948

Res. Manoel Mendes André 1
São Paulo, SPRes. Jery Khury
São Vicente, SP

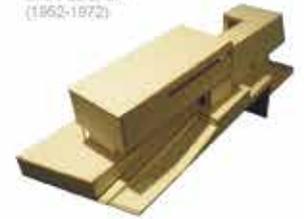
1949

Res. Francisco
Matarazzo Sobrinho
São Paulo, SPRes. Roberto Salmeron
São Paulo, SP

1951

Res. Manoel Mendes André 2
São Paulo, SPRes. Amado Ferreira Mansur Gueiros
São Paulo, SP

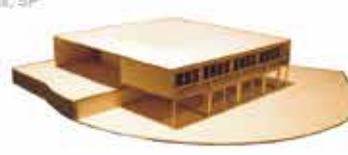
1952

Res. Chaim Goldenstein
São Paulo, SP
(1952-1972)Res. Manoel Mendes André 3
São Paulo, SP

1958

Res. Hanns Victor Trostli 2
São Paulo, SPRes. Adelino Cândido Baptista
São Paulo, SPRes. José Franco de Souza
São Paulo, SPRes. Orlando Martinelli
São Paulo, SP

1959

Res. João Molina
Jundiaí, SPRes. José David Vicente
Campinas, SPRes. Guilherme Bianchi Benvenutti
São Paulo, SP

1960

Res. Edith Leme Ianni
São Paulo, SP

1966

Res. Henrique Villaboim Filho
São Paulo, SP

1968

Res. José Veitãs Neto 1
São Paulo, SPRes. José Veitãs Neto 2
São Paulo, SPRes. Ewaldo de Almeida Pinto
São Paulo, SP

1969

Res. Antenor Mansur Abud
Taubaté, SPRes. Newton Bernardes
São Paulo, SPRes. Elias Calif Cury
São Paulo, SP

1970

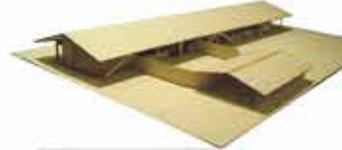
Res. Waldemar Cordeiro
São Paulo, SP

1971

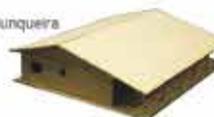
Res. Jorge Edney Atalla
Jaq, SP

1972

Res. de campo Marcelo Schiavon



1973

Res. de campo
Luiz Antônio N. Junqueira

1974

Res. Luiz Lucio Izzo
(com rampa)
São Paulo, SP

1974

Res. Gilberto e Elisa Pêrgo
São Paulo, SP

1975

Res. João Carlos Celidônio Gomes
dos Reis
São Paulo, SP

1978

Res. Antonio Salim Curtati
São Paulo, SP

1981

Res. José Luiz Magnani
São Paulo, SPRes. Elias e Dona Maná
São Paulo, SP

Valorizzando ciascuno di questi aspetti ci si aspetta di ottenere un testo plurimo come lo stesso Artigas, che ha operato nella pratica professionale con pienezza nella dimensione artistica, tecnica, politica e di cittadinanza; riuscendo ad articularle tutte assieme attraverso una modalità unica e complessa ma allo stesso tempo coerente e sempre appassionata.

Il lavoro di Vilanova Artigas è complesso e rilevante, quindi facilmente riconoscibile nella sua totalità e grandezza e nel suo significato pubblico. Tuttavia ciò che spicca è che si tratta di un lavoro che diventa ancora più affascinante quando osservato nel dettaglio, con il vigore di ogni colpo, ogni parola, ogni azione, che rendono l'immagine di un operare apparentemente monolitico in un universo vario e affascinante, spesso coerente ma ogni tanto (per fortuna) contraddittorio. Personaggio quasi mitizzato, quando resistette ad una dittatura militare, che l'ha escluso dalle attività didattiche annullando ogni diritto politico insieme al suo discepolo Paulo Mendes da Rocha, a Jon Maitrejean e a centinaia d'intellettuali brasiliani, nonostante il clima di tensione, Artigas continuò ad infondere forza e bellezza. Ha associato il *peso* del calcestruzzo, calcestruzzo robusto come la dura realtà di un popolo indignato obbligato a reprimere ogni libertà, con la leggerezza del tratto del progetto architettonico: la forza di un materiale e lo sforzo per l'emancipazione e la felicità².

In questo momento, nel 1967, da poco tornato dal suo esilio in Uruguay imposto dai militari nel 1964, e chiaramente cosciente che presto sarebbe stato perseguitato di nuovo, fa un famoso discorso di classe per la lotta armata. È una proposta che viene dal mondo dei grandi intellettuali, rivolta agli studenti e ai lavoratori brasiliani impegnati nella lotta contro la dittatura, che afferma la sua convinzione del progetto come grande strumento di cambiamento a disposizione dell'architetto:

"L'arte non è un simbolo di frustrazione, come supposto da filosofi. I simboli sono frasi o, se si vuole, sono versi che compongono il poema. Per gli architetti di oggi è importante esprimersi con nuovi simboli. Come si vede nessuno disegna per il progetto. Per costruire le chiese si deve avere in mente un progetto. Parodiando Bluteau, a me piace in particolare apostrofare i più giovani che entrano oggi nella nostra scuola, chiedo loro: che cattedrali avete in mente? Qui s'impara a costruire due volte:

■ Tabella comparativa dei volumi; © Ana Tagliari, 2010 (nella pagina accanto)
Comparative table of volumes;
© Ana Tagliari, 2010
(on the previous page)

*impareranno la nuova tecnologia e contribuiranno a creare nuovi simboli*³.

Artigas ha sviluppato una vita di lavoro solido di grande significato teorico e pratico. Era un maestro dell'atto costruttivo, che trovava nel dettaglio e nel particolare, come soleva dire, il più grande piacere di ogni realizzazione. Era un inventore non solo di forme, ma di modi di vita, di relazioni umane, di strumenti di libertà. Da buon comunista marxista-leninista ha creduto nella prassi come espressione di qualità e per la definizione del percorso della rivoluzione.

Più che un'opera, Artigas è di quegli architetti che lasciano alle spalle una scuola.

Teoricamente e concettualmente Artigas era il più importante esponente di ciò che è convenzionalmente chiamata Scuola Paulista di Architettura, *brutalista*, sensibile, combattente. Una scuola che enumera, tra gli altri architetti, Paulo Mendes da Rocha, Pedro Paulo Sdraia de Melo, Joaquin Guedes, Milano Carlos Eduardo de Almea, Decio Tozzi e On Maitre Jan, ed altri⁴.

Tuttavia è necessario rilevare che la sua visione della pratica professionale era completa ed unitaria. Per lui professione, formazione, organizzazione del lavoro di architetto e lotta politica erano parti dello stesso insieme e non potevano essere comprese o sviluppate separatamente.

I suoi scritti e la sua pratica rendono chiara questa visione, quest'amalgama di architetto rinascimentale con la persona che dovrebbe essere preparata ad affrontare, attraverso le capacità, le abilità e la loro azione articolata nella società, i mali della povertà, l'ingiustizia e ogni cosa che rende l'uomo indegno alla vita.

Queste motivazioni lo spingono ad iscriversi al Partito Comunista del Brasile nel 1945, partecipa alla costituzione del Dipartimento di São Paulo Institute of Architects del Brasile, che fa parte del nucleo di fondazione della Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di São Paulo (FAU)⁵. Nel 1948 progetta e realizza edifici residenziali attraverso la sua impresa di costruzione.

"Dalla fondazione della FAU, la mia partecipazione attiva all'istruzione comincia a prendere forma più coerente, sempre in lotta con i concetti della didattica dell'architettura. Questi concetti sono stati collegati in parte alle radici – ingegneristiche – del Politecnico



■ The work of Vilanova Artigas is complex and important, so easily recognizable in its totality and in its public significance and magnitude. However, what stands out is that this is a lifetime work that becomes even more fascinating when observed in detail, with the power of each shot, every word, every action. Artigas resisted a military dictatorship that ruled from educational activities by cancelling all political rights along with his disciple Paulo Mendes da Rocha, Jon Maitrejean and hundreds of Brazilian intellectuals. Despite the tense atmosphere, Artigas continued to infuse strength and beauty in his architecture. He associated the weight of the concrete with the

lightness of the architectural project: the strength of a material and the effort for emancipation and happiness. Theoretically and conceptually Artigas was the most important exponent of what is conventionally known as Paulista School of Architecture, brutalist and sensitive. A school that enumerates, among other architects, Paulo Mendes da Rocha, Pedro Paulo de Melo Deckchair, Joaquin Guedes, Carlos Eduardo de Milan Almea and Decio Tozzi. Despite the strength of the material and symbolic work of Vilanova Artigas, worthy of a significant number of studies by Brazilians critics and theorists, it is meant to emphasize a simple program that aims to reveal the complexity of this architect: the house.

The residential work of Artigas was a manifestation of the position of the architect in society at that time. The organization of the architectural programme and its management, materials and construction engineers were key factors in the construction of its language of architecture. Artigas believed that the changes in society required a new approach by architects and artists. During his career, he tried, without subterfuge, to transform the way people lived since their most intimate and personal way of appropriating the built environment (housing). It was the first step to build your own language. In Artigas' work the organization and design of the plant is characterized by the

internalization of the spaces and returns to closed venues, like the patio. However, the road is not denied thanks to large glass walls and a few physical signs of the boundary between public and private. In its architecture the program is often organized as a single block: Artigas also seeks to dilute the strict boundaries between sectors and conceives an interior space interconnected, unobstructed, through different combinations of propositions and spaces to a single symbolic vote covered or uncovered, thought as public or private. It is easy to see clearly the idea of continuity of proposed spaces, present from the first issues of the program and the spatial arrangement of the bourgeois home. The idea of the house as a

"haven that promotes human relationships" (Thomas, 1997), which is achieved by the formal design, with its exposed reinforced concrete structure, summarizes these volumetric residential projects. The privacy of the houses designed by Artigas is not intended to be a trophy to individualism; on the contrary, it is a compliment to life, a life of active community, a "prototype" of a public sphere that should reach the authority institutional limit and its embodiment: the modern nation-state which should be truly democratic". (Buzzar, 2003).

Special thanks to the photographic studio of Nelson Kon for permission to use their photographs and to Denise Araujo Azevedo for the translation of the text and the images selection.

e, dall'altro, alle tradizioni delle Belle Arti, che la legislazione federale ha fatto per l'Architettura. Una Facoltà di Architettura originale è stata creata in Brasile e in America Latina, con una realtà artistica rivolta al fare e non solo per mostrare se stessa", (Marcelo Ferraz, 1997).

Nel 1947 vince una borsa di studio per studiare al Guggenheim Fellowship MIT - Massachusetts Institute of Technology negli Stati Uniti. È un anno in cui approfondisce la conoscenza del lavoro di Frank Lloyd Wright, una sua vecchia conoscenza. Tra il 1952 e 1953, si sposta a Mosca, per rafforzare le sue convinzioni ideologiche, ma non nasconde il suo disincanto con il realismo socialista nelle arti in generale e specialmente nell'architettura. Alla fine degli anni 1950 e 1960 attraverso la progettazione di una serie di edifici pubblici (discoteche e scuole) e progetti di edilizia abitativa di alta qualità, definisce le fondamenta della Scuola Paulista, in contrasto con la Scuola Carioca, molto più connessa alle Belle Arti, che ha visto, da allora, come suo importante esponente, Oscar Niemeyer. Confermando la sua supremazia e consolidando il dualismo teorico e pratico del suo lavoro, Artigas ha lasciato in eredità la sua Scuola ed anche il suo principale edificio scolastico, sede della Scuola di Architettura e Urbanistica dell'Università di São Paulo, della quale è l'autore. In linea con l'ampio approccio e la multidisciplinarietà, oltre a progettare l'edificio, ha coordinato la preparazione e plasmato la forma per il suo progetto pedagogico del 1962, che appare come un paradigma per l'insegnamento dell'architettura e dell'urbanistica in Brasile fino ad oggi. Edifici, programma di formazione accademica ed esperienza diventano, di conseguenza facce della stessa opera.

"Ero uno studente di Artigas nella FAU. Lui disprezzava il ragionamento semplicistico. Incoraggiava l'approfondimento di qualsiasi questione. Incoraggiava ad andare alle sue radici. In Architettura significa discutere il programma e non solo accettarlo. Un programma ben formulato è essenziale per riformulare qualsiasi architettura, vale a dire, l'architettura cambia quando siamo noi in grado di cambiare il programma"⁶.

L'edificio della FAU², com'è noto, accanto allo stadio di calcio di São Paulo Futebol Clube - Morumbi³, la

■ Casinha 02, São Paulo, 1949; © Valter Cladana (nella pagina accanto)
Casinha 02, São Paulo, 1949; © Valter Cladana (on the previous page)

stazione degli autobus Jaú, la stazione degli autobus Londrina, il complesso residenziale Louveira *Conjunto Residencial Zézinho Magellan*, sono alcune delle sue opere più conosciute e che definiscono la prima fase del suo lavoro. Per opere come queste Artigas ha vinto numerosi premi in Brasile e due importanti riconoscimenti da parte dell'Unione Internazionale degli Architetti: Premio Jean Tschumi nel 1972 per il suo contributo alla formazione e insegnamento dell'architettura, e Auguste Perret Prize nel 1985 per le sue opere costruite.

"Il faut faire chanter les points d'appui".

La casa

Nonostante la forza materiale e simbolica del lavoro di Vilanova Artigas, degna di un rilevante numero di studi da parte dei critici e teorici brasiliani, che sono individuati alla fine di quest'articolo, s'intende dare risalto ad un programma semplice che intende palesare la complessità di quest'architetto: la casa.

"La casa di Artigas, che per un osservatore superficiale può sembrare un assurdo, è il messaggio di chi pazientemente e coraggiosamente guarda la prima alba di una nuova epoca: l'epoca della solidarietà umana", (Lina Bo Bardi, 1950).

Studiare i progetti residenziali di un architetto può rivelare aspetti fondamentali per una migliore comprensione della totalità della sua opera. Come ha osservato Ruth Verde Zein:

"È ancora molto comune sentire che il progetto della casa è il grande laboratorio dell'architetto. Questo ha due significati fondamentali e complementari: le case servono per l'esercizio, su piccola scala, a conquistare progetti più complessi ed hanno un carattere sperimentale, che consente all'architetto di valutare ipotesi e testare la loro utopia", (Ruth Verde Zein, 1985).

Con una maggiore libertà progettuale l'architetto, quando progetta una casa, può provare, su una scala minore, soluzioni di progetti e fare nuovi test. Tuttavia i progetti residenziali non devono essere considerati qualcosa di più piccolo o di meno valore



perché in essi sono già presenti importanti concetti, idee e il linguaggio consolidato dell'architetto.

Vilanova Artigas progetta oltre 200 edifici residenziali nel corso della sua carriera. Autori importanti come Lina Bo Bardi nel suo testo "*Edifici residenziali di Vilanova Artigas*" (1950), l'articolo di Ruth Verde Zein per la *Rivista del Progetto* (1984), di Dalva Thomas nella sua Tesi di Postlaurea (1997), di Julio Katinsky nel testo scritto per il volume sulla mostra a Tomie Ohtake (2003) e di John M. Kamita nel suo libro su Vilanova Artigas (2000), rilevano l'importanza dei progetti residenziali nel lavoro dell'architetto.

Il progetto residenziale di Artigas è una manifestazione della posizione dell'architetto nella società del suo tempo. L'organizzazione del programma e la sua gestione, materiali e tecniche costruttive sono fattori chiave nella definizione del suo linguaggio dell'architettura. Artigas crede che i cambiamenti della società richiedano un nuovo approccio degli architetti e degli artisti. Nel corso della sua carriera, l'architetto propone cambiamenti nell'organizzazione del programma, nella destinazione d'uso, nella distribuzione e nel collegamento tra gli spazi della casa nell'architettura paulista. Cerca, senza sotterfugi, di trasformare il modo di vivere delle persone nell'azione dell'abitare fin dal loro modo più intimo e personale processo di appropriazione dello spazio costruito, gli alloggi. La sua architettura residenziale cerca di essere una manifestazione della posizione dell'architetto nella società del tempo in cui vive. Materiali e tecniche di costruzione sono anch'essi fattori decisivi per cambiare il linguaggio dell'architetto. Nelle sue fasi iniziali è ancora vicino alla tradizione della costruzione dall'inizio del secolo, agli atteggiamenti programmatici del processo artistico, poi si allontana dalla tradizione e dalla dipendenza di abili artigiani e si proietta verso nuove soluzioni formali e spaziali. È il primo passo per costruire il proprio linguaggio.

"Negli anni '40, ho fatto una rivoluzione. Nei primi progetti wrightiani, ho deciso che sarebbe una cosa buona calcolare i tetti per vedere la forma che ne risulterebbe. Quindi, queste case mi hanno imposto discipline per rendere il mio progetto completo", (João Batista Vilanova Artigas, 1984).

La sua architettura residenziale è stata diversamente classificata dai critici. Tra i più importanti appaiono

■ Casinha 01, 1942. ;
© Nelson Kon (in alto
nella pagina accanto)
Casinha 01, 1942;
© Nelson Kon (above
on the previous page)

■ Casinha 02, São Paulo,
1949; © Nelson Kon (basso)
Casinha 02, São Paulo, 1949;
© Nelson Kon (below)

i criteri definiti da Alexandre Tenório (2003), che classifica l'opera di Artigas in tre fasi, la prima, in collaborazione con Duilio Marone, con un linguaggio eclettico, la seconda wrightiana e la terza fase con un linguaggio razionalista. Anche Maurício Petrosino (2009) classifica l'opera di Artigas in tre fasi, la prima collegata ai riferimenti wrightiana, la seconda al razionalismo (1946-1955) e la terza caratterizzata dalla sua maturità professionale (1956-1984). Yves Bruna (2008), eminente ricercatore sull'architettura brasiliana moderna, definisce la fase tra gli anni 1938-1944 periodo *wrightiano*. Ruth Verde Zein (1984) e Maria Luiza Correa (1998) dividono l'opera di Artigas in quattro fasi. Per Zein si ha prima la fase iniziale (1939-1946), l'Intermedia (1946-1955), la maturità (1956-1966), e poi la consacrazione (1967-1984). Mentre per Correa: la fase di costruzione (1937-1944), la fase dell'architettura come atto di conoscenza (suddivisa in cinque sotto-fasi, 1944-1961), la fase di prefigurazione dell'architettura come linguaggio, arte e tecnica e significato (1962-1966), e la fase dell'architettura come linguaggio (1967-1969).

Il progetto d'architettura residenziale, sviluppato da Artigas e Marone prima del 1940 presenta riferimenti eclettici, uso di tecniche convenzionali e la struttura esigienziale del progetto "alla francese": una casa indipendente su un lotto, il corridoio di distribuzione si trova vicino alla scala che conduce al piano superiore e funzioni degli ambienti sono caratteristici, come scrive l'architetto e storico Carlos Lemos (1985). La volumetria si presenta dinamica, con tetti a varie altezze, che fornisce il movimento e l'asimmetria delle facciate, caratteristiche presenti anche nell'architettura eclettica del primo Novecento, soprattutto nei palazzi paulisti. In questo periodo Vilanova Artigas e Duilio Marone progettano e realizzano case per la classe media locale, molto simili al modello che è stato praticato fin dall'inizio del secolo. Secondo le relazioni scritte dell'architetto il progetto della residenza viene condizionato, entro certi parametri, dal processo costruttivo e realizzativo del periodo storico. Il progetto si sviluppa con l'ingresso e l'interferenza di professionisti specializzati in determinate funzioni e attività, come le figure del *telhadeiro*, dell'*escadeiro*, del *facadista*, ecc. In questi primi progetti, all'inizio della sua carriera, l'architetto affronta i problemi tecnico-pratici, risolvendoli secondo le modalità che ha appreso presso la Scuola Politecnica.



"Noi imparammo, al Politecnico, che la planimetria di una casa doveva avere un vestibolo o – hall – e qualcosa chiamato la tromba delle scale, che dovrebbe avere, più o meno, 4,50–5 m, al fine da poter adattare una scala per salire al piano superiore. E non si fanno molto più piccoli perché i poveri escadeiro non saprebbero collocare la scala a posto", (João Batista Vilanova Artigas, 1997).

Tra il 1941 e il 1943 la sua opera appare più sicura e con un linguaggio più preciso. Secondo Dalva Thomaz (2005), si può dire che dal 1943–1944 Artigas "comprende che un architetto moderno per essere un architetto lo può essere solo in una buona pratica professionale di architettura".

Tra il 1939 e il 1944, si sviluppa in Artigas l'interesse per l'architetto americano Frank Lloyd Wright.

"(...) sono stati i tre anni di influenza wrightiana, per così dire. Mi sono contagiato, intossicato con molte letture di Wright (...). Con Wright, sono entrato nel mondo moderno. (...) Wright mi ha dato una visione del mondo: il rispetto per la natura del materiale, controllare il colore come è nella natura (...)", (João Batista Vilanova Artigas, 1981).

La continuità spaziale definita da Wright, è intimamente connessa con l'intenzione di garantire la libertà all'individuo, come riflesso della democrazia. Nelle case progettate da Artigas questa continuità spaziale è in relazione alla libertà, con la responsabilità e con le relazioni sociali delle persone all'interno dell'edificio. Nella progettazione della sua residenza, *Casinha* (1942), Artigas sottolinea l'importanza della cucina come luogo di vita della famiglia, che riflette la sua posizione teorica in questa fase:

"Ho trasferito alcune delle mie esperienze di ragazzo proveniente dallo stato del Paraná, nel Sud del Brasile, che consistono in avere spazio anche se non si sa per quale cosa sarà utilizzato. Il convivio della famiglia brasiliana era in cucina. Mentre la tradizione della casa a San Paolo, la sala da pranzo, si trasferisce verso il soggiorno, trasformando due stanze in una sola, io sono stato per la tradizione brasiliana di integrare la cucina con il soggiorno", (Marcelo Ferraz, 1997).

La Casa Roberto Lacaze (1941) è significativa se valutata come elemento di transizione tra la sua

■ Casinha 01, 1942;
© Nelson Kon
(nella pagina accanto)
Casinha 01, 1942;
© Nelson Kon
(on the previous page)

modalità di progettare in questo periodo e quello che seguirà dopo.

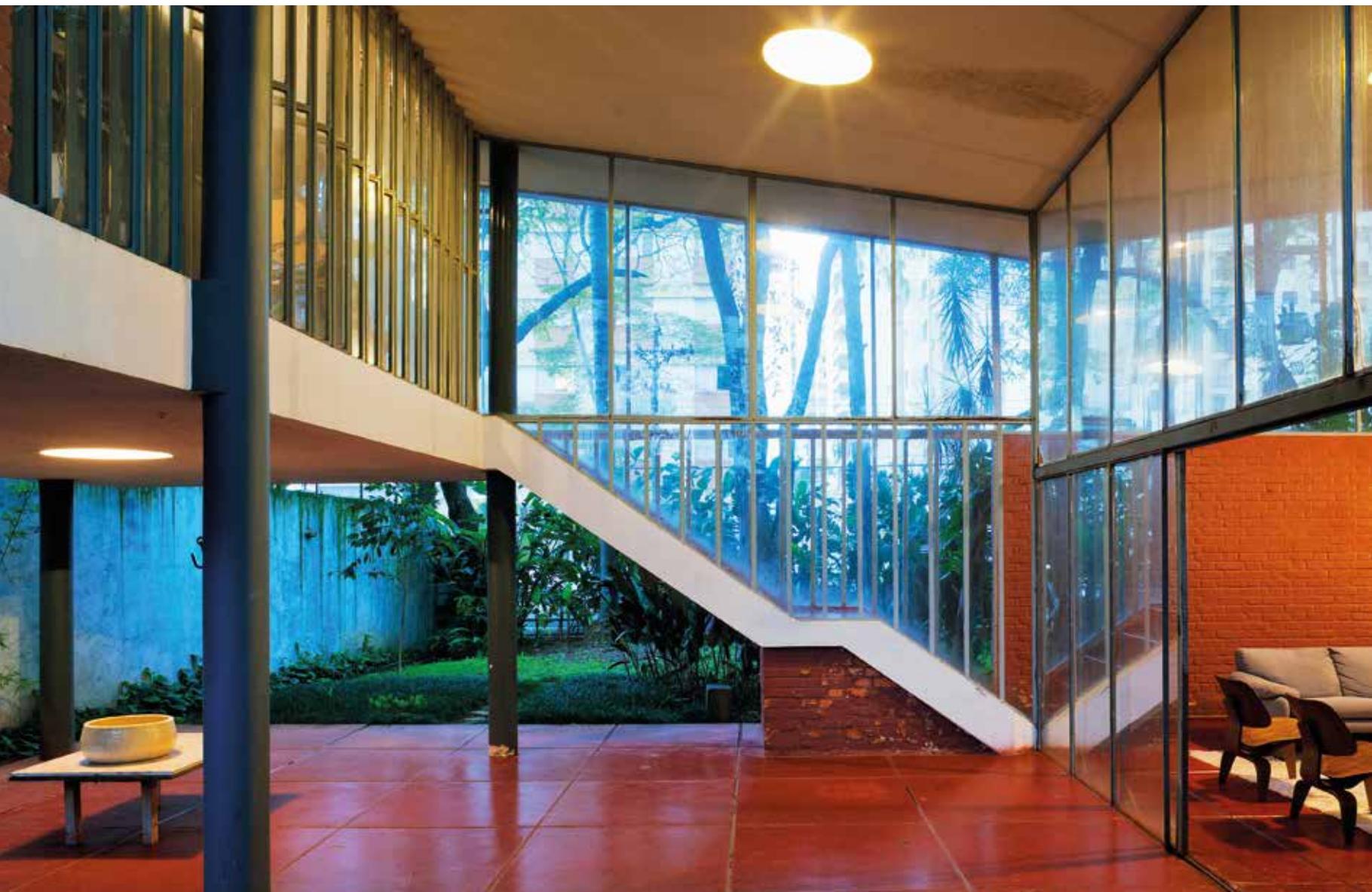
Al ritorno dagli Stati Uniti si impegna politicamente e in una campagna attiva con una forte partecipazione nel dibattito sull'istruzione e sull'organizzazione professionale: è la svolta dal 1940 al 1950 che caratterizza chiaramente una nuova fase nell'opera di Artigas. Sia il cosiddetto linguaggio architettonico come le scelte progettuali cambiano drasticamente. L'architettura formale di Le Corbusier dialoga con l'architettura di Oscar Niemeyer e la ricerca di un progetto integrato e completo nell'espressione e nelle valenze significative diviene la nota dominante della sua performance.

Tuttavia, come ha osservato l'architetto e ricercatore della cultura architettonica brasiliana Julius Katinsky (2003), "ciò che lo differenziava dagli architetti contemporanei era che lui non solo assimilava soluzioni ingegnose, ma le accompagnava sempre con uno studio delle ipotesi e dei presupposti teorici che gestivano il progetto".

Quello che si nota è che da questo periodo Artigas combina un modo equilibrato il meglio della proposta *wrightiana* con l'architettura razionalista europea, senza perdere la propria identità che si sta consolidando.

"Quello che mi irritava, l'architettura di Warchavchik e di altri, è che i tetti delle case erano modernisti con un tetto e un parapetto che nascondeva la struttura; tutto questo permetteva loro di progettare case moderniste, ma non aveva nulla a che vedere con la morale costruttiva. Era il mio rifiuto delle esplicitazioni della tematica lecorbuseriana, che appariva fuori dal nostro progresso tecnologico. Quello che ho fatto non ha nascosto la mia facciata sotto i tetti al moderno, ma ho fatto con larghezze tetti e cornicioni. Ho guardato il modo in cui era il mio modo originale e moderno di realizzare volumi, ed era più facile entrare in dialogo con Wright e Le Corbusier", (Marcelo Ferraz, 1997).

In questo periodo è possibile osservare più da vicino il passaggio verso lo sperimentatore volto a testare nuove soluzioni. Essendo lo spazio il protagonista della sua architettura, Artigas intende esplorare l'ambiente interno della casa, dalla distribuzione sul lotto fino alla valorizzazione del rapporto con l'esterno e con la città stessa, che sono i veri protagonisti del progetto. Si può notare come i



progetti si chiariscono nel perimetro, nella forma e, comunque, rimangono internamente ricchi e dinamici.

"Negli anni '50 ha ritenuto necessario modificare il tipo-casa di San Paolo. È stato per cambiare lo spazio interno della distribuzione della casa della classe media Paulista, che aveva bisogno di aggiornarsi per i cambiamenti sociali prodotti nel nostro paese", (Alberto Xavier, 2003).

In questo momento il progetto della pianta è già caratterizzato da un'internalizzazione degli spazi e dalla proposta di forme chiuse, come il patio. Tuttavia il rapporto con la strada non è negato, poiché grandi pareti di vetro e poche indicazioni fisiche del confine tra pubblico e privato stabiliscono un rapporto integrato con l'esterno.

Il progetto distributivo è organizzato secondo un unico blocco, senza la presenza di edicola o "tirato". Artigas cerca anche di diluire i rigidi confini tra i settori e concepisce uno spazio interno interconnesso, senza ostacoli, attraverso diverse combinazioni di proposizioni e spazi ad un unico valore simbolico, coperto o scoperto, pubblico o privato.

Si nota chiaramente l'idea di continuità e contiguità degli spazi proposti, presenti fin dai primi dibattiti, del progetto organizzativo e la disposizione spaziale della casa borghese, che presto costituirà l'ossatura dell'architettura istituzionale definita dalla Scuola Paulista.

L'idea della casa come un *"rifugio che promuove le relazioni umane"* (Dalva Thomas, 1997) si ottiene con un'ampia copertura che protegge e definisce la soluzione progettualmente formale: la struttura in cemento armato a vista, la copertura e i relativi supporti, costituiscono in sintesi i paradigmi volumetrici dei suoi progetti residenziali.

"La privacy delle case progettate da Artigas non pretende di rappresentare un trofeo all'individualismo, al contrario, è un elogio alla vita, vita di comunità attiva, quindi un -prototipo- di una sfera pubblica che dovrebbe raggiungere il limite di autorità istituzionale e la sua attuazione: lo Stato Nazionale Moderno, che dovrebbe essere veramente democratico", (Miguel Buzzar, 2003).

"La città è una casa. La casa è una città. (...) Torniamo alla progettazione delle case. Sembra che dovrebbe essere il punto di partenza per altri progetti, una

■ Casinha 02, São Paulo, 1949; © Nelson Kon (basso)
Casinha 02, São Paulo, 1949;
© Nelson Kon (below)

visione più radicale, che ha cercato di ripristinare l'abbandono relativo in cui viene presa la residenza - lavoro più basso immateriale. Non tanto. Né tanto poco. Dal momento che sono state sostituite le antiche concezioni circa il mondo e la vita, che sono state riorganizzate le informazioni sulla realtà, sia la natura della realtà come la realtà della società, antiche forme e simboli architettonici stanno scomparendo. Stazioni, banche, stadi e ponti anch'essi stanno gradualmente accettando nuove trasformazioni formali per un'integrazione con la casa. Incontro con casa di città per costruire la sua casa nella nuova società, che emerge come una conseguenza inevitabile della conoscenza sempre più profonda che abbiamo del mondo e delle relazioni tra gli uomini. Questo esercizio di razionalità non ha fine e ci mantiene in costante sperimentazione; la sperimentazione selettiva delle arti è anch'essa una privativa della scienza e della tecnologia applicata all'arte del costruire", (João Batista Vilanova Artigas, 1991)

Visita

Lunedì di Carnevale, giorno di rara bellezza a San Paolo. La città svuotata dalle vacanze, traffico inesistente, la luminosità di un mattino di primavera in piena estate. Giorno ideale per fare una visita importante. Giorno perfetto per vedere l'interno della Casa Rio Branco Paranhos come parte di una ricerca per l'Università. Un visita preparata, una visita attesa. Un giorno non scelto a caso per rilevare lo stato di quest'opera. È stata una visita definita da intensi preparativi sviluppati nel corso di una ricerca con discussioni su Artigas, sulla sua personalità, sul suo genio creativo e approfondito creatore. Anche alcune contraddizioni e ambiguità del maestro sono state prese in esame e svelate. Infatti, essendo una visita preparata nel corso degli anni, appare come un'occasione di incontro tra fratelli. Anche se progettata, questa rimane una visita unica e inusuale. Si innesca una parte emotiva, e sono molto, molto curioso.

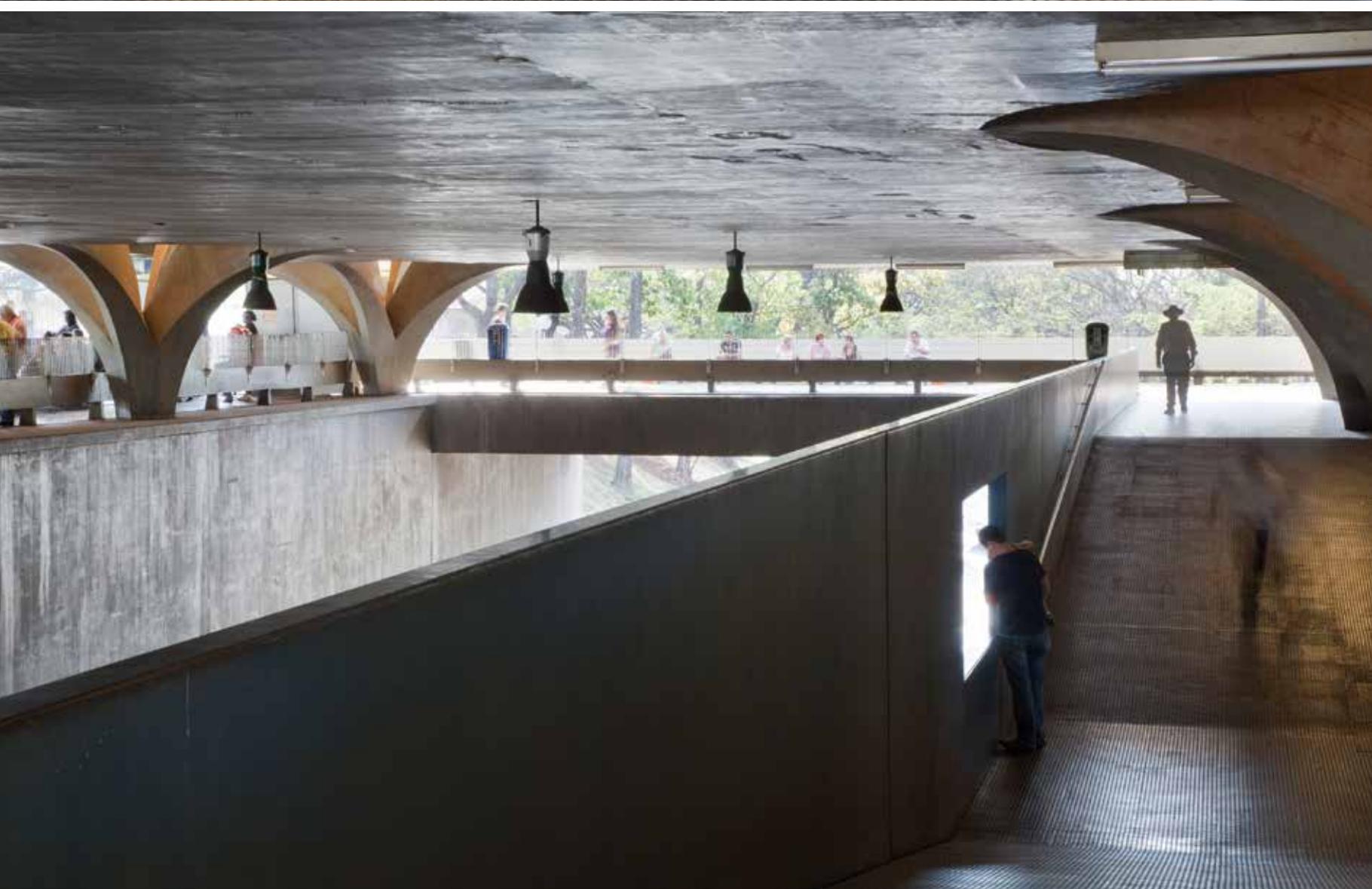
Hector Via Society, 120, Pacaembu, São Paulo, São Paulo, Brasile.

La casa, a quel tempo, era in vendita, la pensione incompiuta.

Metà distrutta, metà ricostruita, con muri scrostati, appariscenti intonacature, raccordi e tracce dei passaggi immobiliari. Un senso di paura di ciò che incontrerò si raccoglie in me.

DOSSIER

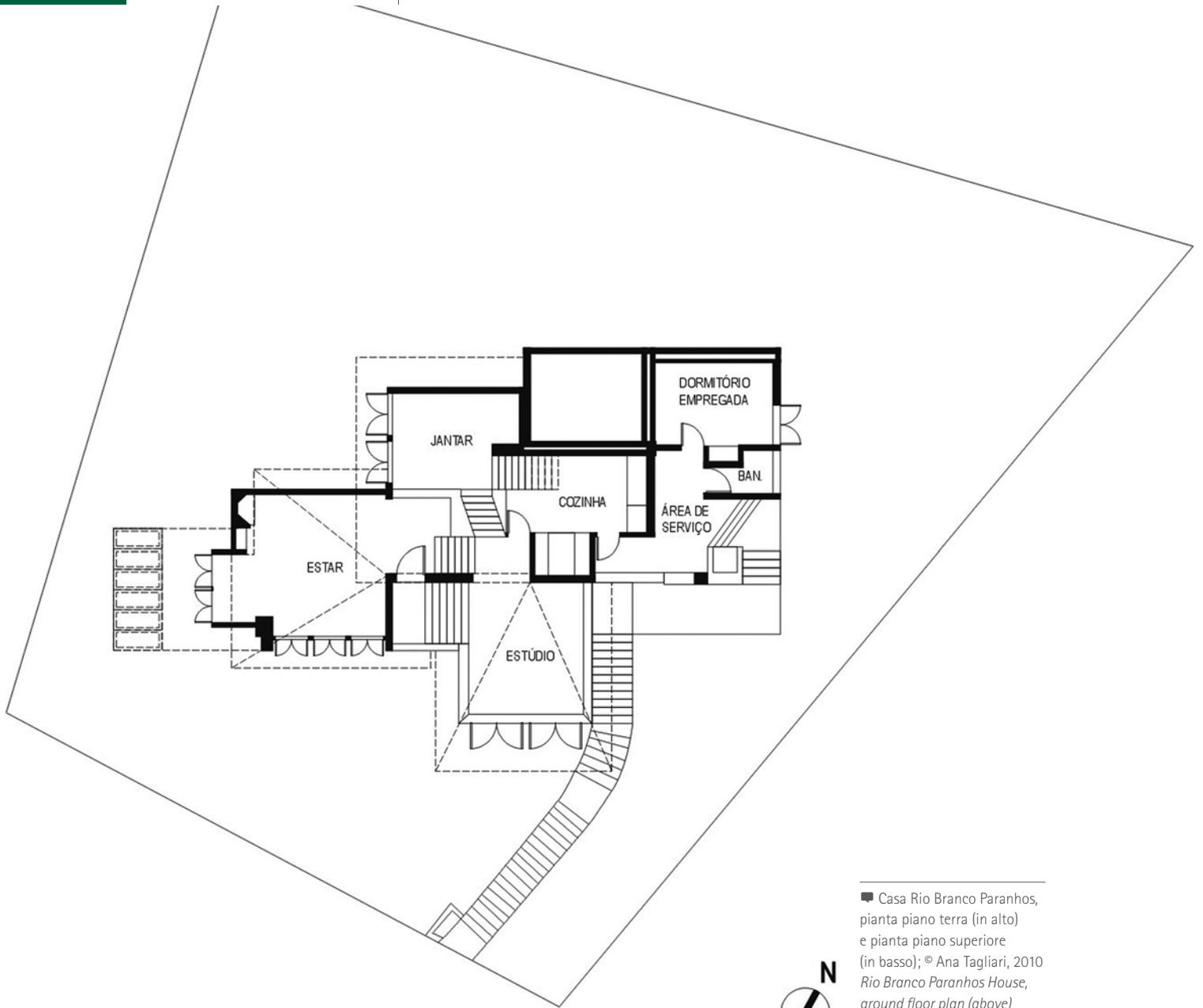
João Batista Vilanova Artigas





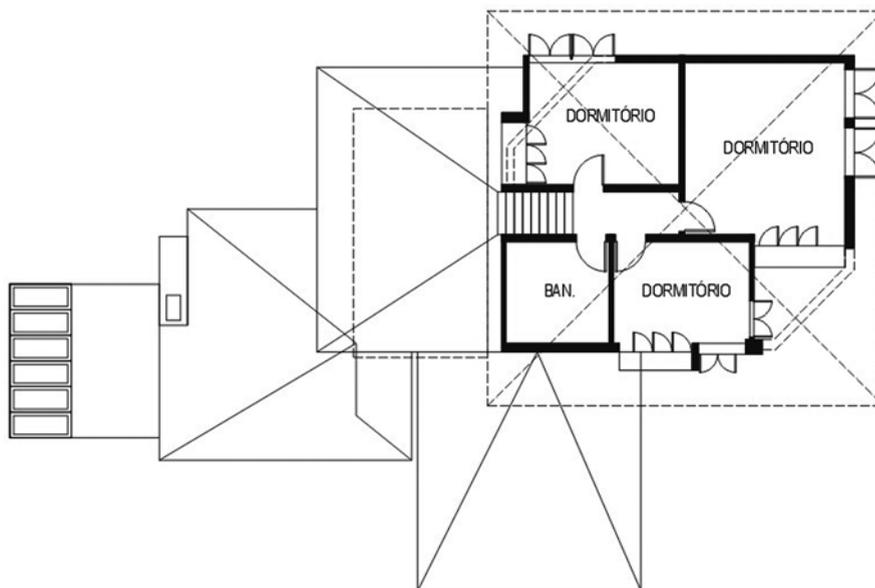
Stazione Terminale
degli autobus della città
di Londrina, Brasile;
© Nelson Kon
*Central bus station
in Londrina, Brazil;*
© Nelson Kon

Stazione Terminale
degli autobus della città
di Jaú, Brasile; © Nelson Kon
(nella pagina accanto)
*Central bus station in Jaú,
Brazil; © Nelson Kon
(on the previous page)*



■ Casa Rio Branco Paranhos,
 planta piano terra (in alto)
 e planta piano superiore
 (in basso); © Ana Tagliari, 2010
Rio Branco Paranhos House,
ground floor plan (above)
and upper level plan (below);
 © Ana Tagliari, 2010

0 1.00



0 1.00

Casa Rio Branco Paranhos, architetto Vilanova Artigas – 1943

Primo contatto

Negli anni insegnanti, compagni di scuola, professionisti, IAB⁹, erano sempre a riferirsi ad essa con affetto e venerazione. Più che una casa. Una lezione. Un riferimento.

Il mio primo contatto con quest'opera è stato durante i miei studi universitari, poco dopo l'inizio del 1980, vedendo una diapositiva, mezzo addormentato, fra tanti altri durante una lezione di storia. E, ciò nonostante, il legame con la *Casa Paranhos Rio Branco* viene da lì. Dopo tutto, è stato in quel momento che ho imparato che era un importante lavoro di base. Qualcosa che si dovrebbe conoscere e capire. E in mezzo a tante altre immagini, riferimenti e citazioni si impara ad apprezzare ed estrarre da tutto ciò ogni insegnamento possibile. Tuttavia in quell'immagine ho intuito un problema. Un problema alquanto enigmatico e per me, giovane apprendista architetto, apparentemente indecifrabile. Forse è necessario qualche ragionamento per comprenderlo. Era una casa, ma rimanevano dei dubbi. Tuttavia era diversa da tutto ciò che si era visto prima.

Completamente diversa dal monoblocco modernista, che presto era diventato un importante paradigma della buona architettura per me e per i miei compagni degli anni 1970-1980, tanto apprezzata anche oggi. Era una casa pieni di tetti, tegole! Pietre e, sorprendentemente, mattoni a vista. E, assurdità delle assurdità, progettata nientemeno che da Artigas. Un pensiero mi è venuto in mente allora. Un pensiero da ragazzo malizioso, metà eretico, e ancora un po' goffo.

"Velinho questo bastardo parla, parla, ma fa quel che vuole".

Nelle lezioni di storia le immagini si sovrappongono, come sempre. Le immagini che cominciano a confondersi. La casa, il *Rio Branco Paranhos* e molte altre ...

"Come faccio a comprendere e credere in quella casa, così familiare, così semplice, quasi banale per chi

dalla strada è alla ricerca dell'importante Architettura Brasiliana? Ma dove era il significato? Una casa dissimile da tutto ciò, che ho difficoltà ad accettare come moderna, come posso fare ...", pensava il giovane studente.

Poi ho capito quale era il più grande di tutti i problemi. Era una casa!

Così uguale a tante altre. Semplicemente una casa. Intrigante per il suo impianto, per gli oggetti. Spregiudicata, piena di trucchi, bloccata in un tratto, appesa, quasi "caduta".

Ma era, senza vergogna nell'essere così, una casa.

Ciò che veniva chiamato durante la mia infanzia in Ribeirão Preto¹⁰ un "palazzo", ovvero lo spazio abitativo dei notabili della borghesia, qui non era un palazzo ma era una casa!

E sicuramente questo era il problema.

Una semplice casa si trasformava nel problema dei problemi agli occhi del giovane studente di architettura, che certamente non era in grado di comprendere in tutta la sua estensione.

"Perché questa grande quantità di coperture? E queste gronde?"

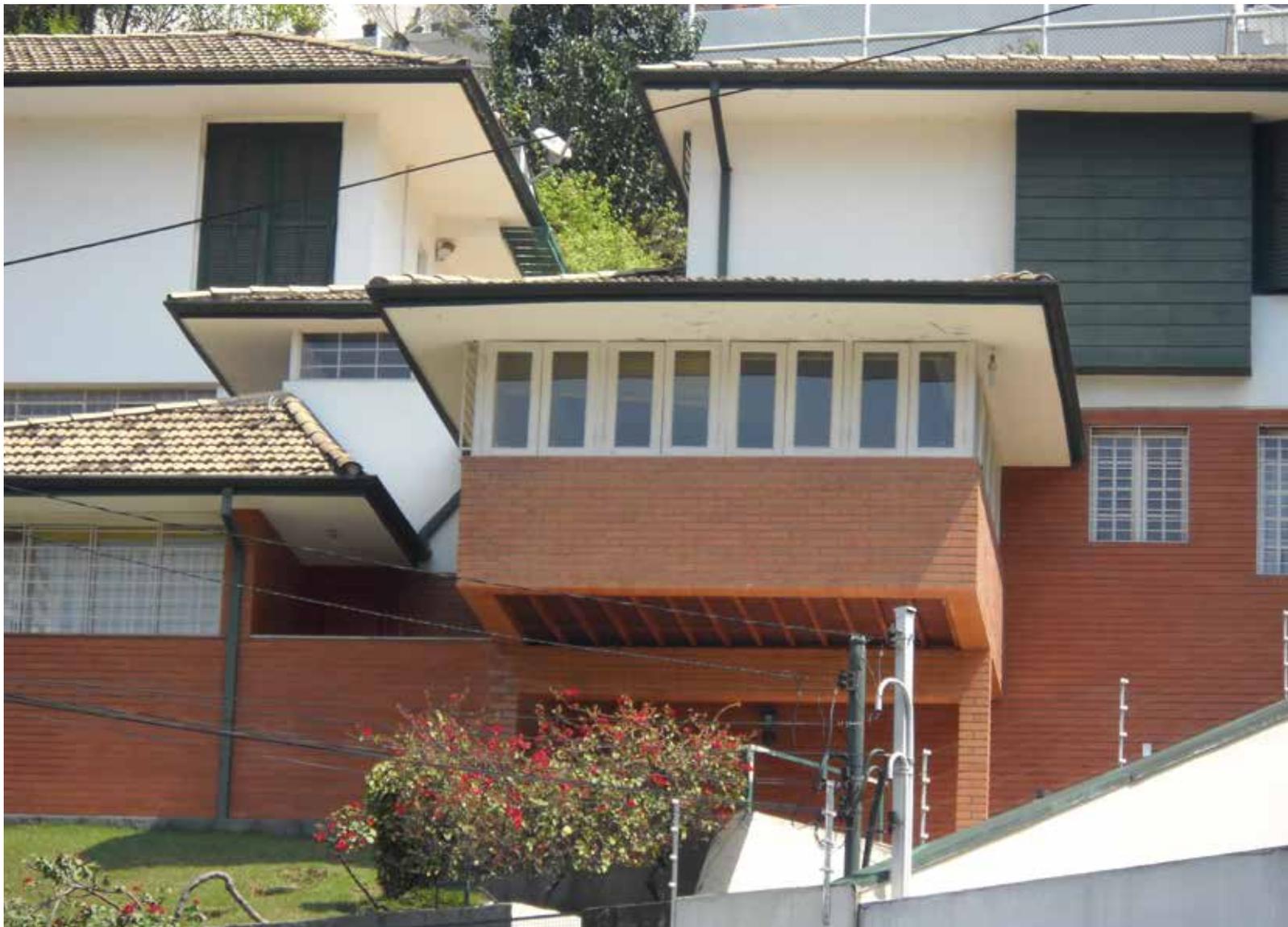
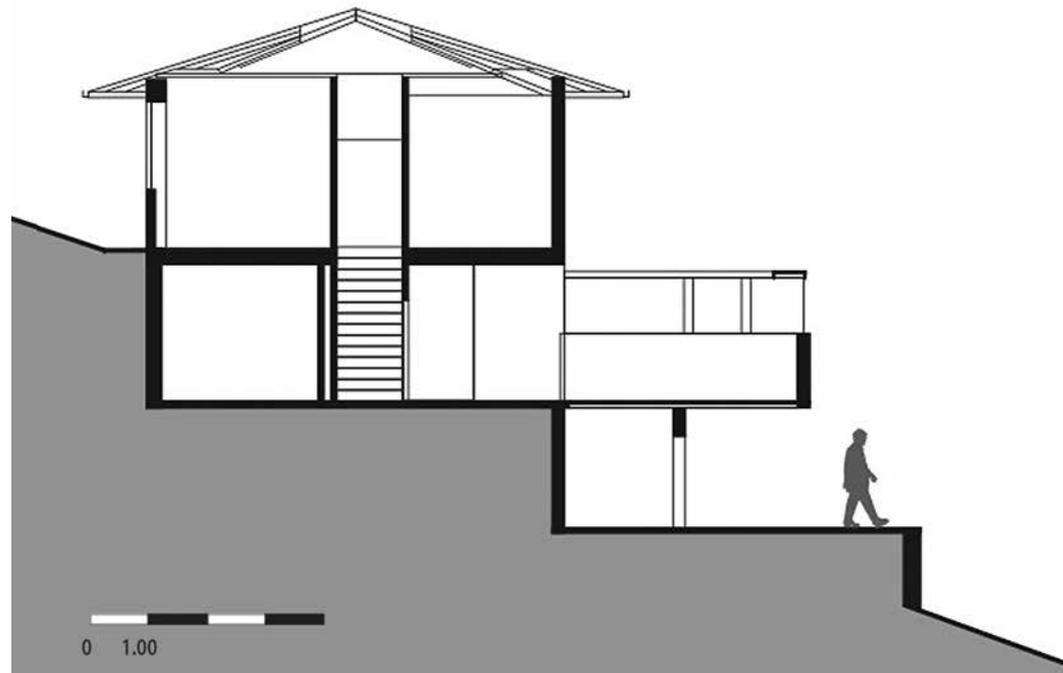
Una domanda che rapidamente si sviluppava in un'altra, ancora più difficile: *"E il tetto si può utilizzare? Certo, sarebbe stato meglio se fosse stato realizzato piano, i volumi sporgevano e il trattamento del colore su alcune pareti avrebbe migliorato molto di più l'architettura ...".*

A proposito di quest'opera architettonica ho imparato tanto. Alcuni insegnamenti dei professori sembrano discolarsi, altre volte appaiono come una semplice curiosità. Ciò che veniva mascherato era l'ambiguità dei sentimenti circa il lavoro dell'architetto, come se contasse non solo lo studente ma anche il suo professore. Comunque ho imparato che questa era la fase progettuale wrightiana di Artigas, e ho imparato che si è evoluto dopo, che ha fatto e detto molte più cose¹¹.

Guardando queste e altre diapositive, sicuramente la mia ammirazione per Vilanova Artigas ha guadagnato corpo. Ed ha preso forma. Sicuramente non la forma

■ Casa Rio Branco Paranhos, sezione; © Ana Tagliari, 2010 (di lato)
Rio Branco Paranhos House, section; © Ana Tagliari, 2010 (on the right)

■ Casa Rio Branco Paranhos, prospetto principe; © Ana Tagliari, 2010 (in basso)
Rio Branco Paranhos house, main façade; © Ana Tagliari, 2010 (below)



di *Rio Branco Paranhos* o della *Casinha*, ma in un modo potente, virile, estremamente emozionante la forma dell'edificio della FAU¹².

La forma di un nipote che alza lo sguardo al suo nonno e si può vedere tutta la sua volontà di fare, perché *"ha fatto, e sarà in grado di fare bene"*. È il modo di colui che potrebbe passare ore seduto, guardando l'immensa e generosa vastità della sala caramello¹³, le sue luci ed i suoi livelli, e potrebbe anche guardare i piccoli dettagli in esso contenuti, così delicati, così in contrasto con la portata e le dimensioni dell'edificio e pensare: *"da dove vengono queste soluzioni?" "Potrà essere capace anch'io?"* Così, mi sono disinteressato di quell'opera, la *Rio Branco Paranhos*.

Troppo semplice, troppo banale, troppo casa. Dopo tutto, costruita nel 1943, era un'opera dell'inizio della carriera del "vecchio".

Dopo molto si è fatto, molto si è ragionato, molto si è dibattuto.

E questa era la spiegazione che sono riuscito a trovare per l'inquietudine generata da quella casa. Una spiegazione semplicistica e, come ogni spiegazione semplicistica, estremamente adeguata a spiegare ciò che non si capisce.

Artigas, il vecchio, il maestro

A quel tempo mi interessava, come qualsiasi studente della FAU che non era cieco o sordo, conoscere Artigas. E imparare da Artigas .

Il vecchio maestro era tornato nella scuola l'anno precedente, era stato revocato, offeso, e ora era lì, altero. Per tutto il periodo presso l'Università, così come per tutta la vita, ho imparato molto su Vilanova Artigas. Ho imparato che fu un riferimento, una guida per un'intera generazione di architetti, quasi tutti i miei insegnanti, alcuni di loro i miei maestri. Ho imparato ad affrontare i dissapori e a conoscere i modi e non-modi dell'Università, persi in mezzo alla vanità umana¹⁴.

Ho imparato che era un uomo buono, ingegnere-architetto, dalla tecnologia inventiva, abilissimo con le forme e le parole, disegnatore, testardo, polemista e personalità carismatica. Rigoroso nei dettagli, amante della gente e della cultura del Brasile.

Ho imparato che ha studiato negli Stati Uniti, che ha vinto il Premio Jean Tschumi¹⁵, e che da comunista sapeva sempre come fare conciliare queste sue

preoccupazioni con l'Architettura, e come la sua formazione e il suo esercizio professionale fossero una militanza perenne e costante. Coerente quanto possibile e, soprattutto, creativo, emozionante e coraggioso. Tuttavia, ciò che conta non è quello che si può imparare su Artigas, ma cosa si può imparare da Artigas. Conoscere l'opera di Vilanova Artigas è un compito difficile, a causa della sua varietà e, soprattutto, per le questioni e le problematiche da lui proposte.

Questa ricerca può essere un'ampia verifica per comprendere Artigas da molti punti di vista diversi e appassionati. Artigas sotto l'ottica di: costruttore, militante, poeta, amico, designer, semiologo, visionario, solidale, combattivo, perseguitato, creatore, maestro. Architetto. Depositario di un'opera, architettonica e non solo, eccitante e molteplice, anche nella scelta dell'oggetto di ricerca Artigas appare come un maestro che ha offerto la possibilità di riflettere su Architettura e Urbanistica, sulla loro produzione, sul loro prodotto, sulle variabili e sui loro vincoli. In ogni caso, insegnando sempre, ancora una volta si dimostrò il maestro capace di sollevare grandi questioni; con i suoi allievi durante la didattica diceva spesso, che la formulazione di buone domande è sapere che sono sempre più importanti delle buone risposte. Il vecchio maestro, in pochi istanti di conversazione, diventava più giovane, più irrequieto, contestatore e libertario, affascinando sempre tutti noi.

Era di un animo più solido e più radicale di qualsiasi di questi giovani coinvolti fino al midollo, soprattutto nell'anima, con il *Movimento Estudantil*. Giovani che lottavano per: l'educazione pubblica gratuita, per la democratizzazione del paese e per il prezzo della mensa, e per tutto ciò contemporaneamente. In verità erano giovani che avevano la certezza che quei pochi momenti di contatto diretto con il "vecchio" costituivano un'opportunità straordinaria che ben pochi avrebbero potuto vivere.

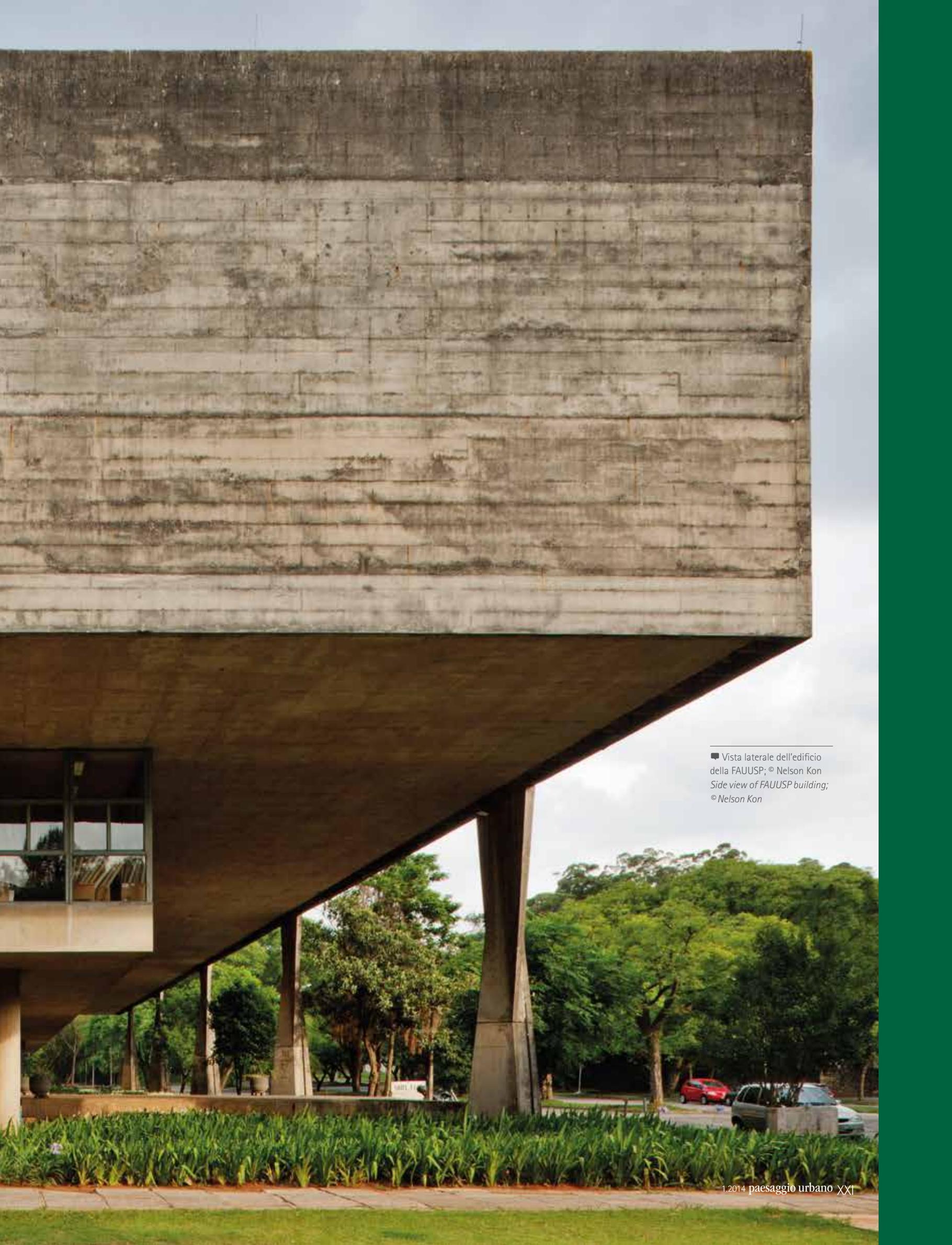
L'opportunità di parlare con la storia e la saggezza.

La possibilità di immedesimarsi, anche per pochi istanti, con la vera grandezza della architettura.

Un'architettura che può essere uno strumento di libertà, nella misura in cui può essere la testimonianza della capacità di creare e realizzare una Nazione.

L'uomo che guardava avanti, e sempre con un sorriso sulla bocca, i suoi antichi avversari e persecutori. Un insegnante che non ha nascosto negli sguardi vuoti e tristi le amarezze per il corso che aveva preso la sua





■ Vista laterale dell'edificio
della FAUUSP; © Nelson Kon
Side view of FAUUSP building;
© Nelson Kon

scuola. La nostra scuola. Ma in questo stesso sguardo si poteva vedere l'emozione del suo gesto d'amore verso uno studente. L'entusiasmo di vedere la vita scolastica piena di vita, piena di studenti, colma di energia.

Un entusiasmo che in fondo stava solo affermando che il lavoro sarebbe stato difficile, ma che tutto sarebbe ripreso. Che non c'era nessun problema, perché questo era il compito di un attivista. Non bisogna mai smettere di credere. E trovare in ogni persona, ogni cittadino la possibilità di continuare il loro lavoro. E così che lui ci guardava e in questo modo ci insegnava.

Salendo sulle rampe, camminando per strada dagli studi, andando verso la saletta, dove sarebbe ancora un'altra classe di "Studio dei Problemi brasiliani (*Estudo de Problemas Brasileiros*)" – suprema ironia, disciplina creata dalla dittatura militare, EPB era uno spazio che il maestro dell'architettura era noto occupare – sotto la testimonianza silenziosa dello striscione che da una rampa interna del grande edificio gridava "O DOPO È QUI!" il vecchio maestro di architettura seguiva, accompagnato dai suoi allievi e sempre come un ospite importante, ascoltare con certezza la sua sordità, punto di appoggio,

■ Ingresso della Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di São Paulo – FAUUSP; © Marcello Balzani (in basso a sinistra)
Entrance of Architecture and Urbanism Faculty at São Paulo University – FAUUSP; © Marcello Balzani (below on the left)

■ Gli affascinanti pilastri dell'edificio della FAUUSP; © Marcello Balzani (a destra)
The fascinating pillars of FAUUSP building; © Marcello Balzani (on the right)

cantando la canzone¹⁶. La canzone della cittadinanza, insegnamento, apprendimento costante, invenzione e reinvenzione degli spazi quotidiani.

"Guarda qui, come è interessante. Un suo collega nel passare questo tratto su questo muro ha reinventato tutto questo spazio"¹⁷, ha detto una volta quando vide un graffito – una lunga linea nera solida, un tracciato – nel corridoio della sala delle lezioni all'ultimo piano del palazzo della FAU. Ironia estrema, o semplicemente per sapere che gli spazi sono coloro che li utilizzano. Comunque, vi era ancora una volta l'idea di base che l'architettura è l'espressione di un'azione collettiva.

Forse allora è nata in me, chi lo sa, l'idea che l'architetto non crea, ma interpreta.

Così ho appreso con Vilanova Artigas. Così ci ha insegnato Vilanova Artigas.

Il secondo incontro

Molto tempo è passato, la *Residência Rio Branco Paranhos* è fuggita nella memoria, che componeva il mio personale e casuale repertorio di Architettura. Quasi dimenticata. Fino al momento in cui, un giorno,



visitando una casa in Pacaembu¹⁸ per fare un piccolo progetto di ristrutturazione, mi sono imbattuto nella casa progettata dall'illustre vicino. Era notte ed essa era coperta dalla vegetazione, appena visibile dalla strada.

Ancora un pensiero angoscioso ed ironico. *"Bene, ho dovuto prendere in commissione un lavoro proprio a fianco della casa di Artigas?"*

E voilà, si era rinvigorito la fiamma della curiosità. *"Ma questa non è la Casa Rio Branco Paranhos?"*

"Questa è la casa dell'avvocato Rio Branco Paranhos che è diventato molto famoso. È della mia epoca del 1940. È l'epoca della maggiore irruenza, dell'uso di alcune forme ispirate da Frank Lloyd Wright. Questa terrazza è fatta di mattoni pressati con struttura di ferro interna e sono stato io stesso a calcolarlo a partire dallo studio di un teorema di Langendonck, pubblicato sulla rivista dell'Istituto di Ingegneria, uno studio sulle travi a sbalzo. A quel tempo ero architetto quasi vitruviano: calcolavo i miei lavori e ho trascorso l'intero sabato e domenica a vedere come poteva essere possibile fare sbalzi di legno con questo tipo di tetti, appartenenti alla tradizione brasiliana",
(João Batista Vilanova Artigas).

La *Casa Rio Branco Paranhos* (Pacaembu, 1943) presenta cambiamenti nell'organizzazione del programma in un modo più organico, vale a dire, dall'interno verso l'esterno, che produce il risultato di un perimetro spezzato, un'architettura simile a quella di Wright. La pendenza del terreno contribuisce anche a creare una volumetrica dinamica con diversi piani e tetti a varie altezze. Gli ambienti sono disposti attorno ad un impianto di collegamento verticale (scale).

In tutto il periodo del cantiere nella casa vicina, guardare la *Casa Rio Branco Paranhos* è diventata più che un'abitudine, un obbligo. Era quasi una preghiera quotidiana, una scusa, una richiesta per un consiglio. Alla fine, il vecchio maestro era lì, mi guardava dall'alto, come chi chiede: *"cosa stai facendo?"*. Ore di riflessioni, osservazioni. Anche in questo caso, la possibilità di analizzare un lavoro di Artigas. Ora più maturo, più esperto, lontano dalla scuola, dalla sicurezza e dall'insicurezza che appartiene agli studenti. E ancora una volta ho potuto vedere il gioco brillante, intelligente, quasi ironico tra il lotto e la città, tra le dimensioni dell'edificio, la sua mole e il dettaglio, il particolare.

Il modo in cui una trave poggia sul pilastro, la rientranza intelligente di una parete cieca, il volume di un armadio che reinventa una facciata, la grondaia che protegge l'edificio e le persone... L'impianto che sfiora la perfezione.

Ed era una casa. Solo una casa.

Anche ora una volta si riconfermavano le lezioni del maestro. Le lezioni di audacia.

Eppure ho visto un'audacia mimetizzata della normalità. Un'intraprendenza quasi clandestina, nella lotta, nello sforzo di mostrare, con una sua delicatezza che imitava il paesaggio, quanto stava lì la sua forza. La forza dell'Architettura che costruisce la città, che domina la Natura, servendosi di essa. E questa è diventata così, per me, un'altra opera. Un'opera che mi ha riportato alla mente i grandi insegnamenti, lo svelare di una posizione critica, o l'enunciazione di criteri e parametri di attuazioni professionali. Un'opera che insegna che Architettura si costruisce giorno per giorno.

Il incontro

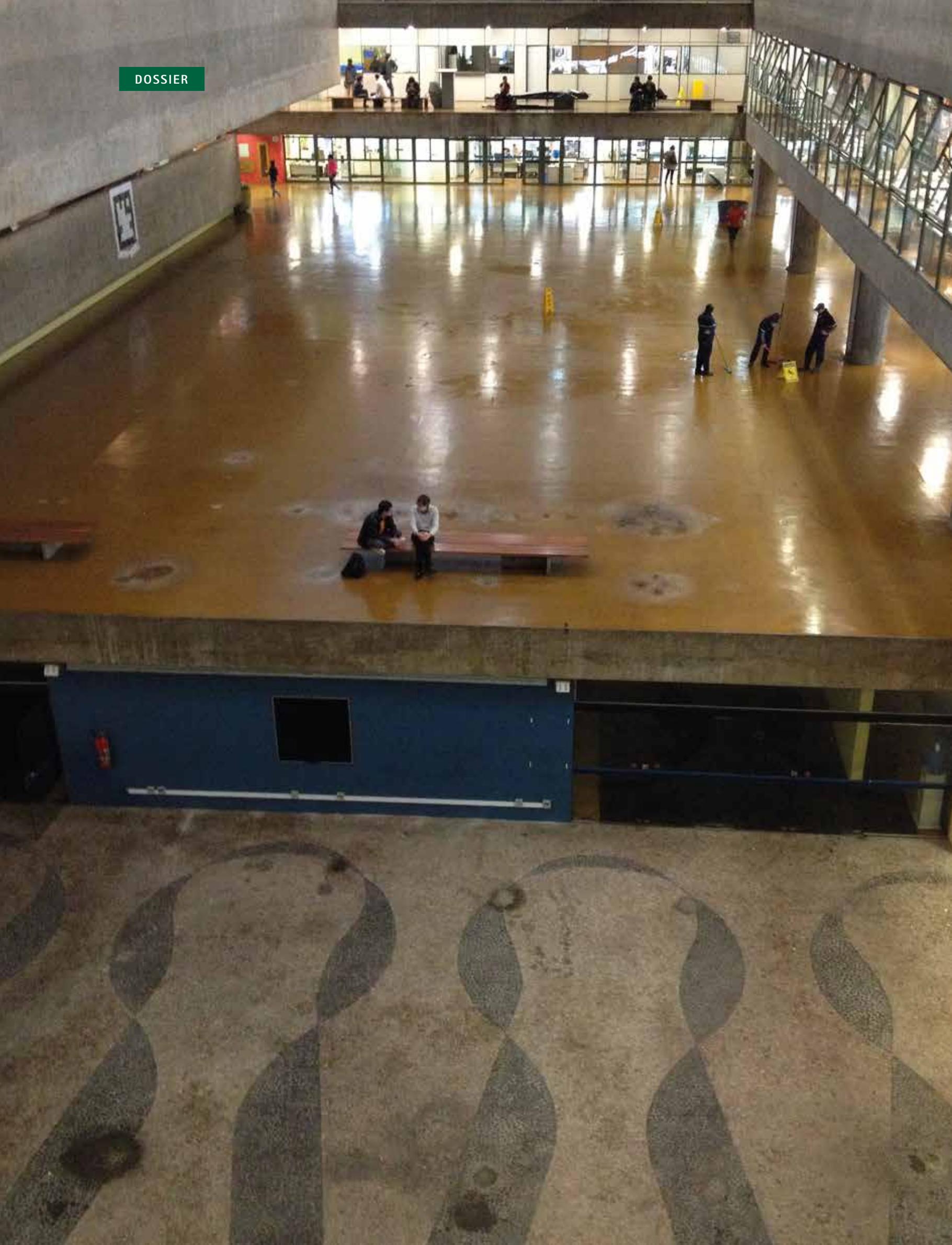
Lunedì di carnevale, giorno di rara bellezza nella città di San Paolo.

Al premere il campanello non so ancora se riuscirò a fare la visita. Il cartello minaccioso avverte che le visite saranno accettate soltanto con la presenza dell'agente immobiliare. E questo, al sapere delle mie intenzioni accademiche, sfiduciato, immediatamente si è rifiutato di ricevermi. Si spiega. La nuova ristrutturazione venne avviata senza i permessi necessari del Comune di San Paolo. Denunciata, i lavori sono stati sospesi e l'edificio messo in vendita. Sono ricevuto dal custode, cordiale e chiacchierone, che mi accoglie senza grande preoccupazione. È vero che mi sono presentato come un amico del custode della porta accanto a quella in cui stavo facendo la piccola ristrutturazione. La spiegazione per la presenza della macchina fotografica è stata data senza molta sicurezza, dicendo che vorrei far conoscere la casa per mostrarla ad alcuni amici. Entrando, subito, il primo sostanzioso cambiamento. Un garage, scavato sotto la scarpata che definiva il giardino frontale, uno dei responsabili per la leggerezza dell'insieme. Ora l'accesso alla casa è attraverso uno stretto corridoio, che porta a una scala anch'essa stretta e racchiusa alla destra, dal limite della parete e alla sinistra, dalla parete del garage.

La Facoltà di Architettura
e Urbanistica dell'Università
di São Paulo – FAUUSP;
© Nelson Kon
*The Architecture
and Urbanism Faculty at São
Paulo University – FAUUSP;*
© Nelson Kon







Salgo le scale e arrivo ad un balcone proporzionato dallo sbalzo principale, lo spazio dove si trovava lo studio del dottor Paranhos, ora utilizzato come una sala da pranzo. Nonostante lo stato incompiuto della ristrutturazione e la sostituzione della ceramica in mattoni, la sensazione è più affascinante del previsto. Una sensazione piacevole e inaspettata di essere ospitato in uno spazio che dà la sensazione di non-spazio, determinato dalla magia di una copertura che non si appoggia sul terreno. L'effetto è dato dallo sbalzo, ma è senza dubbio ampliato dall'altezza tra il pavimento al soffitto, dalla copertura, a bassa altezza, che rende questo un elemento sensibile. La scala e la proporzione presenti ancora una volta.

Il signor Daniel non resiste, vedendo il mio entusiasmo denunciato dalla velocità dei "click" della macchina fotografica, a riflettere sulla bellezza dello spazio, ricordandomi che non c'era neppure una colonna per sorreggere tutta la casa che stava sopra. Una soluzione progettuale che ha permesso, secondo lui, l'utilizzo di tutto il livello del giardino, senza ostacoli. Sensibile uomo.

Entriamo

L'accesso è inconsueto e il soggiorno, diviso in piani, denuncia le sfide della topografia originale del lotto. E rivela l'intelligenza in cui essa è stata gestita. La scala irregolare rimane ancora lì, a metà pianerottolo, creativa, ad offrire accesso al secondo livello delle camere.

Nonostante gli anni e le modificazioni apportate, alcune delle quali poco rispettose, talune caratteristiche originali sono ancora presenti. Il camino nell'angolo, pur perdendo il senso in termine di funzione, sembra volere testimoniare al visitatore che le mutilazioni del soggiorno non sono poi così definitive, e che in quel posto terminava la casa, ripristinando le proporzioni originali dell'ambiente. Il gioco formato dai piani della copertura rimane ancora presente. Perfino ricoperto da un strato di stucco ad imitazione del calcestruzzo a vista, forse un omaggio all'autore del progetto originale, i suoi piani inclinati divertono i sensi del visitatore. Andiamo in cucina.

Molto adeguata, mi avvisa il signor Daniel. Mi presenta alla moglie, che subito mi chiede di non fare caso a lei. Prontamente rispondo che lei non deve preoccuparsi, perché dopo tutto sono ancora

■ Hall centrale dell'edificio della FAUUSP;
© Marcello Balzani
Central hall of FAUUSP building; © Marcello Balzani

sotto i lavori di ristrutturazione. Continuiamo fino alla lavanderia e alla camera per le donne di servizio, ora temporaneamente trasformata in cucina per il custode. Usciamo nel patio posteriore alla destra. È lì il confine del lotto. Costeggiamo la piscina vuota, troviamo una scala che conduce al volume che è stato aggiunto al progetto originale della casa. Una camera da letto con closet, con accesso interno – per l'ex sala da pranzo e una nuova scala – e l'accesso esterno direttamente collegato alla piscina e all'area ricreativa.

Rientro all'interno della casa. Lavanderia, cucina, ritorno nel soggiorno, mi reco nello studio stanza, ora sala da pranzo. Questo è, internamente, tutto ciò che si prefigura esternamente. Proporzione, luminosità, rapporto diretto con l'esterno, approfittando pienamente del panorama e della disposizione nel lotto.

Le camere da letto furono gli spazi meno modificati, mantenendo piani di copertura e soffitti, rivestiti di stucchi e con gli armadi proiettati verso l'esterno per generare la facciata.

Tuttavia, pur con tutte le modifiche apportate nella casa e alcune aberrazioni eseguite l'emozione del incontro non è scarsa.

La forza del tratto della radicalità del gesto, accompagnata dalla delicatezza con cui è stato trattato il lotto e la creatività con cui furono composti gli elementi del progetto rimangono ancora presenti e testimoniano ancora più una lezione del vecchio maestro, in quella epoca non tanto vecchio, forse non ancora un maestro.

Ritorno alla cosiddetta sala da pranzo, in realtà lo studio del Dr. Paranhos.

Seduto su uno sgabello da lavoro usufruisco dello spazio. Circondato da polvere appare l'incongruenza di un lavoro interrotto, sensazione, però, di un ambiente familiare.

Forse perché nella mia vita quotidiana mi siedo su numerosi sgabelli nei cantieri e mi fermo a contemplare lo svolgimento dei lavori di costruzione, cercando in tali, ancora incompiuti lavori, di trovare gli spazi che immaginai. I desideri di coloro che li occuperanno, coloro che, così intensamente, abbiamo cercato di interpretare. O chissà perché non si è in grado di confermare ancora una altra volta che gli elementi di base di una buona architettura sono eterni. Resistono all'azione del tempo, all'azione degli uomini, alle azioni delle necessità programmatiche. In quella stanza più che un pensiero infantile mi torna in mente. *"Sarà che il vecchio si è seduto qui*



Artigas e i suoi studenti;
 © Digital Biblioteca FAUUSP
 Artigas and his students; ©
 Digital Biblioteca FAUUSP

João Batista Vilanova Artigas (23 giugno 1915 - 12 gennaio 1985) è stato uno dei più importanti architetti modernisti brasiliani.

Nato a Curitiba nel corso della sua vita è stato premiato diverse volte per le sue opere ed è considerato il fondatore della Scuola Paulista. Artigas ha frequentato la Scuola Politecnica dell'Università di São Paulo e dopo la laurea, nel 1937, ha lavorato con l'architetto russo-brasiliano Gregori Warchavchik sulla riqualificazione della Praça da República. Dal 1941 fino al 1947 ha prestato servizio come professore di estetica, architettura e pianificazione, arrivando a ricevere il Guggenheim Fellowship nel 1946. Come accadde a Paulo Mendes da Rocha, l'appartenenza di Artigas al Partito comunista brasiliano ha comportato la sua rimozione dal posto di insegnamento nel 1969. Entrambi furono reintegrati nel 1980. Il lavoro di Artigas è spesso descritto e visto in tre fasi. La prima fase, dal 1937 al 1945 circa, mostra una forte influenza delle opere di Frank Lloyd Wright nel design residenziale, dal 1945 fino alla metà degli anni 1950 c'è invece una fase di transizione che adotta una grammatica legata all'International Style (facciate continue, pilotis) mentre dal 1960 e 1970 il suo personale stile drammatico esalta il brutalismo nei grandi edifici pubblici.

João Batista Vilanova Artigas (June 23, 1915 - January 12, 1985) was one of the most important Brazilian modernist architects.

Born in Curitiba and much-awarded in his lifetime, Artigas is considered the founding figure of the Paulista School. Artigas attended the Polytechnic School of the University of São Paulo and after his graduation in 1937 he worked with Russian-Brazilian architect Gregori Warchavchik on the revitalization of Praça da República. From 1941 through 1947 he served as professor of aesthetics, architecture and planning, and was awarded Guggenheim Fellowship in 1946. Along with Paulo Mendes da Rocha, Artigas's membership in the Brazilian Communist Party resulted in his removal from his teaching position in 1969. Both were reinstated in the 1980s. Artigas' work is common by viewed in three phases. The first phase, from 1937 through about 1945, shows an obvious influence from Frank Lloyd Wright in residential design; from 1945 through the mid-1950s there's a transitional phase adopting an International Style grammar (curtain walls, pilotis), and from the 1960s to the 1970s his personal, dramatic style was more linked to Brutalism for large-scale public buildings.

durante la costruzione della casa? Sicuramente sì".

E certamente anche avrà camminato attraverso di essa, sempre grintoso, riflessivo, fermandosi ad ogni procedura del lavoro di costruzione, in ogni dettaglio. E, finalmente, avvolto dal clima dell'incontro quasi carnale della passeggiata nella casa, spinto dalle discussioni in soggiorno, e dalle recenti scoperte, credo di essere stato in grado di avvicinarmi alle risposte a queste investigazioni di venti anni fa. Dopo tutto, c'era una casa!

Arriva il signor Daniel, che, solidale nella mia contemplazione e sensibile al mio atteggiamento, riesce ad esclamare: *"qui è molto bello. Ho sentito dire che l'ingegnere che ha costruito questa casa è diventato molto celebre".*

"Lui era architetto, si chiamava Artigas. E fu il mio professore".

"Giovani architetti. Quando uscite della nostra amata facoltà per affrontare la vita professionale, così piena di lotte, ma eppure così ricca di gioia e di stimoli provenienti dal lavoro creativo, si apriranno davanti a voi le vie di un futuro sfavillante e felice. Avete la certezza che il vostro futuro si mescola con quella del nostro popolo e della nostra patria - Futuro di progresso e felicità".

Si ringrazia lo studio fotografico di *Nelson Kon* per la gentile concessione delle immagini fotografiche e *Denise Araújo Azevedo* per l'opera di traduzione del testo e la selezione delle immagini.

Valter Caldana

Direttore della Faculdade de Arquitetura e Urbanismo Universidade Presbiteriana Mackenzie. São Paulo, Brasile - Director of Architecture and Urban Planning Faculty Universidade Presbiteriana Mackenzie. São Paulo, Brazil

✉ caldana@mackenzie.br

Note

1_ Ha collaborato a questo testo l'architetto Dottoressa ANA MARIA TAGLIARI, autrice della tesi *"Projetos residenciais não construídos de Vilanova Artigas"*.

2_ João Batista Vilanova Artigas, Paulo Mendes da Rocha e Jon Maitrejean erano professori della Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da Universidade de São Paulo e furono esiliati, forzati ad abbandonare le loro attività e il paese a causa del Regime Militare che governava il Brasile nel periodo tra 1964 e 1985 e nel 1969 in base all'Atto Istituzionale n. 5, che cancellava i diritti civili e le garanzie costituzionali dei cittadini brasiliani. Su quest'argomento consulta, di ALBUQUERQUE ROBERTO PORTUGAL, il volume *Anistia* alla FAU.

3_ ARTIGAS J.B. VILANOVA, *O Desenho*, testo della lezione inaugurale tenutasi nella Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da USP il 1° marzo del 1967. Riedizione della pubblicazione del Centro de Estudos Brasileiros dello Grêmio da FAU-USP, 1975, Accessibile nel sito: www.g-arquitetura.com.br/odesenho.html

4_ Sul tema *Arquitetura Brutalista Paulista* confronta, tra gli altri, il testo della professoressa RUTH VERDE ZEIN, *A arquitetura da escola paulista brutalista 1953-1973*, disponibile nel sito: <http://hdl.handle.net/10183/5452>

5_ L'edificio della Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da Universidade de São Paulo fu progettato tra il 1960 e 1962 assieme allo strutturista Cascaldi e costruito tra il 1967 e il 1969, anno dell'occupazione dell'edificio dagli studenti come forma di contestazione, mentre Artigas fu obbligato a uscire dal Paese, periodo della dittatura.

6_ ARTIGAS J.B. VILANOVA, KATINSKY JULIO (a cura di), ARTIGA ROSA e OHTAKE RUY (coordinatori), *Catálogo da Exposição*, São Paulo, Instituto Tomie Ohtake, 2003.

7_ Con Carlos Cascaldi, strutturista, socio di Artigas.

8_ *idem*.

9_ Instituto de Arquitetos do Brasil, del quale l'autore è stato direttore e membro del Consiglio.

10_ Ribeirão Preto, città natale dell'autore, al tempo contava 300.000 abitanti, situata a 315 km dalla città di São Paulo.

11_ Definita come fase *wrightiana*.

12_ FAU - Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da Universidade de São Paulo

13_ Salone Caramello: grande salone centrale dell'edificio della FAU, generatore di tutti gli spazi qualificati per il progetto. Il suo nome si deve al colore del pavimento autolivellante, con la finitura in vernice epossidica.

14_ Si riferisce all'episodio negativo della consegna del titolo di Dottor Honoris Causa a lui.

15_ In quel periodo, non aveva ancora vinto il Premio Auguste Perret.

16_ AI - Atelier Interdisciplinare, creato da Vilanova Artigas nel progetto pedagogico della FAUUSP, fu uno spazio, dove tutte le discipline e caratteristiche del corso dovevano interagire in un grande atelier di produzione critica e sperimentale. A questo atelier fu collegato un sesto atelier, nell'edificio della facoltà e, dopo che il regime militare ha forzato all'esilio, tali aule furono adibite alle funzioni amministrative destinate alla direzione della Facoltà. Lo striscione in questione era una forma di contestazione dalla parte degli studenti, organizzati dal GFAU - *Grêmio da Faculdade de Arquitetura e Urbanismo*.

17_ Dialogo con l'autore.

18_ Pacaembu - quartieri della classe medio-alta nella città di São Paulo, dove si insedia la residenza *Rio Branco Paranhos*.

Bibliografia e sitografia

_ ARTIGAS J.B.V., *Caminhos da Arquitetura*, São Paulo, Pini, 1988.

_ ARTIGAS J.B.V., *A Função Social do Arquiteto*, São Paulo, Nobel, 1989.

_ BUZZAR M., *João Batista Vilanova Artigas: Elementos para a compreensão de um Caminho da Arquitetura Brasileira, 1938-1967*, São Paulo, dissertação de Mestrado, FAU-USP, 1996.

_ CALDANA V., *Projeto de Arquitetura: Caminhos*, tesi di dottorato discussa alla FAUUSP, São Paulo, FAUUSP, 2005.

_ CASTRO M.B., *Vilanova Artigas: modernité étiqque, tradition esthétique*, lavoro presentato per l'ottenimento del diploma di studi di specializzazione, disponibile nella Biblioteca della FAUUSP.

_ FERRAZ M., *Vilanova Artigas*, São Paulo, Instituto Lina Bo e P. M. Bardi, 1997.

_ NASCIMENTO DE ARRUDA M., *Arquiteturas do pensamento*, tesi di dottorato discussa alla FAUUSP, São Paulo, FAUUSP, 2002.

_ PETROSINO M.M., *João Batista Vilanova Artigas - residências unifamiliares: a produção arquitetônica de 1937 a 1981*, tesi di laurea presentata alla FAUUSP, São Paulo, FAUUSP, 2009.

_ PORTUGAL R., *Anistia*, FAUUSP, São Paulo, GFAU, 1979.

_ TAGLIARI FLÓRIO A.M., *Os projetos residenciais não-construídos de Vilanova Artigas*, tesi di dottorato discussa alla FAUUSP, São Paulo, FAUUSP, 2012.

_ ZEIN R.V., *A arquitetura da escola paulista brutalista 1953-1973*, tesi di dottorato discussa alla FAUFRGS, Porto Alegre, UFRS, 2005.

_ *Arquitetura Brutalista* - www.arquiteturabrutalista.com.br/

_ *Casa Vilanova Artigas* - www.g-arquitetura.com.br/home.html

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

Direttore responsabile · Editor in Chief
Amalia Maggioli

Direttore · Director
Marcello Balzani

Vicedirettore · Vice Director
Nicola Marzot

Comitato scientifico · Scientific committee
Paolo Baldeschi (Facoltà di Architettura di Firenze)
Lorenzo Berna (Facoltà di Ingegneria di Perugia)
Marco Bini (Facoltà di Architettura di Firenze)
Ricky Burdett (London School of Economics)
Valter Caldana (Universidade Presbiteriana Mackenzie, São Paulo)
Giovanni Carbonara (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Manuel Gausa (Facoltà di Architettura di Genova)
Pierluigi Giordani (Facoltà di Ingegneria di Padova)
Giuseppe Guerrera (Facoltà di Architettura di Palermo)
Thomas Herzog (Technische Universität München)
Winy Maas (Technische Universiteit Delft)
Francesco Moschini (Politecnico di Bari)
Attilio Petruccioli (Politecnico di Bari)
Franco Purini (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Carlo Quintelli (Facoltà di Architettura di Parma)
Alfred Rütten (Friedrich Alexander Universität Erlangen-Nürnberg)
Livio Sacchi (Facoltà di Architettura di Chieti-Pescara)
Pino Scaglione (Facoltà di Ingegneria di Trento)
Giuseppe Strappa (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Kimmo Suomi (University of Jyväskylä)
Francesco Taormina (Facoltà di Ingegneria Tor Vergata di Roma)

Redazione · Editorial
Emanuela Di Lorenzo, Giacomo Sacchetti,
Alessandro Costa, Alessandro delli Ponti

Responsabili di sezione · Section editors
Fabrizio Vescovo (Accessibilità), Giovanni Corbellini (Tendenze),
Carlo Alberto Maria Bughi (Building Information Modeling
e rappresentazione), Nicola Santopoli (Restauro),
Marco Brizzi (Multimedialità), Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi), Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati · Reporters
Silvio Cassarà (Stati Uniti), Marcelo Gizarelli (America Latina),
Romeo Farinella (Francia), Gianluca Frediani (Austria – Germania),
Roberto Cavallo (Olanda), Takumi Saikawa (Giappone),
Antonello Stella (Cina) Antonio Borgogni (Città attiva e partecipata)

Progetto grafico · Graphics
Emanuela Di Lorenzo

Collaborazioni · Contributions
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento
al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it
oppure Redazione Paesaggio Urbano
Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione
· Administrator and Circulation
Maggioli Editore presso c.p.o. Rimini Via Coriano 58 – 47924 Rimini
tel. 0541 628111 – fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Servizio Clienti · Customers Service
tel. 0541 628242 – fax 0541 622595
e-mail: abbonamenti@maggioli.it – www.periodicimaggioli.it

Pubblicità · Advertising
PUBLIMAGGIOLI – Concessionaria di Pubblicità per Maggioli s.p.a.
Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628736-628531 – fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it – www.publimaggioli.it

Filiali · Branches
Milano – Via F. Albani, 21 – 20149 Milano
tel. 02 48545811 – fax 02 48517108
Bologna – Via Volto Santo, 6 – 40123 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 – fax 051 262036
Roma – Via Volturmo 2/C – 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 – fax 06 5882342
Napoli – Via A. Diaz, 8 – 80134 Napoli
tel. 081 5522271 – fax 081 5516578

Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92
Maggioli s.p.a. – Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001:
2008. Iscritta al registro operatori della comunicazione
· Registered at the Court of Rimini on 25.2.1992 no. 2/92
Maggioli s.p.a. – Company with ISO 9001: 2008 certified quality
system. Entered in the register of communications operators

Stampa · Press
Titanlito – Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento 2014

- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano
comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews"
è di euro 198,00 per l'Italia e di euro 197,00 per i paesi europei.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista
Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale
"Tecnews" è di euro 156,00 per l'Italia e di euro 162,00 per i paesi europei.
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento
è di euro 38,00 per l'Italia e di euro 37,00 per i paesi europei.
Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 41,00
per l'Italia e di euro 43,00 per i paesi europei.
I prezzi sopra indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento
dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p.
n. 31666589 intestato a Maggioli s.p.a. – Periodici –
Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento
dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice
comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza
di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre
seguito alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare
la Rivista anche per il periodo successivo.

La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con
i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono
disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti
possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo
la ricezione del numero successivo.

Tutti i diritti riservati – È vietata la riproduzione anche parziale,
del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore.
Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori,
dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili
dei loro scritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati
all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta
di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare
diritti su tali contenuti.

2014 subscription terms

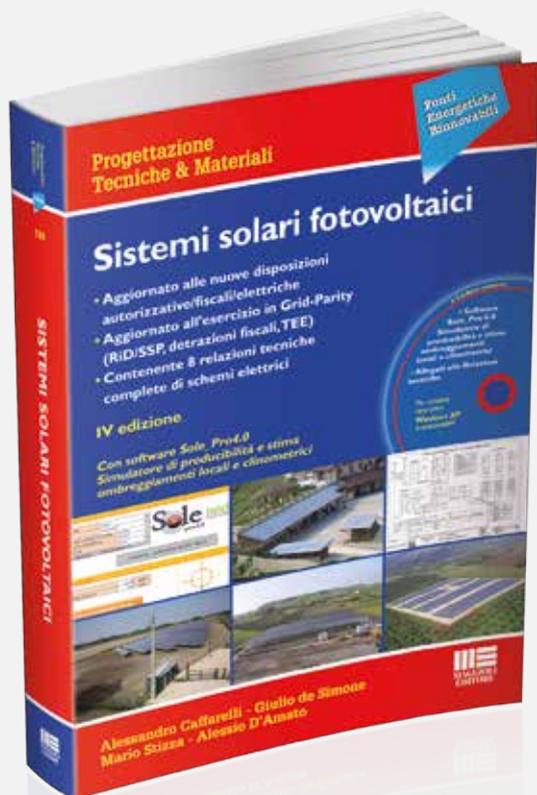
- The price of a subscription to Rivista Paesaggio Urbano, including
the weekly online newsletter "Tecnews", is € 198.00 for Italy
and € 197.00 for European Countries.
- The promotional rate (applicable to private individuals and
professionals) for a subscription to Rivista Paesaggio Urbano,
including the weekly online newsletter "Tecnews", is € 156.00
for Italy and € 162.00 for European Countries.
The price of each issue included in the subscription is € 38.00
for Italy and € 37.00 for European Countries.
The price of each back issue is € 41.00 for Italy and € 43.00 for
European Countries.
The above prices include VAT. Subscription payments must be made
via postal order to account no. 31666589 made out to Maggioli s.p.a. –
Periodici – Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).
The journal is also available in the best bookshops.
The subscription runs from January 1st and lasts for one year.
Subscribers are entitled to receive back issues. In order to guarantee
continuity of service, the publisher, in the absence of an explicit
cancellation, to be communicated in writing within the three months
of the expiry of the subscription, will continue to send the journal
for another year.
Cancellations are not valid if subscribers are not up to date with
their payments. Refusal or return of the journal do not constitute
cancellation of the subscription. An issue not received may be requested,
providing this is done within 20 days after receiving the subsequent issue.

All rights reserved – All reproduction, even partial, of published
material without the publisher's consent is prohibited.
The opinions expressed in the articles are those of the individual
authors, whose freedom of judgment is respected, and who are
held responsible for their work. Authors guarantee that material
submitted for publication is their own work. The publisher is not
liable for requests for damages from third parties contesting the
copyright of the said material.

Copertina · Cover

Vienna, vista aerea sulla Hauptbahnhof. Foto © Stadt Wien, Fürthner
· Vienna, aerial view on the Hauptbahnhof. Photo © Stadt Wien,
Fürthner





Novità 2014

SISTEMI SOLARI FOTOVOLTAICI

VOLUME A COLORI FORMATO A4 AGGIORNATO:

- alle nuove disposizioni autorizzative, fiscali ed elettriche
- all'esercizio in Grid-Parity (RiD/SSP, detrazioni fiscali, TEE)

NEL CD-ROM UNITO AL VOLUME:

- Software Sole_Pro 4.0 Simulatore di producibilità e stima ombreggiamenti locali e clinometrici
- Allegati alle Relazioni tecniche

Strumento-guida completo per la progettazione degli impianti fotovoltaici, questo Manuale fornisce gli elementi necessari per il corretto dimensionamento - sia dei sistemi fissi che a inseguimento solare - e illustra in modo approfondito l'ingegneria di sistema, dal gruppo di generazione fino al punto di connessione alla rete elettrica.

Precisa l'applicabilità ed eventuale cumulabilità dei regimi commerciali, incentivanti e defiscalizzanti, nell'esercizio impiantistico in "Grid-Parity" ossia senza conto energia: ritiro dedicato, scambio sul posto, mercato diretto, detrazioni fiscali, certificati bianchi.

Dedica un'apposita parte all'esercizio in parallelo con la rete elettrica dei sistemi a generazione fotovoltaica, descrivendone le tipologie di connessione in bassa e media tensione, gli aspetti progettuali e l'iter TICA, dalla richiesta di connessione inoltrata al gestore di rete fino alla realizzazione delle opere di rete.

Esponde in dettaglio i processi autorizzativi alla costruzione ed esercizio impiantistico fotovoltaico. Per ogni Regione e per le Province autonome riporta inoltre le disposizioni legislative/regolamentari aggiornate, indicando soluzioni applicative secondo i più recenti orientamenti giurisprudenziali.

Per sviluppare da zero il progetto di un impianto fotovoltaico risultano di particolare valore gli otto esempi di relazioni tecniche di impianti fotovoltaici complete di schemi elettrici (rilasciati anche su file .pdf nel cd-rom unito al volume) e **calcoli progettuali**.

Così compiuta, l'opera rende pienamente consapevoli delle criticità realizzative e delle opzioni risolutive di tutti gli aspetti di ordine tecnico-economico (progettazione, autorizzazione, incentivazione, connessione alla rete elettrica) dei sistemi fotovoltaici a terra e su coperture:

1. SISTEMI FOTOVOLTAICI GRID-CONNECTED: PRINCIPI DI PROGETTAZIONE
2. SISTEMI INCENTIVANTI, DI RITIRO COMMERCIALE DELL'ENERGIA E ASPETTI FISCALI
3. PROCEDURE AUTORIZZATIVE PER LA COSTRUZIONE E GESTIONE DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI
4. ESERCIZIO IN PARALLELO ALLA RETE ELETTRICA DI DISTRIBUZIONE MT E BT DI IMPIANTI SOLARI FOTOVOLTAICI
5. RACCOLTA DI PROGETTI DI IMPIANTI SOLARI FOTOVOLTAICI
6. UTILIZZO DI SOLE PRO VERSIONE 4.0

A. Caffarelli, Ingegnere aerospaziale, esperto in impiantistica elettrica e tecnologie rinnovabili.

G. de Simone, Ingegnere meccanico, dottore di ricerca in Ingegneria dell'Energia-Ambiente.

M. Stizza, Ingegnere chimico, ex ricercatore ENEA e responsabile del settore ambiente ed energia Regione Marche.

A. D'Amato, Ricercatore in Scienza delle Finanze presso il Dipartimento di Economia e Finanza, Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

Si, inviate per corriere - **senza spese** - pagamento contrassegno:

SISTEMI SOLARI FOTOVOLTAICI

Volume a colori di pagine 706 con Cd-Rom - formato 21x29,7 - ISBN 81995 - euro 78,00 anziché ~~euro 88,00~~

n. copie

PER L'ORDINE TRASMETTA QUESTA PAGINA AL FAX 0541.622595

QUALIFICA, NOME E COGNOME O STUDIO

INDIRIZZO

CAP

CITTÀ

PROV.

PARTITA IVA

CODICE FISCALE

TELEFONO

FIRMA



Per informazioni e ordini telefonici
Servizio Clienti:
0541-628200

Le ultime novità tecniche su www.mailingmaggioli.it

La spesa documentata nella fattura è fiscalmente deducibile ai sensi degli articoli 54-56 del TUIR. Diritto di recesso in caso di insoddisfazione entro 10 giorni dalla data di ricevimento dell'opera.

I dati raccolti potranno essere utilizzati da Maggioli S.p.A. per l'invio di materiale promozionale, nel rispetto del D.Lgs. 196/2003. La modifica o la cancellazione dei dati può essere richiesta all'Ufficio Clienti al numero 0541-628200

**“La semplicità
è l’estrema
perfezione.”**

CARTAMATITA

/ Leonardo da Vinci /



Sistemi SanMarco.

Una perfetta sintesi
per i progetti più complessi.



SANMARCO

WWW.SANMARCO.IT TEL 0131.941739

SISTEMI SANMARCO. PRODOTTI, SERVIZI E KNOW-HOW DALLA TUA PARTE.

SanMarco presenta soluzioni integrate di prodotti e accessori funzionali per coperture, pareti e pavimenti. Tutta l’esperienza, l’autorevolezza e la consulenza di un grande leader al servizio delle moderne esigenze di architetti e progettisti.

